



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

VALAURI GIACOMO ANTONIO, *Vita di san Giovanni di S. Facondo dell'ordine di S. Agostino raccolta da' processi fatti per la sua canonizzazione*, Trento, Francesco Nicolò Vida, 1692.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I k 62

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/331>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



T. T. 3. l. 12

CA
RE

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

k

62

TRENTO



K 239901

D 239875

T
I

V I T A

D I

SAN GIOVANNI DA S. FACONDO

Dell'Ordine di S. Agostino

*Raccolta da' Processi fatti per la sua
Canonizzazione*

P E R

Giacomo Antonio Valauri

Dottore in Teologia, e Leggi, Prete in
S. Girolamo della Carità.

All' Illustriss. e Reverendiss.

Monsignor

GIACOMO ROVERELLI
A' FREIBERG,

Canonico, Arcidiacono, e sommo Scolastico
della Cattedrale : e del Principato
di Trento Coadministratore
Capitolare &c.

IN ROMA, ET IN TRENTO,
Per Francesco Nicolò Vida, Stampator' Episcopale,
Con Licenza de' Superiori, 1592.



Illuſtriſſ. e Reverendiſſ. Sig.



A vita di San GIOVANNI da
S. Facondo, che aſſai più da riſeſſi
della Divina Grazia, che da nativi
chiarori dell'Aſturia, reſa illuſtriſ-
ſima, di chiari eſempi d'ogni eroica
Virtù fecondò le Spagne: con la
frequenza, e rarità aſſieme, de ſtu-
pendi miracoli beneficò più Mondi: e con la ſubli-
mità della gloria, l'una, e l'altra, sì trionfante, che
militante Chieſa mirabilmente adorna; facendoli per
via dell' ombre della ſtampa riſpaſſar alla luce, dal ri-
verito patrocinio di V. S. Illuſtriſſ. e Reverendiſſ. à
cui conſacraſi, nuovi ſplendori a maraviglia riceve.
Imperochè le glorioſe geſte, che qui deſcrivonſi, di
Chi per le doti di natura, fù Cavaliere, per quelle
dell' arte, gran Letterato: per i fregi delle dignità,
Canonico: per la perfezzione della vita, Clauſtrale:
e, ciò, che più rilieva, per l' eccellenza del merito,
un sì gran Santo; non v' ha dubbio, che con luminoso
riſalto vengono à renderſi alla divota contemplazio-
ne de Leggitori maggiormente coſpicue: mentre
portano in fronte lo ſplendore del nome di V. S. Illu-
ſtriſſ. che, ò dall' eſperienza ſi comprova, ò dalla
Fama vien depredicata, di Caſato sì illuſtre, per la
naſcita:

nascita: d'ingegno sì sublime, per la sapienza: d'autorità sì riguardevole, per le cariche: d'esempio sì proficuo, per le Virtù: e per la Pietà maggiormente, che ogn' altro suo gran fregio avanza, coranto singolare. Non picciol rimarco anche alle glorie del nostro Santo comparò la chiarezza de natali: avvenge che frà di noi, per il giudicio, che ne formò S. Girolamo, non per altro s' apprezzi, che per una tal quale necessità, che essa istilla negl' animi de discendenti, di non tralignare punto dalle virtuose imprese degl' antenati; frà quali il grado più alto d' honore, à cui formontassero i Genitori di GIOVANNI, fù l' essere le loro Virtù da quelle d' un tanto Figlio con vantaggio inarivabile oltrapassate. Or quindi ben, chiaramente apparisce il lustro grande, che à questo per altro picciol volume s' accresce, dall' haver in sorte di posare sotto l' ombra illustrissima di quel ROVERO, che, à guisa della quercia di Serse, e per le più vaste Provincie, e per le Città più celebri ha sparso, come i rami della più fiorita nobiltà, così i frutti della più riguardevole stima. Nella valle d' Eichenau bavendo questi fissato il suo tronco, allora, quando à i meriti Marziali del famoso Eumondo la munificenza augusta d' Enrico il primo la concesse in Contea (d' onde appunto germogliò ne' Posterì, con l' insegna il cognome di ROVERETI, ò ROVERELLI) ha prodotti in ogni età rampolli sì gloriosi, che per le porpore de' Cardinali: per le mitre de' Vescovi, & Abbati: per i bastoni, e brandi de' Generali, e Comandanti: e per le croci riverite de' Cavalieri, ha dato materia all' elogio ben degno, che Massimiliano, frà i massimi Imperatori di nome solo il secondo, formò di questa sino d' allora antichissima, e nobilissima prosapia: *Cuius nomen in tota Italia praeclarum est: quae etiam Republica Viros praestantissimos, ac tam in Ecclesiastico, quam saeculari Statu summae auctoritatis, & dignitatis dedit.* Con che cessa lo stupore, che, oltre gl' accennati
Augustissi-

Augustissimi Imperatori, Friderico il Terzo, & Rodolfo il Secondo, & altri gran Principi habbino fatto come à gara in adornate maggiormente quest' Illustrissima Famiglia de privilegi, e condecorarla con prerogative. Frà le quali quella giustamente deve pregiarsi per singolare, con cui il rinomatissimo Cardinale Gio. Maria da Monte, che in qualità di Legato della S. Sede fu di questo sagro Concilio di Trento Presidente, e poscia con il nome di Giulio III. fù all' Apostolico trono assonto, non solo la sua persona, ma ne' Prelati di quel sagrosanto Confesso la Chiesa stessa dichiarò alla medema Famiglia, per i ricevuti segnalati beneficij, precisamente tenuta. *Obgrata obsequia nobis, ac S. Concily Prelatis, quamdiu illic Tridenti fuit, praestita, & impensa.* Laonde meritanente frà le più illustri di questa Patria è annoverata, e riverita; i di cui amplissimi fasti, d' honore, e gloria ricolmi, nè ponno frà l' angustie di poche carte restringersi: nè comportarebbe la generosa moderazione del di lei animo grande, che qui fossero ramemorati. Questo solo alla commune consolazione concedasi: che, sicome V. S. Illustrissima alle proprie rarissime qualità quelle accoppia di GIUSEPPE, che nelle Dignità più sublimi di questa Catedrale più da vicino l' ha preceduto: e l' Illustrissimo Fratello al vivo rappresenta con l' idea il merito di quel grand' OTTAVIANO, che assai più per l' opere insigni, quali per la salute della Patria sì dottamente compose, che per l' honore, qual' hebbe, d' essere Cavaliere Gierosolimitano, e Protomedico di tre Imperatori, s' è reso immortale; così non mancherà giamai, ne' secoli in avvenite, nella generosa prole chi per glorioso retaggio la publica utilità, & il decoro sostenga. Ricolmarà il vantaggio, che da fregi sì illustri à quest' opera risulta, il compiacersi l' impareggiabile bontà di V. S. Illustrissima, come istantemente vien supplicata, d' aggiungervi l' honore d' un benigno gradimento. E debito preciso

di gratitudine del nostro Monastero il contestare con questa dedicazione, oltre tant' altri beneficij, gl' oblighi, che conserva alla di Lei generosa pietà, con cui honorò la solennità della Canonizzazione di questo nostro novello Santo, l' anno scaduto celebrata: e quella appunto, che in udendo, con tal' occasione, à leggerfi in qualche parte la presente Vita, dimostrava ritrarne quel piacere, che è proprio della sua singular divozione, quale anco verso questo glorioso Taumaturgo così altamente gli è restata impressa nel cuore, ci fa ora sperare il favore d' un cortese accoglimento, presentandola sotto l' autorevole sua protezione publicata, per appor- tar' al prossimo materia di maggiore spirituale profitto. E con pregar' à V. S. Illustrissima da Dio, con la prosperità del lungo vivere, ogni vero bene, e' inchiniamo

D. V. S. Illustrissima, e Reverendissima

Devotiss. & Obligatiss. Servi

Il Priore, e Frati di S. Marco
di Trento.

Al Benigno
L E T T O R E .

Nel descriversi in quest' Opera la Vita di San GIOVANNI da San Facondo, che entrato in Religione di trentatrè anni, aveva prima dato saggio d'una santità eroica nello stato di Prete secolare, si pretende, o pio Lettore, di proporti una viva idea dell'huomo Ecclesiastico, tanto del secolo, quanto del chiosstro. Nel legger tal' istoria, compatirai in non aver sortito questo Santo anno Scrittore di miglior tempra; e dirai con ragione, che una santità così ammirabile richiedeva uno stile più defecato. Ma è pur anche vero, che sicome le stelle, per comparir luminose, non hanno bisogno di esterni splendori; anzi quando sono più ingombrate dalle tenebre, maggiormente scintillano: così la virtù di questo gran Santo farà maggior comparsa frà la semplicità dello stile: avendo tanto del suo, che se le farebbe torto in crederla bisognevole dell' altrui, per comparire.

Oltre di ciò, devi esser informato, che per ubbidire a chi aveva autorità di comandarmi, mi è convenuto esser tanto più veloce, quanto men considerato nello scrivere; imperochè non era sì tosto un foglio uscito di sotto la penna, che se ne volava alla Stampa. Quindi se vorrai avere tanto di carità, che basti per supplire con la compassione agli errori scorsi, mi farai grazia: altrimenti, mettendo da parte ogni riguardo allo Scrittore, ad ogni modo troverai sempre nel soggetto di questo volume da profitarti: ammirando quello, che è ammirabile; ed imitando quello, che è imitabile: essendo questo il fine, che si pretende ad onore del Santo, e tuo profitto.

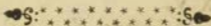


TAVO-



TAVOLA DE' CAPITOLI,

Che si contengono nella presente
Opera.



LIBRO PRIMO.

P atria, e Genitori di Giovanni. Cap. I. pag. 1.	
Nascita di Giovanni. Cap. II.	3.
Primi studi, ed applicazioni di Giovanni. Cap. III. pag.	5.
Continua i suoi studi. Cap. IV.	7.
Generoso rifiuto, e convenevol' impiego del santo Giovine. Cap. V.	8.
Sacerdotio, e progressi in Burgos Cap. VI.	11.
Tenor di vita nelle Dignità, ed in altre vi- cende. Cap. VII.	14.

Per

Tavola de' Capitoli.

<i>Per meglio servire a Dio, lascia il servizio del Vescovo, ed i Benefizi.</i>	Cap. VIII.	18.
<i>Parte per Salamanca a sedar i tumulti.</i>	Cap. IX.	23.
<i>Vien' ascritto al Collegio di Salamanca.</i>	Cap. X.	26.
<i>Fatiche del Santo, e grazie concessegli da Dio nel Collegio di Salamanca.</i>	Cap. XI.	28.
<i>Parte dal Collegio, e continua ne' santi esercizi.</i>	Cap. XII.	30.
<i>Patisce mal di pietra.</i>	Cap. XIII.	32.
<i>Dà una veste a Cristo in sembianza di povero.</i>	Cap. X. V.	34.
<i>Entra nella Religione di Sant' Agostino.</i>	Cap. XV.	36.
<i>Suo Noviziato esemplare, ed aumento miracoloso del Vino.</i>	Cap. XVI.	39.
<i>Vien fatto Maestro de' Novizi.</i>	Cap. XVII.	40.
<i>Vien' eletto Definitore di quella Provincia, e Priore di quel Convento.</i>	Cap. XVIII.	43.
<i>Tenor suo di vita nella Religione.</i>	Cap. XIX.	45.
<i>Ripiglia, e termina l'impresa di Salamanca.</i>	Cap. XX.	47.

Tavola de' Capitoli.

LIBRO SECONDO.

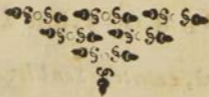
C	<i>Arità di Giovanni verso Dio.</i> Cap. I.	
	pag.	55.
	<i>Della divozione, ed orazione del Santo.</i> Cap. II.	
	pag.	58.
	<i>Della sua divozione nel recitare il divino Vffizio.</i> Cap. III.	61.
	<i>Della sua divozione, e favori del Signore nella Messa.</i> Cap. IV.	63.
	<i>Del suo amore verso il prossimo, e zelo delle anime.</i> Cap. V.	68.
	<i>Della sua ubbidienza.</i> Cap. VI.	73.
	<i>Della sua grand' umiltà.</i> Cap. VII.	78.
	<i>Della sua fortezza.</i> Cap. VIII.	82.
	<i>Della sua castità.</i> Cap. IX.	89.
	<i>Della purità del suo spirito.</i> Cap. X.	91.
	<i>Del dono della Profezia.</i> Cap. XI.	95.
	<i>D'alcuni Miracoli fatti dal Santo in vita.</i> Cap. XII.	99.

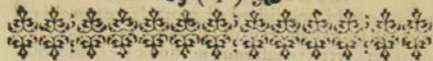
LIBRO TERZO.

I	<i>Nfermità, e morte di San Giovanni.</i> Cap. I.	
	pag.	107.
	<i>Suo Funerale, Grazie, e Miracoli.</i> Cap. II.	112.
		Appari-

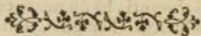
Tavola de' Capitoli.

<i>Apparisce, e porge aiuto ad alcuni naufraganti, ed ad altri afflitti.</i>	Cap. III.	116.
<i>Storpi, e Paralitici consolidati dal Santo.</i>	Cap. IV.	120.
<i>Continuazione dell' istessa materia.</i>	Cap. V.	pag. 124.
<i>Sordi, e muti odono, e parlano; e ciechi vedono.</i>	Cap. VI.	129.
<i>Liberati dall' acqua, dal fuoco, e dalla prigione.</i>	Cap. VII.	131.
<i>Diversi infermi guariti, e Morti risuscitati.</i>	Cap. VIII.	134.
<i>Diversi altri Miracoli.</i>	Cap. IX.	138.
<i>Solennità di Salamanca, e Sahagun in onore del Santo; e nuovi prodigi</i>	Cap. X.	145.
<i>Reliquia del Santo compartita alla Città di Lisbona, e Burgos, solennità, e miracoli.</i>	Cap. XI.	151.
<i>Il Santo opera Miracoli nel Perù, ed ivi vien eletto per Protettore.</i>	Cap. XII.	156.





V I T A
D I
S A N G I O V A N N I
D A S . F A C O N D O
L I B R O P R I M O .



Patria, e Genitori di GIOVANNI.

C A P . I .



A sortito l'onore d'essere Patria di GIOVANNI Sahagun, famosa Città dell' Asturia Provincia della Spagna, e singolarmente celebrata per il valor nell'armi, e per la cristiana pietà: essendo stata l'ultima a sottoporre il collo al giogo della Romana potenza, siccome fù la prima a scuoterlo dalla tirannia de' Mori.

Per autentica testimonianza dell' istorie, deriva questa il suo nome da S. Facondo germano di S. Primitivo,

mitivo, ambi nobilissimi di profapia, e gemelli nel martirio sotto l' Imperio di Diocletiano; dappoi che i loro corpi gettati dagli empj nel fiume Cea, miracolosamente approdaronò a quelle rive, dove con giubilo accolti da quei pietosi Cristiani, che in seguimento delle grazie, e miracoli, che per opera de' Santi Campioni piovevano dal Cielo, avendo eretti Tempio, ed Altari; sotto i loro auspici diedero alla Villa crescente il nome del primo germano, che ò per la brevità, ò per l' idiotismo, si ristrinse alla parola Sahagun, ch'è quanto il dire S. Facondo.

Se la chiarezza del sangue aggiunge qualche splendore alla santità, questo non manca alla santità di Giovanni, il quale ebbe per genitori Giovanni Gonzalez di Castiglio, e Sancia Martinez, che oltre all'esser nati in una Provincia, che come trà le altre della Spagna considerata più eminente di sito, così riguardevole per la nobiltà degli abitanti, hà diramato come da limpido fonte nelle regali famiglie, non che nelle più illustri il sangue più puro; mettevano in Sahagun il piede innanzi a tutti i più cospicui, e per la qualità degl' impieghi, e per l' antichità dello stemma.

Attestano gravissimi Scrittori, che ambi questi conforti furono della prima nobiltà di tutto quel paese, che come scesi dalla profapia più defecata de' Goti, (conforme nella sua relazione parla il Cardinal d' Aragona) ivi allignati, e regnanti: anzi di quei medesimi antichi guerrieri, che rimasti dopo la perdita della Spagna illibati, servirono agli altri di capo per racquistarla: onde tutti autenticano con giuramento esser eglino per ferma credenza puri à natura mundi; e per publica sentenza contro gli Antagonisti della nobiltà di Gonfalso, esser egli dell' antica profapia degli Stridaldi, ch'è quanto dir Gentilhuomini. La Madre non era di marca inferiore, come discendente dal casato de' Castigliani, e Signori del Feudo di Mandez.

Le virtù poi Cristiane, oltre alle cavalleresche, in questi

questi illustri consorti sì fattamente risplendettero, che gliene ottennero autentici privilegj dal Cielo: ma specialmente nel conceder loro questo Figliuolo, per cui derivarono loro tante benedizioni dopo una lunga, e per altro disperata sterilità, sì come ora si dirà.

Nascita di Giovanni.

C A P. I I.

LA purità della condizione, la corrispondenza, dell'età, la confacevolezza del genio, e sopra tutto la purità dell'intenzione di Gonsalvo, e Sancia furono disposizioni tanto proprie per il lor matrimonio, che la grazia santificante primogenita di ogni sacramento, tirò seco in questo una schiera numerosa di grazie minori, come faggie uffiziali d'una ben regolata famiglia. Queste furono amore scambievolmente, sincerità di affetto, subordinazione di voleri, purità d'intenzione, gioja del cuore, tranquillità dell'animo, pace della famiglia, modestia nel tratto, e simili, che rendevano questa nobil coppia l'idea de' conjugati.

Questo giardino così favorito dal Cielo, quanto era fecondo di fiori di virtù, tanto era sterile del frutto di figliolanza. Già erano scorsi sedici anni di ostinata sterilità altrettanto spinosa, quanto invecchiata. Ma non senza impulso particolare di Dio, dal quale lasciavano guidare le loro intenzioni, si portarono di comun consenso ad un Romitaggio, o sia Capelletta dedicata alla Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Santa Maria del Ponte: là continuarono alcune settimane il loro soggiorno con digiuni, sacrificj, limosine, orazioni di giorno, e di notte, acciò che quella Vergine, che singolarmente fù fecondata dallo Spirito Santo, impetrasse loro dal medesimo Dio quella fecondità, che era loro negata dalla natura. Ed ecco, che nel ritorno da quel santo Romitaggio Sancia senti di aver

conceputo, ne rendette grazie à Dio, ed alla Vergine, e continuò le preghiere, affinchè il parto seguisse la felicità del concerto.

Ma Dio, che suol conceder più di quello, che gli si chiede, fecondò questo divoto conjugio di tre altri figliuoli, l'un de' quali militando sotto la Regola di S. Benedetto, fù Abbate di Sant' Andrea di Espinadera, e poi onorato della mitra Vescovile di Granata: l'altro fù dal Rè Cattolico impiegato nel governo della stessa Città: il terzo, perche Dio volle metter in sicuro con l'innocenza l'eternità della vita, lo tirò à se ne' primi anni della sua età. Inoltre Dio concesse loro tre femmine, che per le doti singolari di corpo, e di animo, meritavano di esser collocate in matrimonio a' primi di quel paese.

Scorsi pochi mesi, i rimbombi, ed i disturbi di una guerra inaspettata, tutto che santa, scossero l'animo, e l' seno della Madre, e destarono il desio quasi addormentato del Padre à ripigliar l'esercizio intermesso dell' armi, e seguir in campo il Rè Don Giovanni Secondo, per finir di sbarbicare gli ultimi avanzi de' Mori di Granata, in tanti secoli, e sotto tanti tagli della Spagna tenacemente abbarbicati.

Combattuto questi dalla tenerezza, e dal desio rispettivamente della consorte, e del parto per una parte; dalli spiriti guerrieri, e dalli vantaggi della Religione per l'altra: vinto nondimeno da questi, tutto pieno di fede, e di speranza, risolvette di seguir armato il suo Rè, lasciando ne' suoi timori l'amata, e sconsolata consorte.

Parti dalla patria, e portatosi a fronte degl' inimici, rinovò il valore della sua destra. Frà questo mentre la moglie si sgravò del parto, sotto i felicissimi auspici, e ne' primi albori del giorno consecrato alla Natività del gran Precursore di Cristo San Giovanni Battista, l'anno di nostra salute. 1430. onde accordatisi entrambi nell' esser frutti della sterilità, si accordarono
 simil-

similmente nel giorno de' lor natali ; ed il nato fanciullo prendette in prestito nel sagro fonte dallo stesso Precursore il nome di Giovanni , come quello, che nella vita dovea rappresentarne al vivo le virtù , e le grazie .

Ma acciòche questo secondo Giovanni godesse ne' suoi natali anche delle prerogative del primo: & *multi in nativitate eius gaudebunt* , corsero dalle prossime campagne, e specialmente dalla Capelletta del Romitorio vicino le donzelle a drappelli , dopo di aver (secondo l' antico costume di quel paese) passata quella notte, chiamata *notte buona*, con suoni, canti, e danze, guidate dalla semplicità, ed innocenza, a tributare, con giubilo al nato Bambino le ghirlande, e collane d' erbe, e di fiori. Restò poi quella Casa, da che Giovanni rinacque a miglior vita, in tanta venerazione appreso tutti, che non passava mai alcuno, di ciò consapevole, dinanzi ad essa, che come luogo sagro non la riverisse a capo scoperto .

All' avviso del parto tanto bramato, il Padre tutto traboccante di gioja, quando fè ritorno dalla campagna, il ricevè trà le braccia, e l' offerì a Dio, ed alla Vergine, dalla cui pietà il riconosceva; ed indi il ricoprì, e fregiò delle gloriose, e ricche spoglie riportate dalli nemici del nome Cristiano; quasi volesse inaugurarlo con la pietà, e col valore, dandogliene anticipatamente il possesso, come di beni ereditarii dovuti à figliuoli per diritto di successione dagli Antenati .

Primi studi, & applicazioni di Giovanni.

C A P. I I I.

Come la prosperità del germe, tutto che tenero; porge argomento per la futura sodezza del medesimo in pianta, così i giudiziosi portamenti di Giovanni ancor fanciullo furono argomento della sodezza

virtù del medesimo adulto: tanto più, che non gli mancò l'opportuna coltura, ed accurata educazione de' Genitori, che considerandolo figlio della lor divozione più che del sangue, e dono più di Dio, che della natura, fecero, che si allevasse conforme era nato; acciò che si conduceffe felicemente a quel fine, d'onde avea felicemente sortito il principio. Quindi è, che divenuto scolare, nell'apprender i primi elementi delle lettere, si scopri già fatto maestro delle virtù più massiccie: mentre quelle ore, che gli altri fanciulli suoi coetanei, e condiscipoli inutilmente consumavano nelle leggerezze, e ne' giuochi, e gli fruttuosamente spendeale, ò nell'appattarsi allo studio, ò nel Tempio ad orare: riportandone da queste lodevoli, e fante applicazioni reciproca, e rispettivamente affetti di divozione, e facilità nell'apprendere.

Fece più volte vedere, come in quell'acerba età nodriva maturità di giudizio, mentre la prudenza, che per essere l'antesignana delle virtù morali, suol essere più propria de' vecchi, non isdegnava stringersi con questo studioso, e divoto fanciullo: specialmente quando in occasione, che per cause leggiere, secondo il solito, suscitavansi risse, e contese trà giovinetti, esso vi accorreva, e con parole, e tratti senili quietava i litigj, e componeva le differenze, prendendo talora con santa semplicità la mano d'uno di quelli, e congiungendola con quella dell'altro, in segno di reciproca riconciliazione. Cosa che gli conciliava appresso tutti venerazione, e rispetto, in modo che non v'era trà quei garzonzelli chi non ricevesse in buona parte i suoi avvertimenti, come che sempre misti di dolcezza, e di rigori; e che alla sua presenza non fosse oltre modo circospetto nel discorso, e modesto nel tratto.

Dava sempre maggiori, e manifesti argomenti di futura santità, crescendo giornalmente più nell'integrità, che negli anni. Fu più volte veduto congregare
molti

molti de' suoi coetanei, e salire o sopra qualch' altro
 fasso, o altro posto elevato, ed alla presenza loro eser-
 citare il ministero apostolico di Predicatore, il che
 faceva con tal gravità nel portamento, avvenenza nel
 dire, asilienza nel discorrere, grazia nel porgere, ed
 efficacia nel persuadere, che potea recar invidia à più
 consumati Oratori. Pendevano dalla sua bocca non
 solamente i teneri giovinetti, ma anche v' assistevano
 attoniti gli huomini più avanzati, che lo benedice-
 vano ne' genitori, e' l miravano come un miracolo
 della grazia, e come un tesoro venuto dal Cielo. Al-
 lettava talmente, e (per così dire) incatenava per l'
 orecchie gli uditori, che talora per giustificare la
 tardanza del loro ritorno a Casa, scaricavansi sopra il
 medesimo, scusandosi con dire, *fanno stati al sermone*
del figlio del Sig. Giovanni Gonzalez di Castiglio; quindi
 i più perspicaci usurpando ciò, che il Vangelo scrive
 del Santo suo nominale, dicevano: *Quis putas puer iste*
erit? Questi erano tutti preludj di santità, ma non
 è maraviglia; peroche *manus Domini erat cum illo.*

Continua i suoi studi.

C A P. I V.

DA così maravigliosi preludj ragionevolmente
 argomentarono i prudenti suoi Genitori, quan-
 ta fosse la capacità del Figliuolo per le lettere, e la dis-
 posizione per la santità: onde risolsero di accudire
 alla nobiltà de' suoi sentimenti, e di dar mano all' im-
 presa con porgergli in un tempo stesso incentivi effi-
 caci per lo studio delle lettere, e della pietà, che sono
 i due piedi, su' quali cammina diritto il sacerdozio,
 al quale il vedevano anelante.

Era in quel tempo in Sahagun il Monastero de' Mo-
 naci Benedettini sotto il titolo de' Santi Facondo, e
 Primitivo, in cui mirabilmente fiorivano e la santità,

e la dottrina . In quello il depositarono i Genitori in ordine alla coltura dello spirito, e dell' ingegno. Non passò gran tempo, che il santo Giovinetto vie più stimolato da quei vivi esemplari di perfezione, tanto sollecitò il suo corso, che con ammirazione di tutti si lasciò dietro quegli ancora, che prima di lui ebbero le mosse; s' avanzò specialmente nelle dottrine teologiche, non tanto con le dispute, e con lo studio, quanto con le orazioni, e co' digiuni, ne' quali già superava non pochi di quello Istituto . Anzi tanta fù la chiarezza dal gran Padre de' lumi infusagli nella mente, che le verità, le quali alli primi speculativi si rappresentavano involte nelle oscurità più profonde, alla mente di lui si offerivano con ogni facilità . Disputava, ma non per ostentazione dell' ingegno proprio, ò confusione altrui, sicome costumano alcuni; ma solamente per trionfo della verità, che dovrebbe esser lo scopo di tali contese .

Ma sopra ogn' altro studio ammirabile, ed esemplare fù, che niun conto faceva dell' alto sapere disgiunto dal ben operare; bene intendendo la teorica delle virtù senza la pratica delle medesime, essere una scienza senza coscienza, ch' è quanto dire, un petto senza cuore, ò un cuore senz' anima. Anelava alla cognizione di Dio, solo perche questa gli servisse per unico, e sicuro mezzo di accendere maggiormente il cuore al divino amore .

*Generoso rifiuto, e convenevole impiego
del santo Giovine .*

C A P. V.

Essendosi il santo Giovine per le doti non ordinarie di bontà, e di dottrina già reso viva idea d'un vero Ecclesiastico, il Padre applicò l' animo a vederlo accomodato con qualche sacra rendita, non tanto per accre-

accrefcergli il comodo di continuare le fue ftudiofe , e devote occupazioni, quanto per follieuo, e fuffidio della famiglia aggravata d' altri fei figliuoli, che Giovanni, come primogenito , fi era tirati dietro ; acciò che potefse fodifare alla neceffità della natura , e tenerfi lontano da' maneggi incompatibili con la nobiltà del Cafato .

Accudì la forte a'fuoi difegni; imperciòche in quel mentre vacò un benefizio nella Villa di Dorniglio Iufpatronato di Casa fua, fondato da' fuoi maggiori, e per diritto di fucceffione a lui pervenuto. Per tanto egli ne deftinò l' investitura al Figlio, che credette capace di poffederlo ; fe bene non di amminiftrarne i Sacramenti, fe non per mezzo d' un' idoneo foftituto infino all' età competente, per effer benefizio Curato. Queft' ultima condizione cagionò grave fcompigli nella cofcienza delicata del Giovine , quando gliene fù fatta la propofizione : laonde per acquietarfi gli diede un' affoluta ripulfa . Ma perche troppo premeva al Padre quefto tutto che tenue fuffidio, in riguardando alla qualità del bifogno, ne ricercò il parere de' favj, che fe bene gli furono favorevoli, ciò non ostante, averebbe Giovanni perfiftito nel primiero rifiuto, fe l' umiltà, che infegna a non oftinarsi nel proprio parere, e l' ubbidienza figliale, che vuol' effer cieca, come anche forda ad ogni altra voce, fuor che a quella del legitimo precettore , non l' aveffe perfuafò ad arrendersi , ficome in fatti fi arrendette. Nella fudetta conformità dunque fù Giovanni provifto del benefizio . Ma non pafsò gran tempo , che quefto benefizio, quanto più fcarico di fatica, divenne tanto più grave al fuo fpirito ; di modo che dopo un' anno fcorfo in un mare tempeftoso di lagrime , e di fofpiri, rifolfe per meglio falvarfi di farne , come d' un grave pefo, l' ultimo gitto. Le opinioni de' favj favorivano la fua caufa, ma non incalmavano la fua cofcienza .

Come mai (diceva trà fe) poff' io, fenza offender il giufto,

possedere un benefizio senza adempirne l'uffizio, e godere della mercede dovuta all'altrui fatiche?

Portatosi dunque dal Padre, gli si buttò a' piedi, ed esposto quanto gli accadeva, con le lagrime agli occhi lo supplicò per pietà a volerlo liberare da quella tormentosa sinderesi, con dare ad altri quella prebenda, di cui egli non si credeva capace. Il Padre finalmente, all'efficacia delle ragioni, ed alla forza delle preghiere, non potè far di meno di non arrendersi, e compiacerlo.

Ma fù disposizione superna, che quasi nel punto stesso giungesse per accidente un zio del santo Giovine, che compatendo la costernazione del Padre, ed ammirando la generosità del Figliuolo, così soggiunse: *Non s'intrichi, nè affatichi più oltre, mio fratello, in questo affare; mio nipote è per appunto di quegli huomini, che il Vescovo di Burgos mio padrone va cercando: lasciate, che io me'l conduchi con esso meco; che vi assicuro sarà ricevuto, ed in quella sua Chiesa provveduto, ed accomodato assai meglio.* Così seguì: poiche il buon zio sottentrato all'uffizio di padre, se'l condusse seco, e l'introdusse in quella Casa, dove egli presedeva in qualità di Maggiordomo, e lo rappresentò al buon Vescovo per nome Alfonso deCartagena; appresso il quale la bontà del Giovine autenticata non tanto dalla fede del zio, quanto dalli stessi suoi tratti, bastò per fargli acquistare tal ascendente sopra il suo genio, che non tardò il medesimo a riceverlo tra' suoi più famigliari, e confidenti.

Non è poco encomio di Giovanni aver sortito il favore di un Prelato di una virtù tanto segnalata, che Eugenio Quarto Sommo Pontefice, ragionando di lui, ch'era destinato per Ambasciador di Castiglia al Concilio di Basilea, ebbe a dire con ugual eccello d'umiltà sua, e di stima di lui: *Equis sedebit dignè in Cathedra Petri coram tanto Viro?*

Scorgendo il Vescovo l'applicazione straordinaria
di

di Giovanni a tutti gli esercizi di pietà, si servì dell' opera sua, specialmente nella recitazione del divino uffizio, persuadendosi di dover essere partecipe in tal modo del fervoroso spirito di lui. L' altro atto di confidenza, e di stima, che con esso praticò, fù il farlo arbitro del suo erario a beneficio de' poveri, co' dichiararlo suo Limosiniere. In questo ministero tanto qualificato, fece Giovanni sempre più spiccare la carità verso de' bisognosi, e la fedeltà verso il padrone: con quella si mostrava Uomo, conforme al cuor di Dio, e con questa Angelo, conforme al cuor del Vescovo; mentre guidava e l' una, e l' altra con una prudenza tanto ammirabile, che incontrava a puntino le soddisfazioni d' entrambi.

Nondimeno una sì bella virtù, quant'era più ben vista, ed ammirata dal Vescovo, era tanto più mal vista dall' invidia, e bersagliata dalla mormorazione di alcuni di Casa: ma ella era posta tant' alto nella grazia di Dio, enel buon giudizio del Prelato, che l' occhiate di quella, e le faette di questa non vi giunsero mai, e sempre caddero a vuoto.

Sacerdozio, e progressi in Burgos.

C A P. V I.

Q Uanto la carità il teneva applicato al sovvenimento de' bisognosi, tanto l' umiltà il teneva distaccato da' proprj avanzamenti. Attendeva a quel ministero con tal puntualità, e soddisfazione di spirito, che ben dava a divedere di non nodrire alcun pensiero di maggiori avanzamenti. Ma il Vescovo, ch' era esperto oltremodo nella discrezione degli spiriti, con la perspicacia del suo intendimento giunse a scoprire il merito di Giovanni, che quanto stava più profondamente sepolto nell' umiltà, tanto più doveva esser sublimato al chiaro dalla giustizia. Per
tanto

tanto volle in primo luogo promoverlo al sacerdozio, acciò che questo gli servisse di primo grado per altri progressi. Ma il fargli questa proposizione, ed il sollevare nel suo spirito una gagliarda tempesta, fù una medesima cosa: stimavasi egli indegno di tal dignità, che nell' uomo ricerca una purità d' Angelo: ma non avrebbe voluto repugnar al Vescovo, che venerava in vece di Dio: l' ubbidienza voleva innalzarlo insino alle stelle, ma tosto l' umiltà il precipitava nell' abisso del proprio nulla. Ma queste due virtù, trà se pugnanti, non erano però repugnanti, perche le virtù vanno sempre congiunte. Fece adunque l' ubbidienza Giovañi, ma nõ si disobbligò dall' umiltà; anzi coll' accudire a quella, avanzò di merito appresso a questa: ubbidi per umiliarsi, e s' umiliò per ubbidire.

Volle quel gran Prelato onorare queste belle virtù, assistendo alla prima Messa del suo novello Sacerdote, alla quale si dispose con ferventissime orazioni, con lagrime, co'l digiuno di trenta giorni, e con una confessione generale, in cui la maggior difficoltà, che incontrasse fù il rinvenire le colpe: quindi qual fosse il fervore, con che celebrò, non è così facile il ridirlo. Era solito eccitare dal più intimo dello spirito la divozione con questi sentimenti: *Piaceffe a Dio, che si radunassero nell' anima mia tutti i sentimenti di pietà, de' quali abbondavano gli spiriti così elevati di tanti huomini santi, quando si accostavano al sacro altare per offerire il divino sacrificio. Bramerei d' aver cento lingue per impiegarle tutte nelle laudi, e no' dovuti ringraziamenti all' eterna Maestà. Vorrei possedere mille e più anime, mille e più corpi, mille e più vite, ad effetto di consecrarle, e tributarle tutte in ossequio dell' augustissimo Corpo, e Sangue del Signore.* Con queste, e simiglianti altre aspirazioni a Dio, prima, e dopo di celebrare volava co'l suo fervoroso spirito, qual fiamma all' altezza della sovrana Maestà di Dio, indi qual masso di piombo si lasciava cadere nell' abisso della sua profonda umiltà.

Ma

Ma il buon Vescovo coll'assistere a questo primo sacrificio, quasi che si stimasse esser più tosto onorato, che di onorare, volle retribuire al novello Sacerdote l'onore di averlo quella mattina suo commensale con tutti i Canonici, e Dignità di quel famoso Capitolo, dove per compimento del banchetto, e del comune giubilo, volle, prima di terminarlo, che quella qualificata assemblea salutasse Giovanni per loro collega, auendogli conferito un Canonicato in quella Cattedrale all' ora vacante, ed il Benefizio di Tagnebuis: cosa invero, che tirò seco l'approvazione, e l'applauso di tutta la Città, e di tutta la Diocesi, che godeva in vedere dal buon giudizio, ed incorrotta giustizia del Vescovo premiata la virtù, ed esaltato il merito di Giovanni, che si guadagnarono l'amore, e la venerazione universale.

Ma, affincbe dir si potesse, che la fama contribuiva e voci, e penne a celebrare una provisione sì degna, l'Abbate del Real Monastero di Sahagun, dove il Santo aveva succhiato il latte, ed i primi alimenti delle lettere, e dello spirito, gli scrisse in congratulazione, e vi aggiunse inoltre la collazione di una Rettoria, e di due altri Benefizj di qualche rilievo: studiandosi in tal modo così il Vescovo, come l'Abbate, per quanto potevano, di arricchirlo; però che si accertavano, che le mani del Santo Sacerdote Giovanni, in cui depositavano le ricchezze, non erano punto diverse da quelle del Santo Levita Lorenzo. Nè s'ingannarono; imperciò che tanto era pietoso verso de' poveri, ed afflitti, che a giudizio comune poteva dir di se stesso: *Ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero matris mea egressa est mecum.*

Quel giorno delle sacre nozze, che pareva fatto tutto per lui, volle che ne partecipassero anche in maggior abbondanza i poverelli, ne' quali, siccome rappresentanti Giesù Cristo, erano riposte tutte le sue delizie: onde involatosi quanto più presto potè da quel

quel banchetto, corse a servirgli a tavola, la quale all' ora si rendeva più imbandita del solito per gli avvanzi di quella del Prelato. Volle vedergli tutti a sfilare, e con volto amorevole, e giocondo ricevergli: ora prostravasi a' loro piedi per umiltà, or' andava d' intorno, e distribuiva loro le vivande con le sue mani: così coronò quel giorno con la carità, che è la corona delle virtù.

*Tenor di vita nelle Dignità, ed in
altre vicende.*

C A P. V I I.

Riconoscendosi Giovanni per la sublimità del grado Sacerdotale maggiormente obbligato ad auanzarsi nella carriera della perfezione, ancorche avesse assegnato ad ogn' ora, ed ad ogni momento le sue funzioni, era nondimeno fisso in Dio sì in quello, che riguardava il servizio del suo Prelato, e le altre applicazioni temporali, che in quello, che riguardava immediatamente l' anima, e Dio stesso.

Al santo sacrificio della Messa disponevasi con lunga, e fervente orazione, e con un' esatta ricerca della sua coscienza, che con lagrime deponava a piè del Confessore. Nell' atto del Sacrificio tal' era il suo fervore, che pareva un Serafino umanato. Dall' altare portavasi al coro, dove nel salmeggiare mostrava tal composizione de' sensi, indicante l' attenzione dello spirito, e tal' era la serenità della fronte, come raggio della mente, che chiunque il rimirava, e l' udiva, era con dolce violenza tirato ad imitarlo.

Mostrò poi la moderazione dell' animo nell' essere stato sollevato alle dignità; mentre non solo non si auanzò nella stima di se, praticando gl' istessi portamenti di prima; ma quanto più l' innalzava la sorte, tanto

tanto più si studiava di abbassarsi; aggiungendo sempre nuovi gradi d'umiltà, quanto più se gli aggiungevano gradi d'onori. Ciò praticava specialmente, cò poveri, à quali godea di servire, come se fossero stati Angeli, anzi il medesimo Cristo; gli abbracciava, se gli stringeva al seno, e godeva in vedersi in istato di poterli souuenire più copiosamente di prima, mentre con i proventi delli suoi Benefizj impinguava la borsa, che il Vescovo, come a suo limosiniere, gli consegnava per souuenimento de' bisognosi. Assai maggiore era la sollecitudine, che ponea in souuenire gl'infermi, ed in assister loro ne' bisogni dell'anima. È veramente in ciò collocava tutta la sua gloria, e l'accrescimento del suo decoro, dove altri l'averebbe creduto discapito. Tale, e tanta era l'applicazione, che aveva in questi esercizi di carità, e la soddisfazione, che prouaua in stare in mezzo à mendichi, che spesso uolte scordato di se stesso, non sapeua distaccarsene, se non tirato a forza dalla necessità, nell'ora più tarda, e su'l cader del Sole alla sua mensa frugale; doue il suo cibarsi era come di passaggio, ed alla sfuggita.

Trattaua il suo corpo innocente come nemico, macerandolo con frequenti digiuni, con rigorosi cilizj, con aspre flagellazioni a sangue, e diurne uigilie, non pigliandosi, che trè ore anco scarse di sonno, e queste sù la nuda terra, doue adoperaua per capezale un fasso.

Se taluolta di giorno gli auanzaua qualche ora di tempo, l'impiegaua in uisitare il Santo Crocifisso miracoloso de' Padri Agostiniani fuor della Città, e nel ritorno teneua sempre l'orecchie, e le mani aperte per souuenire i bisognosi, con un uolto, ed un cuore uerso tutti ugualmente piaceuole, ed auuenente. Trouaua parimente qualche momento di tempo, per compiacer al suo genio con la lettura di qualche libro di spirito. Passato poi il giorno, quando si riconduceua al Vescouo, buona parte della notte dopo le conferenze

renze domestiche, spendeua in discorsi, e colloquj di materie sagre, e diuote. E finalmente quando si rimetteua alle sue stanze, l'orazione, i libri morali, o scritturali erano il suo gradito trattenimento; come che questi possono ueramente inaffiare l'animo, doue i profani il lasciano in secco.

Si gloriaua tanto di una forma di uita così ben regolata da Giouanni il buon Vescouo, e n'ebbe tal compiacimento, che più uolte gloriandosi di auerlo presso di sè, fù inteso dire: *Io hò nella mia seruitù un'huomo santissimo, nel quale non posso incontrar la vista, che non mi senta tirato a venerarlo come tale: perche se gran fortuna è del Rè l'esser seruito da' Grandi, qual sarà quella di un Prelato, qual egli si sia, l'esser seruito da un gran Seruo di Dio, a cui seruire non è che regnare?*

Ma la uirtù del Santo, come infin' ora lusingata, dall'aura foauè della fortuna seconda, che gli andaua piaceuolmente scherzando d'intorno, non potea mostrare la profondità delle sue radici; onde fu forza, che uenisse scossa da' uenti gagliardi della fortuna sinistra; acciòche apparisse quanto fosse ben radicata nell'animo di lui.

Il primo accidente in questo tempo occorsogli fù la morte di suo Zio, dalla cui bontà essendo Giouanni stato collocato in una Corte sì santa, riconosceua dal medesimo l'incominciamento, ed i progressi delle sue fortune, e delle sue uirtù: onde non poteua egli mirarlo, che con affetto di figlio, come quello se gli era portato da padre. Nelle braccia di un sì grato, e pietoso Nipote auendo con una brieue infermità depositati i giorni, ed i momenti della sua uita, dopo essersi munito con i santi Sagramenti, spirando nelle sue mani, rese dauanti a Dio preziosa la morte. Quantunque Giouanni sentisse uiuamente tal perdita, nondimeno il suo cuore sortì dalla grazia una tempra sì forte, che questo colpo della natura sen cadde a vuoto.

Il buon Vescovo per autenticare maggiormente le virtuose, ed onorate fatiche del morto, volle, che a suo conto corresse tutta la spesa d' un' onorevole, e splendido funerale: al Nipote destinò solamente il peso dell' orazione funebre, siccome si costuma nell' esequie di persone illustri. Non fù senza disposizione di Dio, che a Giovanni toccasse far questa parte; però che fece egli non solo comparir maggiormente l' intrepidezza del suo spirito, la gratitudine, e l' amore verso il defunto; mà anche la singolarità del suo talento, e l' efficacia nel dire: mentre tirando dagli occhi, e dal petto degli uditori rispettivamente le lagrime, ed i singulti; godette il Prelato di avere scoperto nel suo suddito, come in miniera d' oro, quest' altro talento, ed attitudine per la predicazione.

Alla morte del Zio, seguì non molto dopo quella del Padre, colpo tanto più sensibile alla natura, quanto più stretto è il ligame del sangue. E se bene questa gli accadette lontana dagli occhi, non fù però tanto lontana dal cuore, che la natura, tuttoche moderata dalla virtù, non n' esiggesse il tributo delle lagrime giustamente dovutogli. Accorse, con buona licenza del Vescovo, il Santo a consolare la Genitrice vedova, e la famiglia orfana: ma come che nelle mogli per la forza dell' amore, e per la debolezza del sesso, sogliono esser più mortali questi colpi, toccò all' affittissima Sancia, altamente ferita nel cuore, esser la prima a seguir il marito. A questo terzo colpo restò Giovanni ugualmente attonito, che sorpreso, perche era huomo; ma non anuilto, perche era Santo. Alzò al Cielo gli occhi molli di pianto, ed adorò le santissime disposizioni di Dio. Indi applicossi a risarcir la casa, lacerata per ogni verso. A questo effetto generosamente spogliatosi di ogn' interesse proprio, vi lasciò diviso tra' Fratelli quanto vi possedeva di eredità, e di patrimonio: E perche sopra ogn' altra cosa gli premevano le Sorelle nubili, con raro esempio di

prudenza, e liberalità, assicurò in esse, con lo spoglio di quanto aveva liberamente ricevuto dal Zio, lo stato loro, e l'onore, per toglier da vicino la povertà, che è lo scoglio, in cui hà per costume di urtare. Onde sciolto dalle cure, ed interessi domestici, poté con più libertà di spirito attender al servizio di Dio.

Nella Corte poi, quantunque fosse di un Prelato dotato di sì rare virtù, soffrì non poche contraddizioni, ed aggravj: imperòche l'invidia de' Cortigiani, nemica implacabile delle altrui prosperità, sempre mirò con occhio livido il Servo di Dio, il quale era tanto favorito, ed auanzato dal loro Signore.

Per meglio servire a Dio, lascia il servizio del Vescovo, ed i Benefizj.

C A P. V I I I.

Sciolto Giovanni da' ligami della Casa paterna, con generosità degna del suo grand' animo, stava tuttavia più posto, che piantato in Corte, a guisa d' albero fuori del proprio suolo, peròche se bene quella Corte era santa, non lasciava perciò d'esser Corte: ond' egli sempre più bramoso si dimostrarua di traspantarli in sito più connaturale al suo spirito, e coltivarli solamente per Dio. L'impedimento maggiore a tal distaccamento, era quello della gratitudine verso il suo generoso, ed amante Prelato, che oltre ad averlo colmato de' Benefizj, l'avea anche più annodato, con dargli il possesso di tutta la sua confidenza: e perciò stimava atto indegno d'un' animo nobile render disprezzabili i suoi doni, co'l volgergli scortemente le spalle. Ma avendo scavato più a dentro il suo cuore, trovò, che questa stava radicata più negli umani rispetti, che nella virtù; perciò risolse con la solita generosità arditamente sbarbicare tal radice.

Quindi

Quindi per non mancare alla gratitudine uerso il suo benefattore, e nel tempo istesso conseguir il fine preteso, si portò a' piedi del medesimo, e dopo un' espressione cordialissima delle sue indelebili obbligazioni per tante grazie riceuute dalla sua bontà, lo supplicò con ogni maggior efficacia dell' ultima grazia, che era, di ripigliarsi i Benefizj conferitigli, e lasciarlo con la sua benedizione partire, per poter attender con maggior libertà al seruizio di quel Signore, che ad ogni altro merita di esser preferito.

A questa inaspettata richiesta restò sorpreso, ed attonito quel religioso Prelato; e se bene gli era noto il distaccamento di Giouanni dalli beni temporali, disse nondimeno, che oue ciò procedesse da qualche disturbo riceuuto in Casa, in cui non fosse a misura del suo merito premiato, e trattato, era pronto a porui opportuno, e sollecito rimedio; onde alla prima occasione di Dignità, e di Benefizj maggiori, n' auerebbe ueduto, e prouato gli effetti. Che intanto attendesse pure al suo riposo, e si fidasse di lui, che ben conosceua quanto era douuto al suo merito.

Questa risposta del buon Prelato quanto fù più amoreuole, riuscì al Santo tanto più pungente, toccando il punto dell' interesse; quando egli più si studiava di disprezarlo. Per tanto ripigliò, ch' egli aspirando a sgrauarsi del peso de' Benefizj, che possedeua, era argomento di sua debolezza, e del bisogno, che auea della quiete, che uolea comperare con la rinunzia totale, anche oue bisognasse, di tutti i tesori del Mondo. Ammutì il Vescouo, ed ammirando una uirtù tanto eroica nel Seruo di Dio (che tuttauia a' suoi piedi attendeua la benedizione, e la licenza) con le lagrime agli occhi, gli ammise la rinunzia; e gli consentì la ritirata, che fù per lui una segnalata uittoria, ed un rettare padrone del campo.

Uscito di Corte, come da un labirinto, e sciolto da tutto ciò, che potesse ostargli alla perfezione, Dio gli

apri la strada al disegno, chiamandolo nella Parrocchia di Sant'Agata, ivi detta Gadea, dentro le mura di Burgos, dove avea il trattenimento da povero Capellano: il che cagionò non poca maraviglia, ma altrettanta stima, e concetto della sua eminente virtù negli animi de' Cittadini più sensati di Burgos; considerando, che un' huomo di tanto credito nella Corte del Vescovo, onorato con un Canonicato, Rettoria, e pingui Cappellanie, si fosse ridotto per solo amor della povertà a servir semplicemente di Capellano ad una Chiesa ordinaria. Lo stipendio era così tenue, che appena bastava per difenderlo dalla necessità: ciò non ostante, usava tal parsimonia, e tal' economia co' digiuni, che andava mettendo da parte, ed avanzando tanto, che ne traeva qualche soccorso per i poveri, ch'erano lo scopo unico de' suoi pochi avanzi. Conduceva nella sua innocenza una vita da penitente, in modo che le lunghe orazioni, e mortificazioni di prima, a paragone di queste, poteansi dire semplici bozzi: imperciocchè avea talmente abbandonate le redini allo spirito, che si lasciava dietro la memoria del corpo, e la sua vita era divenuta come un miracolo della grazia. Sorgeva dal sonno tre ore dopo la mezza notte a disporsi al sacrificio della santa Messa, la quale celebrava con tanto fervore, che rapiva a marauiglia, e conciliava straordinaria diuozione agli astanti.

Quindi ripieno del diuino spirito si portava or nelle pubbliche piazze, or nelle case priuate, or nelle carceri, or ne' cemeterj, e doue scorgeua il bisogno, a disseminarui la parola di Dio; esagerando specialmente contro l'impudicizia (in quel tempo nelle Spagne separatamente permessa) e vi fece tanto frutto, che quella Città, la quale prima era un ridotto di vizj, diuenne in brieve l'albergo d'ogni virtù.

Quando gli era concesso qualche spazio di tregua dalli suoi continuati esercizi di pietà, portauasi a visitare il già detto Crocifisso nella Chiesa di Sant'Andrea

drea de'Padri Agostiniani: quiui il Signore si compiacque di manifestare, quanto grati gli fossero i portamenti del suo Servo, con esaudirne le suppliche. Gli occorse un giorno di veder un misero huomo storpio da capo a piedi, ed impedito dell' uso delle membra, che tutto s' abbandonava al sostegno di due stampelle. Mosso a pietà di quel meschino, rinforzò a prò dell' istesso à piè del suo Signor Crocifisso devote preghiere. Ed ecco in un' istante fù spedita la grazia, con tal pienezza, che scosse da se come inutili le stampelle (che ivi lasciò appese come in trionfo) andava saltando per giubilo dell' intiera recuperata salute. Quei buoni Religiosi, come testimoni, e giudici del miracolo, accorsero a rendervi le grazie, con cantarvi il *Te Deum*, &c. ed il fortunato passeggero volle ivi fermarsi, e consacrare il restante della sua vita, ed impiegare la ricevuta salute in servizio del Signore, sotto l' abito della medesima Religione. Ma il Santo intercessore vedendo, che que' buoni Servi di Dio ascrivevano alla di lui intercessione la grazia; sforzavasi di rigettarla sopra le loro orazioni; e se n' andava schermando, come da colpi mortali, che gli fossero auventati alla vita.

Non farà fuor di proposito dare in questo luogo qualche notizia di quella santissima immagine del Crocifisso, per la fama de' miracoli di tanto grido nel Mondo. Un Mercante non poco devoto de' Padri Agostiniani di Burgos, accingendosi ad un viaggio per Fiandra, promise alla Chiesa loro un dono di qualche conto, ove gli fortisse a salvamento il ritorno. Sbrigate con felicità le sue faccende, in esse naufragò la memoria del voto. Ma essendosi rimesso in viaggio, una fiera borasca di tre giorni gli destò nella mente la promessa fatta, ed il rammarico di non averla adempiuta. Il terzo giorno seguì la bonaccia del mare, e comparve a galla una cassa, che presa, ed aperta, vi fù trovata diltesa come in un sepolcro la statua del

nostro Redentore morto, la quale credesi opera (come l'altra di Lucca) del buon Nicodemo. La ripose il Mercante in un'altra di vetri, e portatala in patria, in adempimento del voto, ne fe' graziosa consegna a quei Religiosi, dopo che pe'l viaggio di mare, e di terra lasciò colmi di grazie quanti v' accorsero per adorarla. Alla ricevuta di questa, che fu accolta come un tesoro venuto dal Cielo, pensarono quei Padri non esservi miglior modo da esporla alla publica adorazione, che innazarla sopra una croce: così fecero. Da questa, come da trono di pietà, cominciò a dispensar grazie a chiunque bisognoso accorreva a porger prieghi: il che eccitò nel Clero una santa invidia, che sotto pretesto di maggior decenza, ritirò quel sacro tesoro nella Chiesa Cattedrale, non ostanti le alte doglianze, e proteste di quei buoni Religiosi. Non mancando però questi di far le parti loro per la recuperazione della tolta immagine, tentarono la lite davanti al Vescovo, ancorche parte; il quale finalmente seguendo la semplicità, e bontà di quei tempi, rimise la decisione della causa al cimento d'un nuovo miracolo: e fu; che riposta l'immagine nella sua cassa, se ne caricasse un giumento, a cui bendati gli occhi, là si lasciasse, dove questi l'avesse portata. Ed ecco, che il giumento incaminatosi alla Chiesa de' Religiosi, concesse a questi la vittoria della lite. Non s'acquietò il Clero a questa decisione, come fatta alla cieca, e da un giumento: quindi ripigliandosela i Preti, se la riportarono alla Cattedrale, d'onde era uscita, ed à buoni Padri non restò altro, che un'estremo rammarico, non solamente della perdita della sacra immagine, ma anche della speranza di poterla più recuperate. Ma mentre questi di notte tempo stavano cantando in coro il Mattutino, e piangendo per il ratto patito, scioltesi da sè le campane, e spalancata la porta della lor Chiesa, si vide portato da mano invisibile, e riporsi nel luogo di prima il rapito tesoro.

ro. Da questo secondo, e più potente miracolo convinti, e come da doppia sentenza condannati il Vescovo, ed il Clero, dopo il digiuno d' un giorno, in segno di pentimento, processionalmente si portarono à piedi del Salvator crocifisso a chiedergli umilmente perdono, e da quel nuovo Calvario, *revertebantur percucientes pectora sua.*

Parte per Salamanca a sedar i tumulti.

C A P. I X.

LA Città di Salamanca, resa celebre dà Rè Cattolici, e dà Sommi Pontefici, che con pubblici diplomi la costituirono Maestra delle dottrine, e Patria de' Letterati a prò del Mondo, in tempo di Giovanni per le private discordie de' Cittadini, con istrana metamorfosi degenerò in un' abominevol ricetto di sgherri, ed in un mostruoso ferraglio di crudeltà contro sè stessa. Il Santo compassionando a tanta frenesia, accorse, e con parole di vita, quasi con divino incanto, saldò le piaghe aperte, e le rattenne il braccio per impedir le imminenti. La sorgente di tanto sangue, che inondò tutta quell' infelice Città, fù la seguente: Due fratelli figli di Donna Maria Monroy, Dama vedova di alto lignaggio (detta per antonomasia la Brava) contrassero così stretta amicizia con due altri fratelli della non men illustre prosapia de' Manzani, che parevano in quattro corpi un' anima sola. Ma perche l' amicizia, che non è fondata sopra la virtù cristiana, è una machina fondata sopra l' arena, rovinò ad un soffio leggiere di sinistro accidente: poiche essendo venuti a contesa in occasione di givoco di palla, per mano delli due Manzani i due Monroy perdettero la vita. L' atrocità del delitto avendo stretto i sproni à fianchi degli uccisori, fè loro prender la fuga, e nascondersi in oscuro villaggio detto

le due Chiese, situato in Portogallo; e la madre degli uccisi restò sepolta nel suo acerbo dolore. Ma la memoria degli uccisori sempre più le accédeva il desio della vendetta. Onde dopo d'aver covato sotto le ceneri d'un lungo ritiramento, e d'un cupo silenzio questo fuoco d'inferno; finalmente con l'incentivo, e sotto la direzione d'un suo parente, chiamato Don Diego Morales, reso scaltro dalla povertà, diè compimento alle sue trame. Questi scorrendo le costiere di Portogallo, s'accertò della stanza de' micidiali, e sotto abito di contadino, si offerì al servizio delli medesimi in qualità di lachè, dove agevolmente potè servir quella co'l tradir questi. La Dama esattamente informata dal Morales di quanto era d'uopo per l'empio disegno, si portò sott'altro pretesto verso Villalva, luogo di suo dominio, assistita da alcuni parenti armati, e da altri giurati in sua difesa, nel più oscuro silenzio della notte. Indi essendo inaspettatamente, e con ammirazione di tutti comparso sott'abito mentito di guerriero sopra un cavallo vestita di nero arnese, dall'alzata visiera svelò arditamente i pensieri di vendetta, che fin' a quell'ora avea tenuti nascosti. Con quel numeroso seguito toccando di buon passo per alcuni giorni la marchiata, la dispose di tal sorte, che su'l più fosco della notte si trovarono a vista di due Chiese, dove il Morales precorso anche all'arrivo, le assicurò oppo tutto l'attacco, e consegnò libera l'entrata. La Donna fiancheggiata da suoi, ma non seguita se non da sei, penetrò nelle stanze più alte, ove i due fratelli per lo strepito scossi dal sonno, e sbalzati dal letto, con la spada in pugno tentarono di difendersi; ma superchianti dal valore dell'inferita nemica, e de' compagni, furono entrambi privati di vita. Spiccate poi con non minor fierezza le teste da busti, con la desiata preda incaminossi a gran giornata a Salamanca; dove inalberati su le punte di due lance i capi nemici, entrò sotto l'abito stesso, come

In trionfo ; e fattane per tutte le piazze , e contrade
 superbissima ostentazione, smontò nella Chiesa di San
 Tomaso , e sopra il sepolcro de' suoi figlivoli , altresì
 di sua mano inchiodolli . Ma quell' infelice Città da
 questi quattro capi recisi ne moltiplicò assai più dell'
 idra favoleggiata da' Poeti . Alla vista del sangue di
 queste due principali famiglie sparso con tanta bar-
 barie , infierì qual tigre contro se stessa ; onde immer-
 gendo il ferro nelle sue viscere , ciecamente anelava
 al proprio eccidio . Già aveva messo mano ad ogni
 immaginato rimedio l' autorità , e la potenza di tre
 Regi Enrico Terzo , Giovanni Secondo , ed Enrico
 Quarto ; ma era tant' oltre cresciuta questa cancrena,
 che i lenitivi punto non la mitigavano , ed i violenti
 più l' inasprivano .

Tutto ciò fù un tratto ammirabile della disposizio-
 ne di Dio, che volle quella Città fosse rigorosa esecu-
 trice della sua divina Giustizia co' castigare se stessa;
 ma poscia la lingua di Giovanni fosse ministra pietosa
 della sua divina Misericordia con lambirne le piaghe.

Il Santo dunque, che da Burgos intendeva gli scom-
 pigli di Salamanca, come chi dal lido osserva la tem-
 pesta del mare, spinto alla fine da spirito Apostolico
 v'accorse, ed entrato in quella Città, campo di osti-
 nata battaglia, inaffiato dal sangue, e seminato da
 cadaveri, altro non udiva che all' armi, altro non
 vedea, che stragi . Ma per non istar in sì luttuoso tea-
 tro ozioso spettatore della disperata ferezza de i gla-
 diatori ; ad ambe queste inviperite fazioni, anzi a tut-
 ta quella forsennata Città, a guisa d' un' altro Giona
 predicante in Ninive la penitenza, dichiarò guerra
 innocente, ed intimò pietosa battaglia . Onde arma-
 to dello spirito, e della parola di Dio gli assalì prima
 di lontano, uscendo a predicare per le Chiese, per le
 strade, e per le piazze ; e poi da vicino nelli quartie-
 ri più ostinati, a fronte delle lor case, ed in mezzo
 alle zuffe, con tanta energia, ed efficacia, che già già,

scossi come dal tuono, e percossi come da un fulmine, cominciavano spaventati a batter la ritirata, ed a dopper la rabbia: ed ammirando in esso con uguale venerazione, e timore lo spirito, e la virtù di Elia, s'andava interrogando l'un l'altro con queste parole individuate dalli scrittori, e già dette del Battista: *D'onde è venuto questo Predicatore della verità? Egli al certo è stato spedito da Dio per la nostra salute, ed acciò che indirizzi i nostri passi, ed i sentieri obliqui, per i quali traviammo manifestamente perduti, e corriamo a gran passi all'ultimo precipizio.*

Era Giovanni oltre modo accorto, e sagace nel rintracciare, e spiare tutti i nascondigli delle fazioni, ed i loro disegni giorno per giorno; ed arrivando a penetrarne ogn'orma, ed odore, cacciavasi ancor'egli dalla sua imboscata a disturbargli, ed a contraminarli con i suoi discorsi, ed indirizzi, dove si covavano, ò erano per chiudersi. E veramente fù singolarissimo lo stratagemma suggeritogli dalla sua prudenza, e zelo in esattamente informarsi de' posti, ne' quali erano per seguir le sortite, e le zuffe: e quivi innalzando come sua trinciera il pulpito incontro alla porta, ed in faccia de' capi fazionarj, e seguaci, talmente ostavagli, e battevali con la forza, ed efficacia della sua voce, che confusi, ed attoniti si ritrovavano. Insomma le sue parole infocate da sommo zelo giungevano nel bollore del sangue di quei forsennati, come l'umor freddo versato sopra il bollente: laonde molti buttatisi à piedi di questo loro pietoso antagonista, si davano per vinti, e si partivano con giubilo di trovarsi per la saviezza d' un Santo, risanati dalla pazzia de' peccatori.

Vien' ascritto al Collegio di Salamanca.

C A P. X.

IL famoso Collegio di San Bartolomeo di Salamanca fondato nell'anno 1400. dal zelantissimo, e gloriosissimo-

riosissimo Arcivescovo di Siviglia Don Diego d'Anaya Maldonado, ed alle suppliche del medesimo munito, e decorato da' Sommi Pontefici Benedetto Decimoterzo, e Martino Quinto con bolle, e prerogative superiori ad ogn' altro, sempre fù, ed è tuttavia seminario d' huomini grandi, che con la bontà, e con la dottrina da quella celebratissima Università, come da ecclitica sacra, non solamente per la Spagna, ma per tutto il Mondo cristiano, a guisa di pianeti di maggior grandezza, sparsero i loro splendori. A questi, come che d' intendimento perspicace, non fù difficile alla prima comparsa di Giovanni in quella Città ottenebrata dal furore, scoprir il lustro della santità, e della dottrina, che andava trapanando, come da angusti spiragli dall' oscurità dell' abito, e di profondissima umiltà. Quindi invaghiti della sublimità de' suoi talenti, concepirono un' ardente desio di accrescer con un soggetto sì degno il decoro di quella famosa Università. Se gli accese via più questa brama da che Giovanni per ispecial impulso di Dio nella vicina Parrocchia, e nel giorno festivo del glorioso Martire S. Sebastiano vi predicò, con tal profondità di dottrina, ed ardenza di carità, che guadagnò il cuore di tutta l' audienza.

Ben' è vero, che per indurlo al rollo di quella sì riguardevole adunanza, vi vollero particolari artifizj; peroche la sua modestia, ed umiltà, che lo staccarono dalle dignità di Burgos, non lasciavano libero il campo per farlo applicare a questo così qualificato Collegio: nondimeno egli s' arrese guadagnato non tanto dalle preghiere, dal desiderio, e dalla dolce violenza de' pretendenti; quanto dal vedersi in quel modo aperta la strada a propagare la gloria di Dio, la salute dell' anime, ed i suoi avanzamenti nella virtù.

Non ebbe sì tosto con il suo consenso accudito all' offerta, che con giubilo indicibile il ricevertero, come un' Angelo per miracolo trovato nel Mondo, o

come

come un'huomo oltre ogni legge spedito dal Cielo, per singolarizzare quell' inclita Università. Onde non è da stupire, che fosse anche singolare la formula, con la quale fù registrato il dì lui ingresso, cioè:

Adì 25. Gennaio.

In qualità di Capellano secreto, con titolo di Canonista meritava fuor del costume d' esservi registrato, come huomo di Dio, e di molta santità, e come vero Israelita, in cui non trovavasi inganno per la bontà, onestà di sua vita, ed integrità di costumi, degno non men di quel catalogo, che di quel posto.

Fù per tanto decorato del manto, e becca collegiale, e d' una stola ben larga, e lunga sino à piedi; abito, che non si concede se non à nobili, e qualificati. Sotto un' abito però sì decoroso Giovanni nodriva quella moderazione, ch' è propria d' un' animo ben disciplinato dalla modestia, mostrandosi sempre più ambizioso d' apprendere, che d' insegnare.

Questa società d' huomini grandi gli moltiplicò i Rimoli per rinforzar la carriera ad imprese grandi: parendogli, che ogn' un di essi con lo studio delle lettere, e della bontà gli stringesse lo sprone à fianchi, e tacitamente lo rimproverasse di tepidezza nel suo operare. Onde senza esimersi giamai dalle lezioni, ne dagli altri soliti esercizi, era più fervente nell' orazione, più acre nel riprender i vizj, più zelante nel conciliare gli animi, più pronto nell' amministrazione de' Sacramenti, più sollecito nel visitare gl' infermi, e più applicato in consolare gli afflitti: di modo che meritò d' esser proclamato l' Apostolo di Salamanca.

Fatiche del Santo, e grazie concessegli da Dio nel Collegio di Salamanca.

C A P. X I.

Ebbe quivi il Santo parimente comodità di dar' l' ultima mano al suo ingegno, di già fin da' primi anni

anni improntato specialmente con lo studio della sagra Teologia, e de' sagri Canonî, come proporzionato alla vocazione d' un' ecclesiastico, ed adeguato al genio d' un Santo. E perchè in quei tempi ancor non era uscita alla luce la nobile, e laudabile invenzione della Stampa, e tutto consisteva in quei libri, che la sola punta della penna scarsamente potea comunicare agli studiosi; egli entrato in quella libreria copiosa di tanti volumi scritti, lasciatile dal Fondatore, come in una ben fornita dispensa, ò mensa ben imbandita, ebbe agio di dar pascolo alla sua mente famelica di dottrina, quanto era il suo cuore sitibondo di Dio: e come a quella sodisfaceva con lo studio, così a questa sodisfaceva con l' orazione: e siccome Dio gli comunicava lume particolare per quella, così gli faceva favori segnalati per questa.

Accadde una volta, che dalle numerose occupazioni del giorno impedito di terminare la recitazione dell' Uffizio divino, la trasportò insino a notte: nella quale per la stanchezza venne sorpreso dal sonno, che se ben fù breve, nondimeno con la profondità si fece creder lungo oltre à confini dell' ora, alla detta recitazione prescritta. Scosso dal sonno, e percosso dal dubbio dell' ora scorsa, fù nondimeno immantinente consolato dal tocco dell' ora, per anche non inclinata alla mezza notte. Andò ricercando per casa il lume, ma non l' avendo trovato, s' afflisse, accusò se stesso, e frà le tenebre di quella notte pianse la privazion di quel lume, che non derivava ne pure da un' ombra di fallo. Finalmente con l' animo sospeso arrestatosi nel cortile, dov' era un' antico cipresso, il Cielo mandò tanto di luce, che potè servirgli di fiaccola per recitar l' Uffizio. Quindi partito tutto ripieno di spirito superno, traboccante di gioja, e bagnato di lagrime, ripigliò il sonno in un dolcissimo rapimento, che lo tenne riposato in Dio insin' al mattino. Questi estasi gli erano così frequenti, e palesi, che i suoi colleghi

ghi accorsi più volte alla sua stanza in tempo, che l'osservavano più del solito ritirato, il videro più di quattro palmi sollevato da terra.

Da questi dolci riposi di vita contemplativa forgeva più vigoroso alle fatiche della vita attiva: non lasciando di portarsi secondo il bisogno a fronte di quelle inviperite fazioni, per ostar al loro infano furore: anzi talvolta stando quelle con le armi alla mano in procinto di azzuffarsi, egli intrepido compariva nel mezzo loro con manifesto pericolo della vita. Ma se non era ferito dal ferro, era bersagliato dalle lingue, che senza verun rispetto il maledicevano. Ciò non ostante, prevalendo in lui la carità, che *omnia suffert, omnia sustinet*, non volle mancare giamai di quelle parti, che da questa gli venivano suggerite, desideroso di sparger anche il proprio sangue, e tirare qualche anima a Dio.

Parte dal Collegio, e continua ne' santi esercizi.

C A P. X I I.

Quelle fazioni sedotte dallo spirito di furore, seguendo tuttavia ostinatamente a proprj danni i maligni desiderj, somministrati loro dal Demonio padre delle discordie, non s'accordavano in altro, che in abborrire unitamente il Santo, il quale difendeva a loro prò la causa di Dio principe della pace. Il che tenendogli di continuo il pericolo a fronte, avea totalmente sbandita dall'animo trepidante delli colleghi tutta la tranquillità, che s'era ricoverata nel cuore intrepido di Giovanni, come in città di rifugio: dalla cui fortezza si studiava di bersagliar del continuo quei spiriti torbidi, con incessanti progetti di pace.

Ma per non toglier dall'animo delli colleghi la concordia, che tanto procurava d'ineffare ne' cuorà
de'

de' cittadini ; trovò modo, se bene con suo discapito, da sodisfare a quelli, senza pregiudizio di questi. La malvagità de' fazionarj porgendo sufficiente motivo da temere, che per causa sua fosse la Casa per patire qualche grave disturbo, spinto non men dalla carità, che diretto dalla prudenza, risolse, dopo quattr'anni di stanza uscirne, come dal porto in alto mare, rimettendo il timore nelle mani di Dio, e spiegando le vele all' aura dello Spirito Santo.

Pari alla consolazione, che apportò al Collegio, quando vi entrò, fù il dolore, che vi lasciò, quando ne uscì: e se in tutto quel soggiorno si guadagnò il cuore di tutti, in questa partenza no'l restituì. Vi lasciò bensì una tal memoria di sua vita, che dopo morte gloriandoii quel sagro Arcopago d' esser stato ricetto d' un tanto Eroe; ne innalzò al lato destro della porta maggiore la di lui effigie in forma d' una gran medaglia, con questa iscrizione d' intorno: *Beatus Pater de Sahagun Bartholomea domus fausta proles:* avendo dato il lato sinistro all' eruditissimo Alfonso Tostato, che fù veramente un prodigio della sapienza, sicome Giovanni fù miracolo della grazia.

Uscito dal Collegio, trovò subitamente ricovero appresso Pietro Sanchez Canonico di quella Chiesa, un uomo riguardevole per bontà, e per dottrina. Qui vi sott' abito di povero Sacerdote, rinforzò con maggior libertà, ed ardenza il virtuoso trattare con Dio, e con gli huomini, per ridurgli alla via di salute.

Sodisfaceva alle sante intenzioni di chi lo pregava della Messa, ma senza averne mai volsuto accettar il consueto onorario, stimando bastante al suo parco sostentamento di solo pane il tenue stipendio di nove scudi annui, assignatigli dalla Città, come a suo Predicatore. Il suo letto era un picciol fascio di farnenti, ed il capezzale un sasso: e per non lasciarlo apparir agli occhi altrui, ogni mattina il ricopriva con un letto di comparfa, e di rispetto: in modo che

Giovanni

Giovanni Diez Santigliana suo servo non se n' accorgesse. Celebrava la Messa su l' alba, come ora più lontana da' tumulti, e più proporzionata al raccoglimento: e dopo d' aver pagate a Dio le primizie del giorno, ripassava alle scuole di quella dottissima Università a leggervi, e spiegarvi la sagra Scrittura, senza volerne accettare il dovuto stipendio, il quale però volle, che si spendesse a beneficio de' poveri.

Non mancava però d' esercitar il suo gran talento nell' amministrazione della divina parola, con tanto maggior libertà, quanto era allora meno soggetto alle querele di quei Signori Collegiali, e più esposto alle calunnie, ed oltraggi de' fazionarj: il che faceva ogni giorno, quando non ne fosse stato da grave impedimento distolto.

Patisce mal di pietra.

C A P. X I I I.

IN questo tempo volle il Signore sotto colpi più pesanti far prova della costanza del suo Servo, non più per mano de' nemici esterni, ma per opra d' intestini carnefici, i quali non gli si facevano vedere con le armi a fronte, ma bensì sentite con acerbi strappamenti dentro le viscere, cagionatigli da acuta pietra, che fieramente lo tormentava. Era tal infermità oltremodo crudele, mentre la continua acutezza del dolore non gli permetteva riposo ne giorno, ne notte: anzi ogni momento si facea creder l'ultimo periodo di sua vita. Ma con tal intrepidezza d'animo egli sostenne sì acerbo morbo, che per verità potea dirsi, che si fatta pietra servisse al Servo di Dio a guisa di pietra di paragone d' ammirabil pazienza, e totale rassegnazione al divino volere.

Questa disperata infermità tormentando il corpo del Santo, affliggeva talmente l' animo de' Cittadini, che

che nella perdita imminente di lui già piangevano l'ultimo loro precipizio: tenendo per certo, che questo colpo si sarebbe scaricato sopra l'infelice Città dalla Divina Giustizia, mentre avendo ostinatamente ricusato d'accudire alli salutevoli documenti del Servo suo, non avea curata l'offerta, che egli per tanto tempo faceale della Divina misericordia. Era di non poco sollievo al Santo infermo il vedersi compatito da quella mal sana Città, avendo da ciò conceputo qualche speranza della di lei conversione.

Aggravandosi vie più il male, tutta quella famosa Università s'applicò di proposito in fare scielta di due Medici di prima riga, l'uno detto della Regina il vecchio, e l'altro Medina, i quali dopo le dovute riflessioni concludero, che quel male portava seco il pericolo imminente della morte; ne poterfi aver altra speranza di scampo, che co'l rimedio ugualmente unico, che pericoloso del taglio. Si tenne obbligato l'infermo di soccombere a questo tormentoso rimedio, per non lasciar in abbandono la vita, della quale non avendo dominio, doveva pure stimarla, almen per quanto gl'era stata consegnata da Dio in deposito. Onde prima d'esporsi al taglio, l'offerì in olocausto al Signore, co'l far un' esatta confessione, e divota comunione per viatico, come se avesse avuto in quel punto a morire: servendosi di quelle parole di S. Agostino: *Hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas, hos aquo, bonoque animo patior cruciatus, &c.* Prima, che si venisse all' incisione si prostrò in terra, e con indicibile sentimento fece la seguente orazione:

O Signor Iddio donatore di tutti i beni, eccomi ridotto a segno di non trovar più sollievo, ne aiuto da verun' huomo, ma a doverlo sperare solamente da Voi. Se avete disposto, che si termini il corso di mia vita in tal' accidente così pericoloso, conformo il mio volere alla vostra rettilissima ordinazione. Ma perche insin' ora hò servito assai imperfettamente Vostra Divina Maestà, perciò con tutto l' affetto possibile

supplico la Vostra immensa bontà, che, se così le piace, si degni di concedermi vigore, e forza da sostener questo tormento, e martirio: e le prometto, e fermamente stabilisco di rendermi Religioso sotto qualche osservante Istituto, per impiegare il mio povero talento con maggior ardore, in servizio vostro, ed aiuto de' prossimi, quando mi favoriste di liberarmi dal soursistente pericolo.

Quelle devote, e cordiali preghiere furono benignamente sentite dal pietoso Signore, il quale si compiacque d' accettar il voto fatto dal suo Servo d' entrar in Religione; per modo che gli compartì robustezza di forze, e generosità d' animo sì nel primo taglio, come ancora nella travagliosa cura, onde prontamente lo restituì alla primiera salute, contro l' aspettazione de' Chirurghi, e con somma allegrezza, ed ammirazione de' Cittadini.

Dà una veste a Cristo in sembianza di povero.

C A P. X I V.

LA lunga, e pericolosa infermità, che aveva a Giovanni notabilmente scemate le forze del corpo, non gli aveva punto infiacchito il vigor dello spirito: anzi questo, come che sempre mantenuto nell' antico possesso di superiorità a quello, aveva acquistato tanto più di vigore, quanto coll' esercizio d' un' eroica sofferenza s' era avanzato via più nella perfezione. Ripigliando per tanto di subito gli esercizi intermessi, consolò la Città con la sua nuova comparsa, dalla quale sola questa concepiva speranza di veder la soppressione delle discordie civili, che tuttavvia fieramente la laceravano: peroche quella pace, che non fosse derivata da Giovanni, era vano sperarla per altra sorgente. E per verità Dio fece ritrarre dalle sue fatiche non poco frutto: impercioche molti avendo ricevuti i di lui salutevoli rimedj, s' andavano rifa-

no rifanando dalla frenesia, e dal furore: e purgando a' suoi piedi le loro coscienze si rimettevano da quel morbo cronico, e contagioso, ch'aveva appestata, e ridotta quella povera Città in un' orrido cemeterio.

Queste sante applicazioni, al pari di tutte le altre sue virtù, come che erano conformi alla volontà del Signore, così si compiacque di mostrargliene particolar gradimento con la seguente comparfa, la quale fini di tirarlo all' adempimento del voto, come dalle tempeste al porto.

S' incontrò in un mendico, che con poche parole, e co'l solo motivo dell' amor di Dio lo supplicò di limosina. Nella composizione del volto, e di tutta la persona mostrava la viva immagine della modestia, e nella uiltà del cencio, che appena giungeua a ricoprirgli la nudità delle membra, era facile il crederlo un simulacro animato della miseria. Al cuor di Giovanni, come ch'era impastato di pietà, non fù difficile intenerirsi a quell' aspetto. Onde immantinente risolse, di due abiti, che auera, ricoprìte con uno di essi la nudità del meschino, e senza contender molto frà li due, gli gittò in dosso il migliore, facendo a se stesso questo rimprouero: *E che? come a dire? non hà l' huomo da dare a Cristo il meglio?* Che la persona di Cristo si rappresenti in quella de' poveri, è asserzione di Cristo stesso; ma che in questo povero si presentasse la persona di Cristo il stesso; non mancano argomenti da comprouarlo da' casi seguiti ad altri Santi. Nondimeno è certo, che la notte seguente, stando egli raccolto nella stanza ad orare, gli comparue il medesimo Signore riuestito (e per quanto interpretano gli scrittori) gli disse, come già a San Martino, *Ioannes hac me veste contexit.* Indi lo colmò d'una gioja, e d'una dolcezza sì grande, che gli uscì detto per necessità ciò, che auerebbe raciuto per elezione. E ciò fù in occasione di lodare le opere della miseri-

cordia, alle quali per maggiormente eccitare gli ascoltanti, e persuaderli, qualmente si fa a Dio quanto si fa a' poveri, oltre all'auer addotti in confermazione di questa uerità molti esempj de' Santi; finalmente per impulso speciale di Dio, quasi fuor di sè, ebbe a dire di sè, ciò, che Dio operò dentro di sè. Le sue parole sono le seguenti: *O quanto copiosi sono i tesori, che la mano benefica di Dio sparge in seno a quelli, che usano pietà verso de' poveri, e gli porgono aiuto! O quanto è grande la di lui liberalità, e quanto preziose sono le grazie, con le quali sono ricompensati i loro piccioli donativi! E chi mai potrebbe spiegare la profusione delle grazie, e la dolcezza, in cui mi trovai immerso, e le delizie, con le quali fui recreato in quella notte, per aver io dato ad un poverello una toga da ricoprire la sua nudità? Quel che all'ora passò frà l'anima mia, e Dio, egli solo lo sa.* Sentimenti ueramente consimili a quei di San Paolo, che, a guisa d'un uaso colmo di liquore, quando non potendolo più contenere, lo spande; gli uscì dalla penna quel, che gli uersaua dal cuore; *sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit.*

Entra nella Religione di Sant' Agostino.

C A P. X V.

NOn uolle Dio, che il suo Seruo, quand'era ancor giouinetto si portasse alla Religione di primo lancio, ma dalla sua casa di Sahagun a quella del Vescouo di Burgos; dalla Canonica alla Parrochia Santa Gadea; di là alle Missioni di Salamanca; e quindi al Collegio maggiore, con la Cattedra di Scrittura; e da questa Predicator della Città, alla uita di semplice Prete secolare: affinche in tutti quei stati, gradi, e dignità, lasciando stampate da per tutto orme di santità con un distaccamento così esemplare, e con tanto zelo della gloria di Dio, della cura indefessa

feffa della salute propria, e dell' altrui, che è il fine della uocatione del Prete secolare, fosse la sua uita un uiuo esemplo agli Ecclesiastici, che uiuono al secolo, sicome dipoi esser douea l' esemplare della regular offeruanza a quei, che sono ritirati nel chiostro.

Erano già scorsi dieci anni da che il Seruo di Dio si era trattenuto in Salamanca; uolendo dunque dar ad effetto la promessa, che dianzi auca fatta al Signore, dopo d' essersi ben rimesso in forze, le quali per l' accennato accidente si erano non poco indebolite, si risoluette di uestirsi senz' altra dimora del sagro abito de' Padri Eremitani di Sant' Agostino in Salamanca.

Già alcuni anni prima, cioè negli anni del Signore 1403. alcuni Religiosi Agostiniani bramosi di offeruare la Regola con maggior perfezione, s' erano ritirati in un Conuento solitario, due leghe distante da Vagliadolid. Quiui segregati da qualunque commercio umano, attendeuan con somma esatezza al culto diuino, non tralasciando mai il coro ne di giorno, ne di notte: usauano somma pouertà tanto nella cella, quanto ne' uestimenti, non auendo cosa alcuna propria; la mensa era assai frugale, il silenzio quasi continuo, i digiuni assai frequenti, oltre alle altre mortificazioni, e penitenze, le quali si erano uolontariamente prescritte. Questa forma di uiuere rendette così celebre, ed illustre quel Conuento, che si guadagnò il merito d' esser comunemente chiamato il Monastero de' Santi; il qual nome hà dipoi seruato per lungo tratto di tempo.

Dall' esemplo di questo Conuento riformato, ed offeruante appresero altri luoghi la forma di maggior offeruanza della Regola; e frà gli altri il Conuento di Salamanca; in cui il silenzio era sì rigoroso, e stretto, che non era permesso il romperlo, che ne' giorni di festa, e questo solamente nell' orto, ò in una stanza comune: in altri tempi poi quando ostaua la necessità, ne meno era permesso il parlare, se non a cenni. Le

celle fabricate tutte in una forma erano così anguste, che appena bastauano per capirui. Niuno potea tener appresso di sé alcun libro, che non fosse comune a tutti: nè tanpoco era lecito tener il breniario, o'l diurno, l' uso de' quali era ristretto solamente nel coro. Il letto altro non era, che un sacco di paglia. L'abito era di panno rozzo, e sopra di color nero, e sotto bianco, nella conformità, che oggi s'adopra. Non era lecito portar camiscia di lino, se non in caso di necessità, ma solamente di lana. Ma acciòche in questa Casa non rimanessè, che desideraruisi per la fantità, s'uniuano gli esercizi della uita attiva a quelli della contemplatiua; poiche ritrouandosi ripieni dello spirito di Dio, usciano dall' orazione, solita di farsi ogni giorno per lo spazio di due ore, e dal ritiro, come già gli Apostoli dal Cenacolo, per comunicarlo al Mondo con la Predicazione, e co' Sacramenti.

Tratto adunque Giovanni dalla singolar virtù di quegli osservanti Religiosi, chiedette umilmente il lor abito al Padre Frà Giovanni di Salamanca Priore all' ora di quella Casa.

A quest'inaspettata richiesta, non è facile a ridirsi il giubilo confuso con l'ammirazione, che sorprese quei buoni Religiosi, per l'acquisto d'un soggetto, le cui rare prerogative gli avevano di già conciliata tanta venerazione, e stima, che non v'era alcuno di sano intendimento, che conoscendolo, già non lo pregiassè per gran letterato, e non lo venerassè come gran Santo. Onde nel giorno stesso congregato quel venerabil Capitolo, concorse con un suffragio, ed una voce in riceverlo, non come huomo venuto dal Mondo, ma come Angelo disceso dal Cielo.

Suo Noviziato esemplare, ed aumento miracoloso del vino.

C A P. X V I.

NELL' anno dunque del Signore 1463. li 18. Giugno essendo Giovanni d'anni trentatrè, fù vestito del desiderato abito Religioso: ammesso in quella santa adunanza, era l'ultimo per ragion d'ordine, ma il primo nella virtù. E se bene era qualificato sopra tutti per letteratura, e per gradi; nondimeno si teneva sotto a tutti per eccello di modestia, ed umiltà, la quale il facea esser ambizioso degli uffizj, e ministerj più vili, quantunque fosse da tutti considerato qual'era, ed ogn'uno l'avesse in particolare stima, e gli usasse non ordinario rispetto. Andava in traccia d'esser comandato, onde eseguiua quanto gli veniva ingiunto con un giubilo in fronte, che ben indicava la sodisfazione del cuore. Averebbe volsuto, che non si tosse avuto alcun riguardo alla qualità di Sacerdote, graduato in Teologia, Predicator insigne, già Canonico, e Rettore, e finalmente Collegiale di quella celebre Università; e perciò supplicava con ogni maggior istanza di non esser trattato differentemente dagli altri Giovinetti novizj.

Gli uffizj, che si adossavano alli Novizj, erano i più bassi di tutta la Casa: onde i Superiori per compiacer all'umiltà di lui, gli assegnavano questi; ma per sodisfare alla lor discrezione, non gli davano i più vili: in questi ad ogni modo egli industriosamente fottentrava, come in ajuto: onde leggeva, e serviva a mensa, assistiva agl'infermi, scopava i dormitorj, ed i chioftri, e simili. In questa gara, ò più tosto speranza dell'abilità, non meno, che della virtù, fù dal Priore, non senza particolar istinto, assegnato alla cura del refettorio; al qual ministero sodisfacen-

do con grand' attenzione, meritò che il Signore con grazie miracolose gli assistesse: imperocchè correndo all' ora la stagione molto scarsa nel raccolto del vino, che a titolo d' elemosina si mendicava per la Città, e per la campagna, nel Convento non ve n' era provvigione, che bastasse per la metà dell' anno. Ma il buon Novizio ogni volta, che ne attingeva la misura necessaria, formandovi sopra del vaso il segno della santa Croce, obligò in certo modo Dio in virtù di questo suo divino sigillo, a mantenergli aperta quella sorgente, sicchè bastò per tutto l' anno intiero.

Per tal miracolo, e per l' osservanza esattissima della Regola praticata da esso, si accrebbe negli animi di quei buoni Padri vie più l' alto concetto della santità di Giovanni: d' onde ebbero motivo altri soggetti qualificati d' artolarsi alla milizia Religiosa in quella medesima Casa, alla quale per alcun tempo prima non era concorso verun Novizio.

Finito, ch' ebbe l' anno del Noviziato, supplicò con lagrime per la grazia d' esser ammesso alla Professione, della quale con giubilo universale fù compiuto li 28. Agosto, giorno festivo del suo gran Patriarca Sant' Agostino.

Vien fatto Maestro de' Novizi.

C A P. X V I I.

Professata che egli ebbe con pubblici voti questa sorte di vita, stava in quel Monastero, come in suo centro; ne mai concepì desiderio d' esser mandato altrove, spesso replicando il detto di Giobbe: *In nidulo meo moriar*. Che se tal volta vedeva altri bramosi d' esser destinati al altri Conventi, sotto colore, che ivi si vivesse con osservanza più esatta, con ubbidienza maggiore, e con umiltà più profonda, era solito auvertirgli in conformità de' sentimenti di S. Bernar-

do:

do: *Qui de loco in locum transeunt, aerem quidem mutant, sed non animum, &c.*

La sagacità dello spirito di quei Religiosi, che insin dalla foglia del tirocinio aveano scoperto Giovanni degno del Magistero, non essendo per anche scaduti otto mesi, da che ne uscì Professo, il fece rientrare con la carica di Maestro. Questo è un' uffizio, che frà quei Religiosi tiene uno de' primi posti: anzi che suole addossarsi a' Padri di spirito più robusto, come quegli, che devono assodare l'animo de' teneri giovanetti, con le massime più massiccie della perfezion religiosa: dependendo i buoni progressi di tutta la Religione dalla buona educazione, di cui sono nodriti i soggetti nel Noviziato; portandola seco per ordinario nella Professione, conservandola per tutto il corso della vita, e propagandola a' posteri.

Nel santo Padre concorrevano e la scienza, e la coscienza, che sono i due poli, sopra de' quali regolatamente s'aggira tutta la macchina del magistero. E veramente quella è necessaria per ben conoscer, ed insegnar in che consista la perfezion Religiosa; e questa, per potere con la pratica della medesima, insegnar all'occhio ciò, che quella intillò nell'orecchio. Il breve metodo, ch'egli praticava in questo gelosissimo ministero, era il seguente.

Primo, doverli esaminar diligentemente, se l'inclinazione, o sia vocazione de' Novizj, venga da Dio, o no: ed interrogargli, per qual fine bramano d'entrare in Religione.

Secondo, alla mutazione dell'abito dover corrispondere la mutazione de' costumi, cangiando la libertà in servitù, le ricchezze in povertà, le vanità nelle verità, e la vita in morte.

Terzo, essendo la vita Monastica via alla perfezione, doverli i Novizj allestire con tutto l'animo alla carriera per acquistarla, sotto pena di pentirsene inutilmente nel dì del Giudizio.

Quarto, subito ricevuto l'abito Religioso accingersi a combattere contro dell' inimico , e star sempre con l'occhio teso per iscanfare le insidie del Demonio, che spesso si trasforma in Angelo di luce .

Quinto, star auuertiti di non affezionarsi al Mondo, ed alle cose sue, perche: *Si quis diligit Mundum, non est charitas Patris in eo: quoniam omne, quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vita, e specialmente perche Mundus transiit, & concupiscentia eius.*

Setto fabricare su'l fodo dell' umiltà religiosa, senza la quale non si può titar innanzi nella perfezione, ne pur un grado .

Settimo, considerare l' eccellenza delli tre voti, per puntualmente osservarli .

Ottavo, usar particolare studio nella mortificazione de' sensi, specialmente della lingua .

Nono, applicarsi in tempo opportuno allo studio della sagra Scrittura: lasciar da parte i libri, che trattano di sottigliezze inutili, ed appigliarsi a quei, che trattano della vita, e morte di Cristo, e de' Santi: ed a quei, che insegnano il modo di orare, per accendersi con questo mezzo all' amore, ed unione con Dio: nel che consiste tutta la perfezione del Religioso .

Decimo, considerare l' eccellenza, l' utilità, e la necessità dell' orazione, e vocale, e mentale; e quanti beni derivino da Dio all' anima, che ora con la lingua, e co'l cuore .

E finalmente, esser perseveranti nella vocazione loro infino alla morte .

Soggiungeva, che in tal modo con fatiche momentanee averebbero accertata l' eterna salute. E così con la sua diligente, ed induttriosa coltura andavano insensibilmente crescendo quelle tenere piante, molte delle quali notabilmente aumentarono a quella Religione il decoro, fra' quali si specifica il Beato Marti-

no Espinadera soggetto di gran prudenza, e di singolar perfezione.

Sopra ogn'altra cosa zelava la puntual osservanza della Regola, e specialmente quella più rigorosa, che si professava in quel riformato Convento: e perciò non solo co' documenti, ma molto più co'l suo esempio dolcemente attraeva gli animi de' suoi Novizj alla custodia esatta dell' Istituto; di cui egli fù tenacissimo osservatore, per modo che poneva maggior cura in osservare puntualmente ogni minima cosa prescritta dalle Costituzioni di quella santa Casa, che in tutte le altre penitenze, e volontarie mortificazioni, ed austerità, con le quali si affliggesse la carne.

*Vien' eletto Definitor di quella Provincia,
e Priore di quel Convento.*

C A P. XVIII.

IL merito del Santo, che in quella Religione dir si potea ancor fanciullo, s'era nondimeno tanto avanzato; che non poteva dalla virtù, che n'era madre esser tenuto abbassato in modo, che non facesse frà i più anziani maravigliosa comparsa. Onde nel Capitolo, che si tenne in Cervera per li 6. Maggio l'anno seguente 1465. fù eletto uno de' quattro Definitori della Provincia, uffizio di riguardevole preminenza in quell'Ordine, e di tal' autorità, che sù questi quattro, come sù quattro basi stà appoggiato il governo di tutta la Provincia: come che sono giudici, e censori dell' osservanza, legislatori, e custodi delle Regole, arbitri, ed elettori delle cariche più rilevanti. Da questa inaspettata elezione sorpreso Giovanni, ne restò non poco mortificata la sua modestia; quindi avrebbe volsuto reclamare, se l' ubbidienza non gli avesse ingiunto il silenzio, e comandato l' arresto.

Non

Non vollero però i Padri coll'aggiunta del nuovo grado esentarlo dal magistero de' Novizj; peroche era loro molto ben noto il progresso, che sotto la direzione di lui facevano: onde egli fù costretto dall'ubbidienza a soggiacer all'uno, ed all'altro peso, che superiori di gran lunga alle sue forze gli rappresentava il basso concetto, che del continuo riteneva di se stesso.

Con quanta lode poi in questa carica sodisfacesse alle sue parti, basti il dire, che se bene l'elezione de' Definitori suole rinovarsi ogni tre anni, ciò non ostante, egli fù per sei volte confermato in tal'uffizio, e vi continuò insin che visse: cosa non mai più praticata per l'addietro, ne dopo, ne in questa Religione, ne forse in altra; massimamente in quella Provincia, oltremodo abbondante d'huomini grandi, e specialmente celebri in santità, ed in un tempo, ch'era tenuta per seminario della Religione.

Ma perche giornalmente cresceva la fama del suo merito gli fù aggiunta alcuni anni dopo la carica non men riguardevole di Priore dello stesso Convento di Salamanca, cioè nel 1471. I motivi, ch'ebbe quel venerabil Capitolo d'eleggerlo Definitor di quella Provincia, siccome furono gl'istessi, ch'ebbe in addossargli il Priorato di quel Convento; così per parte di lui i motivi d'ubbidienza, che l'astrinsero ad accettare quella, furono gl'istessi, che l'obbligarono ad accollarsi quest'altra.

La sublimità di questi posti servì per far meglio spiccare agli occhi d'ogn'uno l'eccellenza della virtù, che altro non era, che un misto ammirabile di carità verso Dio, e verso il prossimo; d'amor di padre, e di severità di giudice; di tenerezza a prò della virtù, e di zelo contro del vizio; di dolcezza, e di rigore; di pietà, e di giustizia: e finalmente in ogni parte lodevole temprata dalla prudenza, talmente che non si sapeua quale di queste preualeffe. E' però certo,

certo, che tutte quante s' uniuano insieme per renderlo ugualmente amabile a' buoni, e formidabile agli imperfetti: anzi tutti l' amavano come padre, perche egli aveva tutti in qualità di figliuoli.

Tenor suo di vita nella Religione.

C A P. XIX.

IN tutti questi uffizj onorevoli esercitati dal Santo risplendette a marauiglia l'insigne sua virtù in modo perfetto, ed inalterabile. Con un tenor di vita, così rigoroso confessavasi debitore agli huomini, ed a Dio: a quelli, perche sono spettatori dell'esteriorità; a questi perche è scrutatore de' cuori: onde siccome a questi sodisfaceva con la singolarità, e segretezza di tanti esercizi; così a quelli sodisfaceua con la pubblica, e puntuale offeruanza della Regola. E veramente non si trovava di lui più rigido esattore degli esercizi, ed assistenze comuni, e che concernevano all' offeruanza esteriore: essendo solito dire, che de' portamenti segreti, ed interni non si hà ad altri dar conto, che a Dio, e perciò devono tenersi affatto segreti, e nascosti; ma di quegli altri se n' hà da dar conto al loro legislatore, che gli publicò, a fine, che con la vita, e coll' esempio siano gli altri mossi ad eseguirgli. E perciò averebbe volsuto, che il suo operare in conformità della Regola fosse stato a tutto il Mondo, non che a tutta la Religione palese.

Tutto il tempo, che gli avanzava dopo le confessioni, e le prediche, soleva spenderlo in lunghe orazioni, e speculazioni delle cose superne; alle quali maggiormente attendeva dopo le ore notturne del Mattutino. De' quali divoti esercizi l' infernal tentatore così fortemente temeva, che bene spesso tentava di sturbarlo con rappresentargli alle volte orridi spettacoli, altre coll' atterrirlo con urli spaventosi, e
tal'

tal' ora co'l percuoterlo malamente; affine che interrompesse sì santo esercizio. Ma egli sempre costante, ed intrepido, a guisa d' uno scoglio dibattuto dall' onde tempestose, sembrava affatto insensibile a tutti i sforzi diabolici.

Nel culto Divino, che più specialmente si esercita nel coro, e nell' altare, fù sopra modo applicato: sì che non si esentava mai dal salmeggiare: e nel celebrare consumava sì lungo spazio, che da' superiori fùgli dipoi ordinato, che lo moderasse.

Se bene egli usava seco stesso un rigore così grande, ed un' asprezza così tenace, che mai non fù visto a ridere, era nondimeno dotato dalla natura di fatezze di volto così amabili, e graziose, e di tratti così affabili, ed auenevoli, che si conciliaua l' amore, ed il rispetto appresso chiunque trattaua seco. Chi lo ammiraua, rimaneua talmente preso dall' amor della virtù, che non sapeua staccarsene: ma quando contro i colpeuoli inarcaua il ciglio, talmente feriuu il vizio, che pareua gli uscisse dagli occhi un baleno della Divina giustizia: ed al dire degli Scrittori, si trasformaua in un leone, ed in un fuoco.

Era d' ingegno ugualmente ameno, che acuto: ma però sfuggiu di farne pompa: godendo nelle dispute più di sodisfare alla modestia co'l cedere, che alla capacità co'l contendere. Non abboriuu la conuersazione onesta, e moderata, ne tralasciaua d' applauder alle acutezze, e di gustare de' sali; purché non ferissero, ò esasperassero il prossimo.

Sicome era tutto ingenuità, potendosi dire, che la sua bocca fosse un limpidissimo cristallo del cuore; così mostrauasi talmente auerso alla simulazione, e doppiezza, ch' era solito dire, che i professori d' un' arte si perfida, e perniciosu *rare volte finiscono bene, e non si concedeva loro tempo di penitenza*: forse perché l' offender la uerità, è un ferire lo stesso Dio: come che siano termini conuersibili, uerità, e Dio.

Ancorche fosse molto scarso di parole, nondimeno quand'era in pulpito, auuea tal' affluenza, ed energia nel discorso, che non u'era alcuno di cuore sì duro, ed ostinato, che fosse ualeuole a resistergli. E ben si scorgeua, che la sorgente della sua eloquenza deriuaua più da Dio, e dalla sua grazia, che dalla natura, e dall'arte. Alla predicazione aggiungeua le penitentezze contro sè stesso, e le orazioni a Dio: onde a tanti affalti, e batterie i più incalliti, e duri nella consuetudine del peccare si arrendeuanò a' suoi uoti. Temueua, e piangeua come suoi i peccati altrui: onde era solito dire, che s'egli mai uì fosse incorso, auerebbe creduto per fermo, che gli farebbe caduta addosso per seppellirlo la casa, ò sotto a' piedi sfondata, per inghiottirlo la terra.

Le incessanti applicazioni per la salute delle anime non gli toglieuanò la memoria per i bisogni loro corporali, massime quando la pouertà poteua esser la mezzana per l'offesa di Dio: perochè in tal caso per guardarla, e difenderla, farebbesi anche tolto il sangue dalle uene, non che il pane di bocca; e uisitandò specialmente ne' giorni festiui gli affitti, carcerati, ed infermi, non solo nelle case priuate, ma anche ne' pubblici spedali, senza che punto il ritirasse l'orrore delle piaghe, il fetore del fracidume, ò il contagio de' morbi; gli esortaua ora alla pazienza, come radice di tutti i beni dell'anima, ora alla detestazione del peccato, come sorgente pestifera di tutti i malori. Talmente poi la carità il faceua risentire ne' loro dolori, che pareua d'esserne a parte, e di patire ne' patimenti loro.

Ripiglia, e termina l'impresa di Salamanca.

C A P. X X.

SE bene Giovanni coll'ingresso nella Religione si era più allontanato dal Mondo, non auuea con tut-
tocio

tociò perduta di uista l' infelice Città di Salamanea, che tuttavia a guisa di frenetica, si può dire, che immergesse nelle proprie viscere il ferro, mentre l' adoperava nello scambievol' eccidio de' suoi Cittadini. Quest' eccesso era appunto un gridare dalle squarciate vene, con voci di sangue, pietà al cuor pietoso di Giovanni; dal quale già avendo sperimentato qualche lenitivo all' acerbità delle sue piaghe, poteva sperare un dì d' esserne dal medesimo intieramente guarita. Bramava egli bensì ripigliare l' impresa intermessa, per terminarla; ma essendo passato dalla libertà di Prete secolare alla strettezza di Religioso, quell' impulso, che già ebbe da Dio per ispirazione, aspettò, che ora se gli replicasse; dall' ubbidienza. Animato dunque dal comando del suo Prelato, ed armato di straordinaria confidenza in Dio, superando ogn' umano rispetto, s' accinse più volte all' ardua impresa. Essendogli riferito, che quella guerra intestina riceveva dall' esterna malignità, e prepotenza del Corregidor di Ledesma sempre nuovi fomenti, e rinforzi, vi si portò prontamente per ismorzar quel fuoco ò con le lagrime, ò co' l' sangue: e rappresentatosi a quel Ministro più infernale, che Regio, il quale non arrendendosi alle preghiere, con invito zelo, e libertà Apostolica il rimproverò della barbarie, e gli fè conoscere la spada della Divina giustizia, che gli pendeva su' l' capo. Questa minaccia fù un lampo, che in vece d' illuminare, accese d' ira, e di furore il Governatore: d' onde presero motivo i masnadierti, oltre ad avergli fatta una scarica d' ingiurie, ed improperj, di storcere dal Governatore, sotto color di giustizia, un' ordine sacrilego, ed empio; cioè, che fosse pubblicamente frustato, e dipoi cacciato dalla Città, come malfattore, e perturbatore della Republica. Benche l' atrocità del fatto non trovi luogo nella credenza d' alcuni intorno alla pubblicità: è però certo, che ad esempio degli Apostoli, de' quali imitava il ministero,

andava seco congratulandosi, e cantando con giubilo: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilii; quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Nell'uscir poi da quella Città, con volto composto, e ridente, altro non disse al compagno, che: *Ritorniamo in Salamanca a compire il ministero da Dio incaricatomi; che se in questo luogo m' affrontano, e mi maltrattano (regali, co' quali Iddio mi favorisce) ed anco me ne cacciano, offerriamo a pieno l' Evangelio, andiamo in un' altro, dove resti il Signore servito.*

Rientrato nella Città, accadde, che un giorno sentendo darsi a martello le campane delle due Parrocchie di San Tomaso, e di San Benedetto (delle quali, come di trombe incitatrici alla battaglia, solevano servirsi quelle fazioni) accorse per arrestarle, e cacciatosi nel più ardente, e folto della mischia, ne fù ad urtoni, ed a calci risospinto, e sbattuto nel fango. Non per questo cedette egli alla forza, ne abbandonò il posto, ma bensì rimessosi, e di nuovo cacciatosi in mezzo alla baruffa, armato solamente di costanza, e di zelo, tanto s' oppose, e si mantenne, tanto disse, e tanto fece, che finalmente gli sortì felicemente di rimaner vittorioso, e padrone del campo: ottenendo, che non seguisse all' ora altro spargimento di sangue.

Ma questa ritirata altro non fù, che un tirarsi indietro, per far un salto più avanti; poiche un de' capi fazionarij, che in quella sedizione era rimasto di sotto, volendosi rifarcire della perdita, stava per rinnovar il cimento: quando l' Apostolico Missionario al primo avviso non fece altro, che piantar d' incontro alla sua casa il pulpito, d' onde come da un posto di batteria avventava tanti fulmini, quant' erano le parole, che gl' uscivan di bocca: mostrando all' uditorio, che stava impietrito per maraviglia della sua costanza, qualmente il peso di quelle parole, e la forza di quei colpi non erano spinti, che dal fuoco divino dello Spirito Santo; massime poi quando nel meglio

del discorso soggiunse: *Vn certo giorno fui da due minacciato, che se mai fossi montato in pulpito, ed entrato in queste maderie, m'averrebbero tolta la vita: ad ogni modo non lascio di fare il mio uffizio; statemi attenti; e quando in esso io moia, felice me; poiché perderò la vita per predicare la verità, e riprendere i vizi.*

Al rimbombo di queste voci commossa tutta quella turba già stava per deporre le armi, ed abbassar le bandiere, quando un Cavaliere, principal condottiere di quella squadra, stimandosi in quella gran confusione di gente solo preso di mira, e colpito (se ben il dir di Giovanni era indirizzato al comune) voltatosi a' suoi, ordinò, che senz'altro indugio gli togliessero in su'l pulpito stesso la vita. Se n'accorse il Santo Predicatore, onde sceso dal pergamo, e mostrandosi più bramoso di dar la vita, che timoroso di perderla, corse con le braccia aperte ad incontrare gli uccisori, che con le spade nude venivano ad inventirlo. Quelli nel veder l'intrepidezza di quel petto, e la serenità di quella fronte, maggiormente fremendo di sdegno, alzarono le voci, dicendo: *Muoia il mal Frate ipocritone: finisca pure una volta per le nostre mani questo sboccato: abbia il meritato castigo il temerario perturbatore, che con parole tanto ingiuriose ed infami l'avanza a strapazzare, e conculcare Cavalieri sì grandi, quali sono, ch'ogni giorno, ed in publico non lascia di riprendere, ed affrontare. Muoia una, e mille volte lo sfacciato, ed insolente nemico, muoia.* Già con le spade in pugno stendeano le braccia per trucidarlo, quando all'improvviso rimasero istupiditi, e senza moto; e subitamente si diffuse per le loro membra un tremore così grande, che facea loro provare i dolori d'estrema agonia. Al miserabile aspetto di queste statue tremanti intenerito l'amoroso Padre, ad imitazione del suo Signor Crocifisso, supplicò l'istesso per la loro salute; il quale al primo miracolo del castigo, che si meritavano gli empj, v'aggiunse il secondo della salute,

Salute, che loro fù meritata dal Santo, e gli astringe a buttarsegli dolenti, e contriti a' piedi. Da questo giusto castigo, e pietoso perdono, come istrutto a spese altrui il padrone, buttossi ancor lui a' piedi del Santo, e non s'alzò, fin che non ebbe ottenuto il perdono, detestando con pubblico manifesto il suo delitto, e promettendone l'emenda. Altro non vi volse dopo questo castigo oculare, per unire gli animi fin' a quell' ora disuniti, a detestare d'accordo i passati trascorsi, e giurare la pace nelle mani del loro paciere, dal quale vinti a forza d'amore, si lasciarono, volontariamente avvinti, tirar dal medesimo infino alle porte del Convento come in trionfo.

Mentre sotto la buona condotta del Santo campione faceva Dio così gloriose conquiste, sicome ne giubilava il Cielo, così nelle notabili perdite, che vi faceva il Demonio, fremeva l'abisso, il quale per rimettersi dalle passate sconfitte, tentò di suscitar nuovi tumulti, ravvivando i spiriti inquieti, che nel cuor maligno d'alcuni della plebe covavano come faville sotto le ceneri. Accadde nel mese di Novembre in giorno di festa, che una gran moltitudine di popolo si portasse di là dal ponte, e si spargesse a prender il Sole, e godere della campagna. Ma perche in simi li divertimenti festivi stà più applicato il Demonio per farvi guadagno; il Santo missionario per isturbargli la fiera, piantò subito il suo pulpito in un luogo detto di San Lazaro, situato nella sboccatura del ponte, dove cominciò a predicare la parola di Dio: e come non gli fù difficile tirare coll'energia del discorso a fargli corona un numeroso uditorio, così fù facile al Demonio coll'insolenza d'un solo, di suscitar il tumulto in quel popolo, che di fresco ridotto alla pace, ancor ratteneva, come polve sulfurea, la facilità a pigliar il fuoco della discordia; ma il gran bisbiglio poi crebbe in furioso tumulto, che più non dava campo al Predicatore di parlare, ne al popolo di scu-

tite. Fece all' ora alquanto di pausa il Santo: ma subito ripigliando con tuono più vigoroso di prima il discorso, fece la seguente minaccia. *Amici, ascoltate in pace la Divina parola; poiche io vi fo sapere, che il primo, che solleverà questa gente, e che però caccierà mano alla spada, hà da restar quì morto a vista di tutti. Statevi cheti, ed attenti; perche non vi sia chi voglia irsene a cenar nell' inferno, per dar ivi pasto, e gusto al suo nemico.* Quando uno di essi più temerario, e miscredente di tutti, dispreggiando il divieto, insultò, ed attaccò alcuni, onde restò subito ucciso. Questo fù un' accidente, che infuse tanto timore in quella turba, che divenuta nell' immobilità simile al morto, diede campo al Santo di ripigliare: *Non dico io, che non possono costoro mantenersi in pace? già fatto è, non vi sia più: pigliate ora questo pulpito, e portatemela altrove, e venite con esso me.* All' ora quella gran turba lo seguì fino al Convento: chi gli baciava la mano, chi l' abito, e tutti gli si raccomandavano, come ad arbitro della Divina giustizia. Quindi egli consolò tutti, rimandandogli alle case loro con la sua benedizione, come caparra della Divina clemenza.

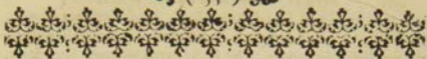
Per dar l' ultima mano all' impresa, e stringer più fortemente gli animi de' Cittadini co' l' vincolo della pace, si determinò, che nel giorno festivo di S. Tomaso Apostolo, egli in quella stessa Parrocchia predicasse, secondo il solito: il che fece con tant' energia, e zelo Apostolico, che tutti i cuori, e tutte le voci s' accordarono a favor della pace. Ma frà quella moltitudine rimase un Cavaliere, che dimostrandosi più ostinatamente dominato dal mal talento, proruppe a fronte di tutti in quello sagrailego, e rabbioso schiamazzo: *E' possibile, che un concorso sì nobile si commova per la persuasione d' un malvaggio ipocrita, e d' un infame dicitore, che persuade il lasciar la vendetta, quando si sa, ch' è infamia il perdonare? Oh là, non vi sono servidori di casa mia, che uccidino a bastonate questo mal Frate, e nemico*

mico dell' onor de' Nobili? Già faceano impeto i sgherri in offesa del Santo Predicatore armati di bastoni; quando in difesa del medesimo impugnò un'altra banda le spade: ma cadde a vuoto il pensiero e di questi, e di quelli, mentre in atto gli uni d' offendere, e gli altri di difendere, rimasero tutti attoniti, immobili, ed istupiditi, come per l' appunto nel successo riferito poc' anzi: ne fù loro permesso di far altro moto da questo sagra Araldo di pace, che di prostrarsi davanti a lui medesimo, come vicario della Divina clemenza, dove tutti finalmente s' unirono con vincolo giurato di concordia, e di pace: e con iscambievoli matrimonj si sposò per mano dell'amore indissolubilmente la fede: e perche dalle due Parrocchie di S. Tomaso, e S. Benedetto, come da stazioni militari, si staccavano al suono rispettivamente delle loro campane, come di trombe incitatrici alla pugna, le nemiche fazioni, ancor' oggi nelle pubbliche processioni vi camminano d' accordo, ed in buona fratellanza i due stendardi, cedendosi vicendevolmente la mano, e glorificando Dio nella santità di Giovanni, meritamente proclamato l' Apostolo di Salamanca.

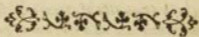
Fine del Primo Libro.

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in several paragraphs.

Fine del primo libro.



V I T A
 D I
 SAN GIOVANNI
 DA S. FACONDO
 LIBRO SECONDO.



Carità di GIOVANNI verso Dio.

C A P. I.



A carità è una fiamma, che solleva il cuor umano a Dio, come a sua sfera, e però risplende frà tutte le virtù, come il fuoco frà gli elementi, e come il Sole frà gli astri: e frà le teologali spicca come carbonchio frà le gemme.

Or questa regale virtù fù talmente padrona del cuor di Giovanni, che si potea dire l'anima di tutte le sue operazioni, e lo scopo di tutta la sua vita: impercioche se bene egli sempre teneva davanti agli oc-

La Regola di Sant' Agostino, come norma di tutte le sue azioni, era però in modo più speciale geloso di quelle osservanze, che il Santo Dottore inculca in ordine al Divin amore. Tutte le sue azioni, parole, pensieri, e tutti i sforzi del suo spirito erano indirizzati al maggior onore, e gloria di Dio, come frecce allo scopo, e come linee al centro: e questo era il primo effetto, o sia prima fiamma della sua carità, ed amor verso Dio. Il secondo era un'ardentissimo desiderio d'esser sacrificato per Giesù Cristo. Il terzo effetto di quest'amore era un'odio implacabile contro i peccati, come quelli, co' quali s'offende quella Maestà degna d'amor infinito. Quindi spesso volte esalava dal cuore, come vampe di fuoco queste voci: *Io mi sento morire, e parmi di venir alle mani con la morte, quando vedo offeso, e provocato a sdegno il mio Dio: e specialmente quando mi rammento delli depravati costumi, e della vita licenziosa di quelle sfacciate, che prostituendosi sdegnano Dio, esponendolo alla sfrenatezza del senso, senza timore degli eterni tormenti.* Eccitato da questo sant'odio tal'ora si rappresentava d'avanti ad esse, e con istraordinario zelo le riprendeva, usando parole così pesanti, ed efficaci, che bene spesso gli fortiva di trarre molte di quelle anime dal fango de' vizj al candore delle virtù, e farle rinvenire lo smarrito sentiero dell'eterna salute.

Era parimente solito dire: *Non posso in verun modo intendere, come mai un Cristiano, che sa d'esser in peccato mortale, possa starsene allegro, e co'l riso in bocca: che se mai accadesse a me tanta disgrazia, terrei per certo, che la casa, ove io stessi, fosse per cadere, e seppellirmi sotto le sue rovine.*

Trasportato dalla forza di questo santo amore, e dal desiderio ardente d'unirsi a Dio con ligami di maggior carità, si udiva sovente proromper nel fervore dell'orare, o nella familiare conversazione in alcune brevi, ma affettuose, e devote aspirazioni verso l'amato suo

to suo Signore ; dalle quali , come da faville tramandate dalla fornace del suo cuore , incendiato oltre modo dalla superna carità , restavano mirabilmente infiammati coloro , i quali si trovavano presenti .

Ma nell'esercitare continuamente il ministero Apostolico della predicazione , dava più evidentemente a divedere , quanto avvampava il suo cuore di questa beata fiamma d'amor Divino : perocche scoccavano dalla sua bocca , come dardi infocati , ragioni così vive , e parole tanto nervose , che ferivano , ed infiammavano gli animi più induriti , e gelati : d'onde tutti chiaramente argomentavano , non poter uscire facte così acute , e penetranti , se non dalla fucina d'un cuore saettato , e mirabilmente infiammato dalla Divina carità .

Manifestava altresì l'arsura immensa del suo spirito , anelante vie più di congiungersi con Dio , nella celebrazione della santa Messa : onde a tal fine si studiava (siccome appresso si dirà) di trasformarsi in un Serafino avvampante tutto d'amor sopraceleste .

Quest' eccesso d'amor di Dio lo faceva languire nell'odioso soggiorno di questa vita mortale , da cui ardentemente bramava d'appartarsi , a fine di congiunger il suo spirito più prestamente , e con modo inseparabile coll'amatissimo suo Bene : onde dolcemente querelavasi , siccome faceva il Profeta : *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est* . Ed ad imitazione dell'Apostolo spesso con santa impazienza replicava più col cuore che non la bocca : *Cupio dissolvi , & esse cum Christo* . Quindi è , che il medesimo Signore volendo secondare i di lui voti , si compiacque non solo d'accelerarli la morte , ma di porgergliene anticipatamente l'avviso , come di nuova da lui sommamente gradita , e bramata .

Della Divozione, ed Orazione del Santo.

CAP. II.

IL fervore della divozione, ed assiduità dell'orazione di Giovanni sono irrefragabili argomenti a comprovare la sua carità verso Dio. E veramente questi erano i mantici, che indefessamente gl'accendevano via più lo spirito nel Divino amore, e lo facevano con la continuazione degli atti sempre conversare, e star unito co'l Signore.

Dall'applicazione della mente, ed affetto del cuore, con cui orava gli derivavano favori, e grazie speciali: quindi sopraffatto dalla confusione struggeasi bene spesso in lagrime di tenerezza, potendo all'ora dire con la Sposa de' sagri Cantici: *Anima mea liquefacta est, ut dilectus meus lacutus est.*

Servendogli di stimolo il documento di San Paolo: *Oportet semper orare, & nunquam deficere*, tenea di continuo lo spirito rivolto a Dio, come l'Eliotropio al Sole. Onde quel poco di tempo, che gl'avanzava dal predicare, confessare, visitare infermi, e da altri simili impieghi, tutto lo spendeva nella meditazione, e contemplazione: è però vero, che anco frà quelle funzioni ne meno distraeva la mente, ed il cuore da Dio. Fondava la sua intenzione con dire: *sicome offendo Dio ogni giorno con i peccati, così è anche ragionevole, che mai io non cessi d'invocarlo con l'orazione per ottenerne il perdono.*

E' degna di singolar osservazione l'humiltà, con cui rappresentavasi davanti à Dio. Servivasi delle parole di Abramo: *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis* Del Re Ezechia: *Sicut pullus hirundinis, sic clamabo, meditabor ut columba* Di Manasse: *Non sum dignus intueri, & aspicere altitudinem Caeli, pro multitudine iniquitatum mearum.* E finalmente ad imitazione del

del penitente Publicano, abbassando gli occhi, e percotendosi il petto, diceva: *Domine propicius esto mihi peccatori.*

Internavasi nella considerazione dell'infinita Maestà, e potenza di Dio: e poi della debolezza, e viltà della propria natura, rispetto alla forza delle tentazioni, e proclività al peccare. Che se ritrovava in sé qualche cosa di buono, riconoscendola da Dio, come primiera sorgente di tutti i beni, confessava essergli impossibile durar nel sentiero della Divina legge, senza l'appoggio speciale della sua grazia; e perciò spesso implorando il Divino ajuto, replicava con il Profeta: *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.*

Questi sentimenti così divoti, quanto erano grati al Signore maestro dell'umiltà, tanto riuscivano odiosi al Demonio padre della superbia; sicche non potendo sofferirgli, spesse volte tentava con diversi stratagemmi disturbarlo dall'orazione, e specialmente quando dopo il Mattutino si raccoglieva per la meditatione; imperciocche nel maggior fervore di questa, quasi che si fossero scatenati dagli abissi tutti i spiriti infernali, cagionavano tal'ora tanto rumore, che parava volesse rovinare, ò schiantarsi da' fondamenti il Monastero. Ma se bene da questi così spaventosi fracaschi si spaventavano tutti, Giovanni però era solo a non muoversi punto dalle sue devote applicazioni; non altrimenti, che se quello sconvolgimento fosse stato meno d'un semplice baleno nell'aere. Da questa non curanza, anzi da sì manifesto disprezzo, altamente sdegnati contro del Santo i spiriti maligni, se gli rappresentarono più d'una volta sotto orribilissime forme, e come a S. Nicola di Tolentino, tanto spietatamente il percossero co' bastoni, che non gli lasciarono altro segno di vita, che un languidissimo respiro.

Un giovane secolare, il qual'essendosi invaghito della

della bontà di Giovanni, ed avendo perciò ottenuto grazia di poter coabitar seco, per ricever dal medesimo gl' indirizzi necessarj, ed oppòrtuni per la salute; una notte dopo il Mattutino, mentre che stava il santo Padre ritirato in un' angolo a far' orazione, all' improvviso sentì un rumore assai spaventoso. S' immaginò il divoto giovine quel, che in fatti era, cioè, che il suo Maestro fosse battuto dalli Demonj; subitamente v' accorse, e replicando: *O Padre! ch' è questa cosa?* Il Santo, come non facesse conto veruno di quelle percosse; rispose: *Non è niente figliuolo, non è niente: stà cheto.*

Questi mali trattamenti, che riceveva il Santo dalli spiriti infernali, venivano abbondantemente compensati con i favori dal Cielo, stante la sua infrangibil costanza, orando sempre, senza mai mutare ne l' ora, ne il modo. Impiegava in tali esercizi mentali più volentieri la notte, non ostante, che ne fremesse l' inferno. Onde sbrigatosi dal Mattutino, che si recitava un' ora dopo la mezza notte, dava principio all' orazione, e la prolungava infin' a tanto, ch' era giunta l' ora di celebrare la santa Messa. Per quanto gli era possibile si studiava di ritirarsi in luoghi nascosti; e perciò sceglieva le ore notturne per orare; e finche in tali luoghi, e tempi potesse con maggior libertà trattar con Dio, senza timore d' essere scoperto, ed osservato dagli huomini. Se bene ne meno le tenebre della notte erano bastevoli a coprire la singular pietà di Giovanni: peroche essendo ormai la sua divozione divenuta come un' incendio di carità, quanto le tenebre erano più oscure, tanto più luminose comparivano le vampe. Il che si manifesta assai chiaro dal seguente succedimento.

Una notte scorrendo il Superiore, come si suole, per i dormitorj del Convento, per modo di visita, vi scopri in uno di essi un riverbero così luminoso, che sorpreso dalla novità di quell' insolito splendore, restò

restò anche occupato dal timore di qualche finitiro accidente di fuoco. Corse subitamente alle celle di alcuni de' Religiosi di già ritirati, a fine di averli seco in ajuto nel pericolo appreso del temuto incendio. Quindi si portarono unitamente con celerità, e con la scorta di quello splendore fino alla cella di Giovanni, dove entrati, lo trovarono in atto di orare molto alto da terra, e circondato di luce: in modo che quella cella pareva una nuova casa del Sole, il quale si fosse involato dagli Antipodi, per ivi soggiornar quella notte. A tale spettacolo i buoni Religiosi si confermarono nell' alto concetto, che aveano del Servo di Dio; e compunti benedissero il Signore, il quale si compiaceva in tal guisa d' onorare i suoi amici anche in questa vita, compartendo loro certi saggi della beata immortalità.

*Della sua divozione nel recitare il divino
Uffizio.*

C A P. I I I.

L' Attenzione, e divozione straordinaria, con la quale il Santo era intento alla recitazione delle ore canoniche, potrebbe servire per istruzione non solo a' Religiosi, ma anche ad ogni Ecclesiastico: accioche nell' adempimento dell' obbligo quotidiano della recitazione del divino Uffizio, non defraudino se stessi di que' frutti, che potrebbero di continuo, e con facilità metter a multiplico.

Mentre s'incamminava alla Chiesa per far orazione, concepiva un grandissimo timore, e vi entrava con indicibil rispetto; e ne adduceva la ragione, con dire: *Mentre entriamo in Chiesa, entriamo a parte della gloria celeste, ove Dio assiso in trono di maestà, stà circondato da mille cori di Spiriti Angelici; i quali pronti a' suoi cen-*
ni lo

ni lo servono, e tutti tremanti proclamano le sue lodi. Che s'è così: come non douò io, che altro non sono, se non poluere, ed ombra, rappresentarmi avanti a quella gran Maestà tutto tremante?

Era solito disporfi a tal' orazione in questo modo: Primieramente faceva un diligente esame di sua coscienza. Secondo, trovandovi qualche cosa da riprendere, se ne rendeva in colpa a' piedi del Confessore. Terzo, pregava il Signore a perdonargli i suoi peccati. E per ultimo prendeva con ogni più vivo sentimento l'acqua benedetta, per rendersi totalmente mondana ogni neo di leggierissima colpa: affetti invero non punto dissimili da quegli del santo Tobia, quando si portava al Tempio di Gierusalemme. Diceva, che non senza ragione dovendosi recitare in coro dagli Ecclesiastici le ore canoniche, si dà più volte il segno con la campana, cioè, affinché si andassero disponendo a lodar Dio.

Non soleva recitare le ore canoniche, se non in Chiesa, perche diceva: *Se bene Iddio si trova da per tutto, e da per tutto sente le nostre preghiere; specialmente però le esaudisce in Chiesa, dove a quest' effetto risiede il Corpo, e'l Sangue del suo Figliuolo.* Onde in caso, che per beneficio delle anime, o per negozj del Convento impostigli per ubbidienza, fosse astretto a mancar dal coro; subito ritornato, non altrove, che in Chiesa voleva soddisfare all'obbligo della recitazione; e questa fù una di quelle leggi, per cui prescrisse a' suoi, di non recitar l'Uffizio fuor della Chiesa. In seguimento della quale non permetteva, che alcuno tenesse in camera il breviario, o il diurno.

Nelle orazioni vocali non disuniva mai dalla bocca il cuore, ne dalla voce lo spirito, ch'è quanto dire; non faceva mai orazione vocale, senza accompagnarvi la mentale: essendo questa l'anima di quella, e diceva, che Dio era burlato da coloro, che movendo le labbra, non muovono il cuore; alzando le mani,

non alzano lo spirito , e cantano senza attender a quel , che fanno : non discordando punto in ciò dal sentimento dell' Apostolo : *Si orem lingua , mens mea sine fructu est* . Era poi così grande il raccoglimento de' sentimenti nell' atto di recitar il divino Uffizio , ed assister al coro , che gli altri Religiosi , eccitati dall' esempio di lui , procuravano a tutto potere d' imitarlo : massimamente , che (secondo , che è notato ne' processi fatti per la canonizzazione del Santo) ciascuno di essi si sentiva dolcemente rapito ad insolita divozione dalla sola presenza così ben composta del Servo di Dio nel coro , e dall' applicazione straordinaria , con la quale compiva quel sagro ministero .

*Della sua divozione, e favori del Signore
nella Messa .*

C A P . I V .

LA recitazione dell' Uffizio , e l' orazione mentale di molte ore sopra la vita , e morte del Redentore : e gli servivano di preliminari a questa grand' opera , massima delle sagre funzioni , e Sole degli esercizi Ecclesiastici , cioè al santo sacrificio della Messa . Alla quale sempre premetteva rigoroso esame di coscienza , fatto da esso con particolar accuratezza : non essendo così facile a deporre i timori , e le dubbiezze intorno alle proprie azioni , della cui purità stava assiduamente timoroso . Non si faziava poi d' esercitarsi in varj atti di dolore , e di contrizione , accompagnati bene spesso da spargimento di lagrime .

S' abbassava souente nella considerazione del suo nulla , e s' innalzaua alla contemplazione del Signore , che è il tutto : quindi sorpreso da santa confusione , esclamaua dal più intimo dello spirito : *Io vo a confessare Iddio , a parlargli , a risoverlo nel mio petto ! Io deuo accoglier*

accogliet il Signore nel mio povero albergo, ed hò da sedere alla sua mensa! In sua compagnia, e di lui stesso devo cibarmi? Ne mai s'accoltaua a questo tremendo sacrificio, che non si sentisse scorrer per tutte le membra un sommo terrore. Laonde ripigliaua con le parole del Sauio: *Se il Cielo, ed il Cie'lo de' Cieli capir non vi ponno, come mai vi capirà il piccolo ricetto di questo mio spirito? I Cieli innanzi a Voi non sono mondi, quanto meno il sarà l'huomo, che si beve l'iniquità come l'acqua? Al vostro cospetto tremono i Cieli, e non temerà l'huomo nato nelle sordidezze, e nel peccato?* Con queste, e simili considerazioni prima di dar principio a questo diuino Mistero disfaceuasi in pianto.

Nel proseguimento poi tutto assorto in quest'opera diuina, uscìua fuor di sè, anzi, dopo d'auer iui trouato il Diletto dell'anima sua, perdeuasi in esso, come in un laberinto di gioja, di forte che prima di due ore non sapeua trouar la uia d'uscirne. Il lungo tratto di queste due ore all'altare, che al Santo celebrante pareuano momenti, agli ascoltanti sembrauano secoli; e quanto grate riuscìuano al feruore di quello, altrettanto tediose giungeuano alla freddezza di questi: laonde frà d'essi si suscitò sì graue bisbilio, o susurro, accompagnato da motteggiamenti contro del Santo, a segno che giunse all'orecchio del Superiore; il quale se ben conosceua la uirtù del buon Sacerdote: nondimeno si lasciò persuadere, che in ciò la sua diuozione peccasse d'eccesso. Chiamatolo per tanto in publico Capitolo, mentre prostrato comoreo staua attendendo la sentenza, dopo d'auerlo ripreso della souerchia longhezza nel celebrare, come tediosa agli astanti, e per la singolarità riprensibile, anche appresso i colleghi; gl'ordine in uirtù di santa ubbidienza, che dall'ora in poi si moderasse, e non auesse tanto riguardo alla sua diuotione particolare, quanto alla sodisfazione del publico.

A quest'intimazione si trovò il Santo Sacerdote frà gravi angustie, cioè ristretto frà l'ubbidienza, e l'impotenza. Nondimeno, perche, *melior est obedientia, quàm victima*, con generosità d'animo s'avanzò a prometter ciò, che non era in suo potere d'osservare. Ma dipoi considerando, che il ritornar a dir Messa, era un rinovar le involontarie cadute, e rendersi, ancorche innocente, sempre più reo, e per necessità contumace al precetto, si raccomandò dopo alcuni giorni al Superiore, supplicandolo umilmente, e con grand'istanza, che si compiacesse di sospendergli quel precetto; peròche venivagli contrastato da un grave impedimento, a cui non era in sua facoltà far resistenza. Il Superiore, come discreto, non volle procedere alla revocazione del comandamento ingiuntogli; nondimeno per aver piena informazione della causa, mosso anche da Dio, volle esser informato di sì fatto impedimento. Ubbidì il Santo, Dio sà con qual rossore, esponendo il fatto tal quale il medesimo Superiore, che fù il Padre Fra Martino di Spinosa, lo comunicò dipoi al Padre Fra Giovanni di Siviglia, uno de' Scrittori della vita del Santo ne' termini seguenti.

Perche sò, ò Padre, che riceverete gran consolazione in saper le cose del Padre Fra Giovanni da S. Facondo, jo voglio manifestarvi un segreto, che mi scoprì nel tempo, che viveva. Sappiate per certo, che astretto per ubbidienza, ed in coscienza a dirmi la causa, per la quale tanto tarda va nella Messa, mi disse, e manifestò, che la causa della sua tardanza nella Messa, era, perche la clemenza, e gran bontà di Dio se gli manifestava nel Sacramento, e gli comunicava segreti tali, che agli huomini mortali era impossibile l'arrivarvi per via naturale; peròche l'istesso Signore se gli manifestava in forma visibile nel santo Sacramento, e vedeslo co' suoi occhi tutte le volte, che dicea Messa: che il medesimo Dio incarnato parlava con esso, e vedeva ne' suoi piedi, mani, e fianco le preziose

ziose piaghe, che ricevette, come tante stelle molto luminose, che scoccavano fuor di sè uno splendore così glorioso, e soave, e con una chiarezza tanto maravigliosa, che questo solo sarebbe stato bastante a sostentare gli huomini in vita, senza aver bisogno di mangiare, ne bere. Di più vedeva, che il Corpo di nostro Signore Giesù Cristo risplendeva come il Sole, in tal guisa, che lo splendore non occultava, ne copriva la vista del suo santissimo Corpo, anzi che più la manifestava con molta gloria, ed in modo, che si verificava quel, che diceva nel Salmo il Profeta: *Signore, all' ora io farò sazio, quando apparirà la tua gloria*. E come che in questa vista s' occupasse il benedetto Padre, e vi ricevesse tanta dolcezza, e tanta gloria; desiderava sempre più di gustare, e sentire una sì gran dolcezza, come sentiva: ed animandosi con la grazia, e virtù, che Dio gli dava, parevagli, che gli s' aprissero gli occhi, e che gli si sgombrassero alcune nuvole, che gl' impedivano la vista: siccome quando occultandosi in qualche nuvola il Sole, al partir di quella, questo si manifesta, e chiaramente si vede; non altrimenti dagli occhi di lui all' ora si separavano tutti gl' impedimenti, che gli abbagliavano la vista: e chiaramente se gli manifestava il segreto mistero della santissima Trinità, cioè a dire, come Iddio sia Uno in Essenza, e Trino nelle Persone.

Ne solamente al nostro benedetto Padre si rivelarono tutte queste cose già dette, ma disse anco l' illeso, come conobbe, e uide molt' altri segreti in quel santo Sacramento del Corpo, e Sangue di nostro Signore Giesù Cristo: e come lui apprendeva, ed era istrutto delle cose, ch' egli poi predicava a' popoli: e come in esso uede tali, e tanti arcani, e misterj, che non sariano bastanti a contargli, ed a manifestarli tutte le lingue del Mondo. Io ui dico Padre, che tali, e tanti segreti mi disse, che uedeua, e che se gli riuelauano, e manifestauano nel mistero della Mea, che io ueniua

meno, e pensai di cader morto in terra, per il molto timore, e tremore, che mi prese. E come che jo udisfi, e sentissi l'eccellenze, e grandezze di quell' alto Sacramento, ed i frutti, e beni immensi, che ridondano a coloro, che degnamente s'accostano a quel Sacramento, ed a dir la Messa, ouero ad ascoltarla, con fede, e con diuozione; benchè mi considerassi al presente molto indegno, e mi tenessi per gran peccatore, ed insufficiente ad auer ardire di prendere tal' impresa, presi per diuozione, di non mai lasciare di dir la Messa, o almeno d' udirla, auendo forza, e luogo di farlo: e così intendo d' avvertirlo, ed incaricarlo a tutti coloro, che mi udiranno ad onore, e gloria di Dio, e consolazione, e profitto delle anime.

Tutto ciò uiene parimente autentificato dalla lingua, e dalla penna del grand' Arciuescouo di Valenza S. Tomaso di Villanoua nel sermone secondo della festa del Santissimo Corpo di Cristo, con tali parole: Un certo della Famiglia, e Religione Agostiniana, Fra Giouanni da San Facondo, il quale ora con mirabile studio, ed insigne pietà è riuerito dal popolo di Salamanca per gl' innumerabili miracoli, che di continuo si fanno per intercessione di lui, ancorche non sia aseritto nel catalogo de' Santi. Or questi, in celebrando il cotidiano sacrificio della Messa, e trattenendouisi tanto lungamente, che i circostanti attediati se ne doleuano; gli fù dal Superiore ordinato in uirtù di santa ubbidienza, che spedisse più presto la Messa; del che ancora più dolcemente era stato per auanti dall' istesso ammonito: al quale il predetto Frate, perche non poteua trasgredire l' ubbidienza, manifestò tutto il segreto, dicendo: Perdonatemi, ui priego, o Padre, perche al certo jo non posso far' altrimenti; essendo che jo peccatore ogni giorno ueggo con questi occhi il Signor nostro Giesu Cristo risplendente nell' Ostia: dalle quali parole atterrito il Prelato, e prostrato a terra gli dimandò perdono del trauaglio

datogli, e gli concedette ogni più larga licenza per l' avvenire di trattarsi a suo bell' agio co' l' Signore. Ciò io non hò saputo dall' istesso Superiore, ma da un' altro Padre grave della nostra Religione, che l' aveva udito dalla bocca di lui. Così attesta questo Santo.

La piena di queste grazie non solamente gl' inaffiava lo spirito, ma diffondendosi anche nell' esteriore, conciliava divozione, e stupore nelle anime più devote, sicche non poteano per tenerezza contener le lagrime: massime quando talvolta il vedeano rapito in estasi, e sollevato da terra. Il che fù specialmente osservato in occasione, che celebrava nella Chiesa di certe Monache di Madrigala del medesimo Ordine, dove fù sorpreso da tal veemenza di spirito, che fu veduto alzarfi un braccio dall' altare.

Soleva celebrar Messa tutte le volte, che non era impedito dal cantarla in coro, nella cappella del Crocifisso sù l' ora di Terza, dopo la quale rimaneva come estatico per lungo spazio, consumando alle volte delle ore in trattar familiarmente co' l' suo amatissimo Signore, e ringraziandolo con gran fervore di spirito de' favori così singolari compartitigli nell' altare. Or da queste grazie prodigiose fattegli specialmente nel santo sacrificio della Messa, e da altre, occultate dalla sua profonda umiltà, prese dipoi motivo l' ingegnosa pietà de' fedeli d' alzargli per divisa l' Ostia co' l' calice, ò nelle mani, ò a fronte di lui.

Del suo amore verso il prossimo, e zelo delle anime.

C A P. V.

L' Amore di Giovanni verso Dio era la sorgente dell' amor suo verso il prossimo; ma sorgente d' un

d' un fiume di fuoco, che inondava dovunque ne scorgeva il bisogno, ò d' atterrare, ò d' incenerire quanto poteva ostare, ò al sovvenimento temporale del corpo, ò alla salute eterna dell' anima: impiegando a questo fine le sue fatiche, ed impegnando la Divina bontà, essendo Dio facile ad impegnarsi a favore delle fatiche de' Servi suoi.

Per prova della sua carità verso il prossimo potrebbe bastare quel, che si è detto nel Primo Libro: ove le fatiche, e gli stratagemmi divoti, usati a sedar i tumulti, e comporre le discordie della Città di Salamanca, fecero comparire la sua carità indefessa, ed ingegnosa; ed i pericoli evidenti della vita, a' quali s' espone a prò della medesima, l' innalzarono infino al grado eroico.

A muovere i cuori più induriti nella discordia, soleva ne' giorni ultimi della settimana santa trasferirsi alle case delle persone più incallite nello sdegno; e proponendo loro l' esempio del Salvatore, che condonò i gravi oltraggi, che innocentemente avea ricevuto dal suo popolo, con efficacia grande, e con lagrime gli esortava alla riconciliazione. Rappresentava loro parimente poter essi con tal mezzo impetrar la perdonanza delle proprie gravi colpe: e così guadagnava molti Cittadini per altro ostinati nell' odio.

Quando insorgeva qualche zuffa, il servo di Dio immantinentemente si trovava in mezzo di quegli armati, e non paventando punto d' esporre la propria vita, a fine di salvar quella del suo prossimo, s' inframetteva in quella mischia, e tratteneva i colpi, e divideva gli uni dagli altri: e quando avveniva, che lo maltrattassero, e da sé lo discacciassero con le ingiurie, con le minacce, e co' fatti; tosto egli compariva più animoso, e non si rimaneva da quel caritatevol ministero, insin' a tanto, che quelli non si dividessero.

Le parole poi, che intonava dal pulpito, come che animate da spirito Apostolico, erano come saette,

che mai non cadevano a vuoto; anzi come colpi di bombarde, che atterivano tutta l'udienza: ed ancorche parlasse con tal discretezza, che mai non individuasse alcuno; molti però restandone utilmente colpiti, s'arrendevano a Dio.

Ma perche si trovavano alcuni così incalliti nel vizio, che ricusavano, per non restar vinti, di volerlo ascoltare, ne faceva di questi diligenti scoperte, per mezzo di fedeli informazioni: e poscia portatosi alle case loro, stringevali con particolar assedio, e dirigeva contro di essi una più forte batteria di stretti argomenti, e di più efficaci discorsi. Che se talvolta contro la loro durezza vedea riuscir vane queste parti, volgeasi a' stratagemmi, che non erano altro, se non postarsi con umiltà a' piedi loro, e con le lagrime agli occhi supplicarli per grazia della loro salute. Che se era necessitato a patirli senza il bramato acquisto, non perciò disperava dell'impresa; ma facendo la sua ritirata dinanzi a Dio, supplicavalo de' rinforzi della sua grazia efficace, la quale bene spesso otteneva a prò di quelle anime, le quali finalmente s'arrendevano. Onde egli tutto lieto ricevendole penitenti a' suoi piedi, impiegava tutto il suo spirito in confermarle nel buon proponimento. Tal'era poi il giubilo, che ne concepiva, che spessissime volte diceva, di goder più della salute altrui, che della sua; siccome li doleva più delli mali del prossimo, che de' suoi proprj.

Abborriva oltre modo di sentir a dir male del prossimo, la cui difesa sempre prendea, e sosteneva le parti. Che se al suo dire il mormoratore non s'acquietava, egli o taceva, ovvero con quei termini, che sono portati dalla civiltà, licenziavasi dalla compagnia di lui, o dolcemente il riprendeva.

Alla gioventù, che affidata del fior degli anni, vive tanto spensierata della morte, quanto dell'eternità, spesso intonava. *E che non sapete, amici pestaverde, che*

voi non siete, che una rugiada scesa su'l mattino, che al primo tocco del Sole dileguasi? Poco importa calcar la verdura, e'l dire: Coronemus nos rosis; nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra; Se poi non siete, che fieno mietuto a fascio, e senza discrezion dalla morte, ed esca del fuoco.

Fù ammirabile la conversione d'una Dama, che più gelosa della fama, che della coscienza, non s'asteneva dalle colpe segrete del senso, ne dall'esteriori apparenze di spirito: e come che era stimata per la nobiltà, ed ammirata per la bellezza, così si studiava d'esser parimente venerata per bontà. Portata dunque da questo spirito d'ipocrisia, affettava del continuo apparente pietà. A tal fine frequentava le Chiese, e faceasi spesso uedere in diuersi esercizi di cristiana pietà. Una uolta essendo presente alla predica del Santo, in faccia del pulpito: questi illuminato supernaturalmente da Dio, ebbe riuellazione, che costei era bisognosa de' Diuini rimedj, ma che n'era rispinta dagli umani rispetti: onde con leggiadria, senza parer di pigliarla di mira, la colpì in modo, che il cuor di lei, se ben' impietrato, auendo incominciato a mandare dagli occhi qualche lagrima, prometteua non piccola speranza di conuertione. Che però sceso dal pulpito, senza perderla di uista, la seguì infino a casa, oue con parole di uita, accompagnate da una mirabile destrezza, gli fortì di uederla a' suoi piedi lagrimante, e pentita. Siche si può dire, che ne' ragionamenti pubblici gittasse le reti, e ne' priuati lanciassè l'amo, e si con quelle, che con questi sempre faceffe qualche pesca da Apostolo.

Viaggiando una uolta co'l suo compagno per un monte frà Madrigale, e Cantalapietra, due ladri smacchiati dalle balze uicine, anelanti allo spoglio de' uiandanti, gli assalirono. I buoni Religiosi non aucano, che temere; peroche non aucano, che perdere. Tutto il loro capitale era il Breuiario; e di questo

appunto furono privati . Si dolse il Santo Padre della perdita più delle anime loro , che del bagaglio : onde rivolto al Signore , affettuosamente lo supplicò , a degnarsi di compensargli la rapina sacrilega del suo Breviario con il furto innocente delle anime degl' infelici . Quel Signore , che già promise il Paradiso ad un ladro , esaudi a favore d'un' altro ladro le preghiere d' un Santo , e con una voce interna l' assicurò della grazia . Con questo pegno tutto lieto si ricondusse in Salamanca , dove appena scorsi pochi giorni , eccovi un de' due ladri per Divino incanto comparire in traccia d' un Confessore : e come , che quest' era un' orditura della mano di Dio , così volle il medesimo , che quello s' abbattesse in Giovanni , che essendo stato il rubato , ma all' ora non conosciuto , dovea ricever la conquista di quell' anima per sua compensa . Giovanni dunque ravvisatolo molto bene , senza punto scoprirsi , benignamente l' accolse , l' udì , e dopo salutevoli avvertimenti l' assolvette . E perche conobbe , che la necessità era stata in gran parte cagione de' suoi ladronecci , gl' impose per penitenza , che la sera si lasciasse rivedere . Partito il penitente sù la promessa del ritorno , uscì Giovanni dal Monastero , e da' suoi divoti raccolse tanto di limosina , che bastò a sovvenire alla necessità del compunto ladrone ; il quale ritornato secondo l' appuntamento , fù sovvenuto del suo bisogno , e confermato ne' buoni proponimenti .

Stando Giovanni in Salamanca , gli giunse l' avviso funesto , che il contagio entrato in Sahagun sua patria incrudeliva a tutto potere . La carità lo stimolò a portarvisi , a fine di porger soccorso tanto a' corpi , che alle anime de' compatrioti , per debito della natura , e della grazia . E perche il contagio è un' inimico , che vivendo della morte altrui , chiude tutti i passi al soccorso ; il Santo Padre volle con generosità , degna del suo grand' animo abbracciare quell' occasione

cazione d' esercitar la sua carità, ancorche gli fosse d' uopo venir a cimento con la morte. S' esposè dunque alla pericolosa impresa, ma con un sortimento così felice, che al suo arrivo rinforzato dalle pioggie, le quali in mezzo a' giorni canicolari opportunamente caddero in abbondanza, si purificò l' aria, ed in breve mancò il morbo pestilenziale: ed alcuni rimasero miracolosamente per opera di lui risanati: e la morte medesima fù astretta a restituir altri, i quali già s'aveva predati, alla primiera libertà di vita, siccome si dirà più specificatamente a suo luogo. Quindi prese egli opportuna occasione di mostrare al popolo con ferventi ragionamenti la gravezza, e l' enormità delle colpe, che sogliono esser i richiami dell' indignazione Divina, e de' flagelli dell' eterna giustizia: ed in tal modo con la sua predicazione ridusse quel luogo in un tempio di santità, sicche si meritò per doppio capo il titolo glorioso di Padre della Patria, cioè, per averla con tanta felicità liberata dall' infezione della natura, e rigenerata alla grazia.

Della sua Vbbidienza.

C A P. V I I.

L' Ubbidienza, che è il maggior nervo della disciplina Regolare, spiccò a maraviglia in Giovanni. E veramente dappoi, che si consagrò alla Religione, fù così puntuale nella pratica di questa virtù, come madre, e custode di tutte le altre, al parere di Sant' Agostino, che non faceva azione, non proferiva parola, ne concepiva pensiero, che non fosse subordinato alla volontà de' suoi maggiori, come vicaria di quella di Dio. Insomma era la sua volontà a guisa d' una cera molle, che consegnata nelle mani del suo Superiore, potea questi senza eccezione maneggiarla a suo piacere.

Accadendogli passare per orti, vigne, ò altri luoghi della campagna, se bene si fosse sentito arfo dalla sete; non però averebbe tocco ne pure un'acino d'uva, ò altro minimo frutto, anzi ne meno una gocciola d'acqua, se prima non ne avesse avuta espressa licenza.

Se talvolta il Superiore per esercitare la virtù (siccome si suol fare) per divino impulso gli avesse imposta qualche mortificazione, egli all'ora senza punto esaminar la giustizia della causa, era così pronto in eseguirla, che ogn' uno la rimirava con istupore, come ubbidienza di perfettissimo grado.

Sopra ogn' altro ammirabile atto d'ubbidienza fù quello, quando gli fù ordinato dal Superiore, che moderasse il tempo da lui consumato nella celebrazione della Messa: imperòche quantunque in quella lunghezza di tempo (conforme dianzi fù detto) godesse de' favori supernalmente fattigli: nondimeno per sottoporsi prontamente all'altrui comandamento, si privò senza replica di quelle delizie incomparabili, delle quali il suo spirito godeva.

Non aurebbe senz'ubbidienza del Superiore presa qualunque minima cosa del Convento. Era puntualissimo in ubbidire a tutti gli esercizi della Comunità, al primo segno, che se ne dava; tralasciando prontamente ogn'altra privata applicazione, anco d'orazione più sublime: della qual' esatta osservanza del Servo di Dio è restata speciale tradizione nel Convento di Salamanca, conservata quasi sino in questi ultimi tempi. Ed una volta avvenne, che stando assorto in altissima orazione d'avanti al suo Crocifisso, sentì il segno di certa ubbidienza comune; a cui non averebbe voluto contravenire: e meritò, che fosse avvisato all'ora dal Signore, che sodisfacesse a quell'atto d'ubbidienza, perche sempre averebbe trovato il medesimo Signore.

Fù talmente irrevocabile lo sproprrio, che aveva fatto della propria volontà, che nelle imprese, ed affari,
i quali

i quali dall' opera sua solamente attendevano il sortimento felice per la gloria di Dio, e per la salute dell' anime, ne attendeva il comando dell' ubbidienza. Il che più specialmente si vide nel sedare i tumulti, e comporre le discordie civili di Salamanca. Imperciò che non ripigliò quell' impresa Apostolica, già da lui medesimo incominciata da Prete secolare, ed intermessa nel tempo del suo tirocinio, se non con il precetto del suo Superiore. Onde non è maraviglia, che facendo egli così bene la sua parte nell' armonia dell' osservanza Regolare, fosse poi valevole a ridurre con la sua maestria quella dissonante Città alla ben concertata armonia della pace.

Una volta si servì dell' ubbidienza per artificio dell' umiltà a suo prò, e della carità a beneficio del prossimo: imperciò che vedendosi stimato, ed ossequiato da Santo in Salamanca, l' umiltà gli suggerì un' ardente desio d' allontanarsene per isfuggire gli applausi; e la carità gli suggerì il modo, con invogliarlo di portar soccorso alla sua patria, che all' ora si trovava crudelmente afflitta dal contagio. Ottenne per tanto la licenza opportuna di portarsi colà per farvi una missione. Partitosi clandestinamente col compagno Fra Pietro di Montoy, vi apportò doppia salute, siccome dianzi si è detto: onde da' prodigj, i quali operò a favore del pubblico, e de' privati, fatta evidente a tutti quegli abitanti la di lui santità, ne ringraziarono Dio, ed istantemente il Santo compatriota a continuar ivi il suo soggiorno. Ma egli considerando, che già gli scorreva il termine prescrittogli dal Superiore, addusse per motivo della sua ritirata imminente l' ubbidienza al suo Prelato, senza ammetter alcuna glosa, ò interpretazione. Temendo egli, che partendosi il buon Padre, seco anche partisse la salute, che aveva loro apportata, e d' essere nuovamente afflitti da quel morbo, che gli aveva così malamente angustati, non isparmiarono preghiere, ne lagrime,

ne proteste, ne ogn' altro tentativo per arrestarlo. Ma perche con la forza dell' ubbidienza egli ribatteva ogni gran colpo, risolsero di vincerlo con le armi medesime, con le quali egli si faceva forte, e fu il procurare dal Superiore medesimo l' ubbidienza per l' arresto. Fu dunque immantinente spedito un Corriero espresso a Salamanca, dove con titolo di Vicario Generale risedeva al governo di quella Provincia Fra. Giovanni di Salamanca. Questi, ricevute le istanze, mosso a pietà de' supplicanti, esaudi le loro preghiere, e con lettera particolare ordinò a Giovanni in virtù di santa ubbidienza di trattenersi in quel luogo per consolar quegli afflitti. Il buon Corriero ricevuta la lettera, credendosi d' aver fatto il tutto, non sollecitò, conforme averebbe dovuto, il ritorno; essendosi a causa de' suoi affari trattenuto nella Città per tre giorni. In questo mentre in Sahagun Giovanni andava misurando i momenti, che restavano a favore dell' ubbidienza, che appunto s' andava riducendo agli ultimi periodi, e però si risolse alla partenza.

Ma quella pia Comunità avendo risoluto di vincerla, dalle preghiere passò alle violenze, e con ferma risoluzione di non lasciarlo partire, stante la speranza dell' arrivo prossimo del Corriero, che s' attendeva a momenti con l' opportuna licenza del Superiore. Quivi Giovanni attretto dalla necessità a non partire, e sforzato dall' ubbidienza a non restare, si deliberò di star ivi (giacche gli era preclusa la partenza dalla violenza de' compatrioti) come appunto non vi dimorasse, ed a guisa d' un corpo morto, senza esercitarsi in alcuna cosa esterna: parendogli, che tutto ciò, che avesse all' ora intrapreso a fare, anco di servizio di Dio, e d' ajuto de' prossimi, fosse stato senza il concorso, e l' approvamento della santa ubbidienza. Accettarono nondimeno i Cittadini la risoluzione di lui; giudicando, che la sola presenza corporale,

c la

e la fervente sua orazione sarebbe stata bastevole a sottrarli dal malore, che pativano. Si rinchiuse dunque nella povera stanza, non volendo gustar alcuna forte di cibo, ne bevanda: e si astenne parimente dall'altro cibo, e dall'altra bevanda assai più sostanziosa del sacrosanto sacrificio dell'altare, a cui non oso di accostarsi per celebrar Messa. Così stette ritirato solitario, taciturno, e sepolto per tre giorni, dopo i quali essendo giunto il Corriero con il dispaccio dell'ubbidienza, subito corsero con la lettera alla stanza di lui, e lo trovarono assorbito in un'estasi così profonda, e sollevato da terra, che ben dimostrava, essere stato per quel tempo sostenuto dal Cielo con più vigoroso alimento, tanto pe'l corpo, quanto per lo spirito. Ritornato a' sensi, alla vista dell'ubbidienza s'arrese al volere de' compatrioti, come conforme a quello di Dio, manifestatogli per le determinazioni del suo Superiore, e li consolò co'l prolongar ivi per un'altro poco il suo soggiorno.

Si compiacque il Signore di far vedere, quanto aggradisse l'ubbidienza del suo Servo; mostrando, che quanto lui era più cieco nell'ubbidire, egli tanto più stava oculato in proteggerlo, non solo nel raccontatocaso, ma anche nel seguente.

Per negozio di qualche urgenza fù spedito Giovanni dal P. Priore di Salamanca a Siguenza, con prefiggergli anche lo spazio al ritorno. Ultimato, ch'ebbe con felicità l'affare, si rimise tolto in viaggio, ma, giunto al fiume chiamato Corpo d'huomo, trovollo in quel tempo oltremodo cresciuto, sicche gl'impediva il proseguimento del cammino. I passaggieri, per non cimentarsi al pericolo evidente di rimanervi affogati, non ardivano di guazzario, prima che non fossero abbassate le acque. Giovanni però spinto solamente dalla sua cieca ubbidienza, spronata la mula, vi entrò con grande animosità, non altrimenti, che se fosse entrato in una strada battuta di terra ferma.

Ma non vi fù così presto entrato, che in un subito assorbito dalla corrente sparì dagli occhi di tutti quelli, che stavano sopra la sponda, i quali non potendo sovvenirlo, come in caso disperato, compatendo alla perdita del corpo, raccomandavano l'anima di lui a Dio. Ma ecco che inaspettatamente lo videro spuntare dalle acque, ed approdare all'altra riva tutto sereno, e tranquillo: e quello, che accrebbe lo stupore, fù, che comparve nell'abito, e nella persona tanto asciutto, come se non avesse ne meno toccato la superficie dell'acqua, non che passatovi sotto. Nel qual fatto così stupendo si manifestò la gran virtù del Servo di Dio, autenticata con un tal prodigio dal Cielo, non molto inferiore a quelli di altri Santi: imperocchè se quelli in passare i fiumi non furono assorbiti dalle acque, che come forte ghiaccio si assodarono sotto i loro piedi: Giovanni fù ingojato dalle acque, senza esser ne pure dalle medesime asperso, ò inumidito. Il che parimente gli accadde un'altra volta nel passar il fiume Tormes, dalla cui corrente uscì senza, che ne pur leggermente fosse bagnato l'abito.

Della sua grand'Umiltà.

C A P. V I I.

Sono virtù gemelle, e di lineamenti consimili l'ubbidienza, e l'umiltà; se pure non volessimo dire, che questa consistendo nel disprezzo della propria stima, sia la genitrice di quella, che consiste nell'annegazione della propria volontà. Or se nella virtù dell'ubbidienza Giovanni tanto risplendette, altresì nell'umiltà più profonda si segnalò.

Se bene egli si conosceva adorno di tante insigni virtù, e di così segnalate grazie, e che Dio, con averlo fatto più volte arbitro della sua Divina onnipotenza nell'operazione di tanti miracoli, lo dichiarasse

per

per suo fedel ministro, ed aggradevol' amico, era nondimeno così basso il sentimento, che nudriva di sé, che stimandosi più colpevole di tutti, si rappresentava più volte il giorno al Sacramento della Penitenza, accusandosi con sentimento di gran dolore di leggierissimi mancamenti, riputati da esso gravissime colpe. Ma perche tanta frequenza era di non poco fastidio a' Confessori del Convento, che la giudicavano non necessaria, stimarono espediente procurarne la moderazione dal Superiore, il quale chiamato in pubblico, aspramente il riprese. Quivi il buon suddito a guisa di colpevole, piegate le ginocchia a terra, così parlò: *Confesso, o Padre, la mia colpa, e domando perdono a Dio, ed a V. R. se io sono troppo frequente in accostarmi alla Confessione: ma io lo fo per assicurar la mia salute, e per trovarmi sempre apparecchiato a render conto a Dio: e per non esser come alcuni, che muoiono all'improvviso; ed altri, che perdono i sentimenti: e perciò procuro, per quanto stà in me, di mondare spesso la mia coscienza con la Confessione, perche offendo Dio in tutte l'ore.* Non ebbero più che replicare i Religiosi, ma ne rimasero sommamente edificati, e tacitamente istrutti nell'umiltà. E veramente non era da maravigliarsi della delicatezza del Santo collega; perche, o egli orasse, o meditasse, o predicasse, o facesse qual'altra si fosse opera buona, subito concepiva timore di non farla con la perfezione dovuta: onde in riguardo alla cognizione, che Dio gli dava, ed alle grazie, che gli faceva, sempre dubitava di non corrisponder, con doveva, e conseguentemente d'incorrer nell'ostacolo di Dio: e ciò non per errore di scrupolosa coscienza, ma per sentimento di profonda umiltà.

La Città di Salamanca, con le lingue de' suoi Cittadini, non cessò più volte di proclamare le glorie di Giovanni, e con le ginocchia a terra baciandogli i piedi gli tributava, come a suo liberatore, le dovute grazie. Ma egli con il rossore in fronte, e coll'umiltà

nel

nel cuore, ribattendo quegli applausi, e rigettando quegli ossequj, così gli esortaua: *Diamo le grazie a quel Signore, che le hà fatte; peiche noi altri huomini non possiamo più di quel, ch' egli per sua grazia ci concede.* Ed un giorno per iscappar dalle mani della turba, che andaua a gara di toccargli, e baciargli l'abito, lasciò loro in mano la cappa, onde poté più speditamente fuggirsene: ed in tal modo si sottrasse dalla gloria uana, sicome Gioseppe già fece per liberarsi dall'impudicizia.

Inuitato a certe nozze, ui andò ad esempio di Cristo, per dar la benedizione al conuitto, e per introducirui la modestia, che suole facilmente perdersi in tali occasioni. Venendogli posto d' auanti in segno d' onore, e di stima particolare, un' uccello ben condito, fortemente se ne turbò, querelandosi dentro di sè per quella singolarità, come indicante stima particolare di sua persona: finalmente con certo modesto scherzo, alludendo al nome dell' uccello, secondo l' idioma Spagnuolo, disse: *Restati co'l tuo dono, per darlo a quei grandi di palazzo, che assai più d' un' huomo vile, quale io sono, lo meritano.* Al detto dell' umil Giouanni rispose la Diuina sapienza con uno stupendo miracolo; imperocche si uide l' uccello se ben cotto, pigliar la uita, le penne, e'l uolo. Attoniti a questo gran prodigio i conuitati, forsero dal banchetto, e con liete acclamazioni se gli prostrarono a' piedi. Ma egli colmo di confusione si schermiuu con dire: *Che essendo Dio sommamente buono, egli non era, che molto cattivo: e che se a caso il Signore si degnaua d' operare per suo mezzo qualche cosa, non era in riguardo delle sue opere, ma dell' amore, ch' egli ci porta: e che perciò quella venerazione, e stima era dovuta con le sue grazie a Dio, non già ad un' huomo peccatore.*

Per dar pascolo alla sua umiltà, andaua in traccia d' occasioni d' esercitarsi nelle faccende più uili, ed abiette: ed ancorche fosse in posto di Priore, e Definitor,

zore, non isdegnava di dar di mano alla scopa, di lavar i vasi di cucina, di portar acqua, e simili. Nel riprendere i sudditi portavasi con tal' umiltà, e dolcezza, che temendo tal' ora d' avergli esacerbati, buttavasi a' loro piedi, e chiedeva loro perdonanza. Quando poi era suddito; riceveva con tanta umiltà le mortificazioni dategli dal Superiore, che gli baciava i piedi, ò la terra, che quello calcava. Quando era astretto dalla necessità, ò dall' ubbidienza d' uscire di casa, per isfuggire il seguito, e la venerazione del popolo, andava svicolando per le strade men frequentate, ed a guisa di fuggitivo.

Avendo il Signore, una volta frà le altre, ad intercessione di questo Sant' Huomo, operato un' insigne miracolo, il popolo non potè contenersi di non acclamarlo per un gran Santo. Or non sapendo egli a qual partito appigliarsi, per liberarsi da quelle acclamazioni, che lo ferivano nel più vivo dell' interno; visto sopra una banca un gran cestone di pesce assai vile, ivi posto più per rifiuto, che per vendita, gli diede di mano, e se lo pose ben calcato su' l' capo, gridando ad alta voce: *Al matto, ragazzi, al matto*. Ed a dire il vero, quella era una comparza da huomo pazzo; aggiuntevi poi le vesti tutte cenciöse, e lacere, e su' l' imbrunir della sera: altro non vi volse per tirarsi dietro una vil ciurmaglia di fanciulli insolenti, i quali con le grida, e con una tempesta di sassi, torssi, e loto l' accompagnarono al Convento, ove non fù poco, che giungesse a salvamento: godendo egli intanto assai più di quelle villanie, ed oltraggi, che di tutti gli applausi, ed acclamazioni dianzi ricevute. Cessata questa prima tempesta, incontrò la seconda: però che giunto al Convento, e visto dal Superiore così mal concio, in quell' ora, in atto di fuggitivo, e di scemo, fù dal medesimo altamente ripreso, e minacciato. Egli intanto come colpevole prostrossi in terra a chiederne perdono. Giunse in quel punto

il compagno non meno affannato, e itanco, il quale prima d'ogni altra cosa pregò il Priore, che mandasse Fra Giovanni a riposarsi in cella, come più bisognoso di riposo, e di ristoro; siccome ancora per non offender la modestia, ed umiltà di lui, co'l raccontar in sua presenza le maraviglie operate per suo mezzo dal Signore: dipoi a bell'agio scoprì tutta la serie del fatto stupendo, e miracoloso; e come per sottrarsi dagli onori, e dalla venerazione fattagli dal popolo si era rappresentato in quella forma di pubblico venditore di pesci infracidati. Al qual racconto il Superiore, e tutti i Religiosi sopraffatti dallo stupore, non seppero se non esclamar: *O altitudo divitiarum sapientia, & scientia Dei*; ed insieme ammirare la profonda umiltà del Servo di Dio.

A formar adeguato concetto di quanto egli si segnalasse in sì fatta virtù, basta riflettere alla qualità, ed al numero de' miracoli così insigni, pe'l cui mezzo si è degnata la Divina Maestà d'esaltare, e di glorificare a tal segno chi nel corso di sua vita non ebbe maggior cosa, che gli calesse, quanto occultarsi dagli applausi degli huomini, e maggiormente abbissarsi nel conoscimento del proprio nulla.

Della sua Fortezza.

CAP. V I I I.

Virtù degli Eroi, ed il più nobil' impronto dell'anime grandi è la Fortezza, che instilla l'equanimità fra le vicende: imperciocchè l'huomo forte, come non s'avvilisce negli accidenti finittri, così non si gonfia nelli secondi: a guisa di scoglio dentro il mare, che stà ugualmente immobile nelle calme, e nelle tempeste. Di quest' eccelsa virtù fù ripieno l'animo di Giovanni: imperciocchè, ò fosse esaltato, ò depresso, ò favorito, ò perseguitato, sempre era
il me-

il medesimo: appresso di lui tant'erano gli onori, quanto i disprezzi; e mostrandosi superiore anche a se stesso, portavasi e in questi, e in quelli, come se a lui non appartenessero.

Frà le più nobili imprese della fortezza è dichiarar guerra irreconciliabile a' vizj: nel che il Santo segnalossi a maraviglia, massimamente nell'ardua impresa di Salamanca; dove quel, che non poterono fare più Monarchi, lo fece lui solo con tanta felicità, se bene a costo di tante fatiche, e pericoli, conforme a suo luogo si è narrato.

Un giorno declamando dal pulpito contro l'abuso delle donne, d'andar vanamente addobbate, e co'l petto scoperto, se bene la sua prudenza il contenesse nella generalità, alcune Dame però, che pativano di sì fatto male, sentendosi tocche sù questa piaga, altamente si risentirono, come di colpi scaricati a dirittura sopra di esse. Onde suscitando susurri, e concitandosi co' cenni, finalmente tutte d'accordo risolsero, nell'uscir di Chiesa, d'assalirlo, e maltrattarlo in ogni peggior forma: il che sarebbe senza dubbio seguito, se alcuni huomini Religiosi non avessero attraversato il disegno, con accompagnarlo, e servirgli di scorta in quel rischio imminente della vita, a' quali dopo, che l'ebbero posto in sicuro, e manifestato il fine, per cui gli avevano assistito; rispose con serenità di fronte: *Somma grazia mi farebbe Dio, quand'io morissi per amor suo, e per riprender i vizj, che l'offendono.*

Molto più mostrò di qual tempra fosse il suo petto, quando talvolta nell'uscir di Chiesa fù assalito da huomini armati, i quali arrivarono a tal petulanza, che ardirono d'appuntargli i pugnali alla gola: ma in queste, e simili occasioni tal'era l'intrepidezza, che ne meno mostrava di temere: chiaro indizio della fortezza, come dice Sant'Agostino: *fortis dicitur, quò neminem timet.* Quindi era solito dire, *che non aveva egli da render conto a Dio del male, che gli faceffero, soffre-*

rendolo con pazienza: e che per guadagnare a Dio un'anima, e per difender l'onor suo, postogli in mano, con farlo suo ministro, egli sarebbe pronto a perdervi una, e mille volte la vita, senza che ne la perdita di questa, non che l'ingiurie, e gli strapazzi potessero aver giamai forza d'arrestarlo dal suo ministero; mentre il perderla in beneficio delle anime, non era, che della sua Divina mano un gran favore, e del premio infinito certa caparra.

Ma se Giovanni operava per Iddio contro chi l'offendeva; questi all'opposto, come geloso della vita, e della riputazione del suo Servo, ne pigliava la difesa, sicome si vide nel caso seguente. Predicava il Santo co'l solito zelo contro il vizio dell'impudicizia: si trovarono casualmente presenti due donne infette di questa peste, ed a sommossa del maligno spirito, concepirono tal'odio contro il Santo, che ugualmente incominciarono a congiurare a' danni della riputazione contro di lui. Che però avendo inteso, che egli in un'altro giorno dovea predicare, s'inviarono alla Chiesa, e per la strada andavano dicendo a chi passava: *Andiamo ad udire le ciarle di Fra Giovanni di Sahagun*; e con altri motti lo ponevano in pubblico schernimento. Nell'atto poscia della predica prorompevano in isconcie risate, e con varj gesti scomposti a tutta passata se ne facevano beffa, invitando gli altri a seguirarle, e distogliendoli dal frutto, che si soleva ritrarre dalle apostoliche declamazioni di lui. Ma che successe? Nel ritorno a casa, una come adultera, fù dal marito uccisa: l'altra pure convinta per adultera, e parricida del suo consorte, fù per mano della giustizia fatta ignominiosamente morire. Che questo fosse castigo di Dio fù cosa tanto evidente, che non vi fù alcuno, che tampoco ne dubitasse.

Don Garzia d'Alvarez di Toledo primo Duca d'Alba, per unire alla gloria della sua spada trionfatrice de' Mori la cristiana pietà, con tributarne in rendimento di grazie le spoglie a Dio, ed alla sua
santissi-

santissima Madre, volle, che quella sua Villa in ostentazione della sua pietà fosse il teatro d' una sontuosissima festa, che credesi fosse in onore della santissima Vergine del Rosario. E perche studiavasi di singolarizzarla in ogni miglior forma, invitò a predicarvi il P. Giovanni, la cui lingua non solo per quelle vicinanze di Salamanca, ma anche per le più lontane Città veniva preconizzata per tromba dello Spirito Santo. Vi fù adunque spedito dal Superiore, co' l' compagno Fra Pietro di Montroy. E perche in queste, sicome in tutte le altre funzioni, egli non aveva altro scopo, che il servizio di Dio, ed il beneficio de' popoli, ragionò con la solita efficacia, per ispirazione particolare di Dio, sopra alcune materie, le quali furono di poca sodisfazione al Duca: come quello, che ò per rifsarcirsi delle spese della guerra, ò per altri rispetti, aggravava più del dovere i sudditi. Onde più rimorso dalla propria coscienza, che punto dalla lingua del prudente Predicatore, fortemente se ne risentì: quasi che nel declamare, che fece il Santo contro i vizj, pretendesse accudire alli sudditi mal contenti del governo di lui: non mancandovi il fomento di coloro, che gli stavano al lato, e si arricchivano con l' altrui povertà. Il Padre Giovanni all' incontro sicuro sù la propria coscienza, e nella buona indole per altro di quel Signore, portatosi, secondo le regole dell' urbanità, a prender da lui congedo, il trovò cinto da' suoi adulatori in un severo contegno; sicche tutto sdegnato, alle civili espressioni del Santo, così rispose: *Voi Padre, avete scelta molto bene oggi la lingua; ne sarebbe gran fatto, che vi si desse di coresto vostro sciocco parlare per cammino il dovuto castigo.* Ne vi manca chi deponga, che il Duca ordinasse alli suoi sgherri, che lo sbalzassero dalle finestre: al che egli altro non fece, che con le ginocchia a terra, e con le mani alzate verso il Cielo, dirgli; non esser degno di morire per la verità. Ma comunque si fosse, certo è, ch' egli

senza punto annuolar la serenità della fronte, scherzò leggiadramente col pericolo, soggiungendo. *Se alcuno fosse così ardito di mettermi le mani adesso, io mi difenderei con questo Breviario, e forse non scapperebbe dalle mie mani.* Questa risposta portata con grazia, fu ricevuta da' circostanti con giocondità, e con riso, ma non dal Duca, anzi che servi per maggiormente inaspriarlo. All' ora il Santo Predicatore via più mostrando di qual tempra fosse il suo petto, ripigliò: *Perche ella crede, o Signore, che io monti in pulpito, se non per annunziar la verità, e riprender i vizi, ed i peccati? Non è già quel luogo di menzogne, o di lusinghe: lo hò da dire la verità, e per questa, quando sia bisogno, morirò, morirò.* Ciò detto con termine d' ogni dovuto rispetto partì, e s' incamminò al ritorno, lasciando il Duca nel bollore della sua bile. Benche al dire di molti Scrittori qui terminasse lo sfogo del Duca, i servidori però quasi leggessero nelle linee della sua fronte l'ordine perentorio di proceder più oltre contro del Santo, corsero precipitosamente ad eseguirlo.

Già erasi Giovanni alquanto avanzato nel cammino, ed entrato in una valle spopolata, quando il compagno, dopo d'aver inteso il calpestio de' cavalli, vide due huomini, che armati di spada, e lancia correano a spron battuto a quella volta: onde con qualche timore disse: *Padre, verso di noi vengono coloro in gran fretta: io non so, che si vogliano.* Gli ravviso ancor lui, ma senza punto turbarsi, rispose: *Fratello Fra Pietro, questi, che vengono, sospetto, che vogliano tentarci di pazienza: quando Iddio sia con noi, che potranno mai farci di male?* All' ora il compagno, con tutte quelle maxime di spirito, volendo pur assicurar il corpo, replicò: *Io, Padre, non so se venghino di buono, o di mal talento; però io con l' aiuto di Dio vedrò, che gente si sia, e cosa si voglia, prima che si accosti:* e cominciando a buon conto a caricarsi di sassi, s' auuiava con dire: *In nomine Domini.* Se n' auuide il Santo Padre, e fra il rigore, ed il

ed il sorriso gli disse: *Che è quel, che tù fai fratello? Non conviene a' Religiosi dar ma,e per male, ne misenderfi. Non sai tù, che Iddio nell' Evangelio ci comanda, che percossi in una guancia, voltiamo l'altra? Non è forse Iddio potente a liberarci da ogni pericolo? ed a mandarci legioni d' Angeli, e squadre di Cavalieri per liberarci da' nemici, come già fece co'l Profeta Eliseo? Io per certo non passerò avanti, sinche tù non lasci coteeste pietre. Vien quà, e vienì pur sicuro, e non aver paura, che se costoro vengono contro di noi, Iddio per noi combatterà.* Non ebbe poco da fare, in disfarmar il compagno: quando coloro accostatiti, e mirandoli con fiero sguardo, già con le lance impugnate, correvano a briglia sciolta ad investirli. Ma tutt' ad un tratto si trovarono assaliti da un gran terrore, ed i cavalli non solo s' arrestarono, a guisa dell' asina di Balaam; ma ora arretrandosi, ora inalberandosi, ora sparando calci, tanto fecero, che i soldati scossi di sella precipitarono con un tramazzo sì grande, che si ruppero le coste; e stesi su' suolo, senza poterli muovere, già stavano in pericolo d' esalar lo spirito. All' ora il Santo così disse loro: *Quel Dio onnipotente, che vi ritenne la mano per non lasciarvi commetter sì gran peccato, e liberò me da sì gran pericolo, vi perdoni, e vi liberi dal travaglio, e pericolo, in cui vi trovate, e vi conceda il ritorno con intiera sanità: e per l'avvenire temete il Signor del Mondo, per non ricadere nell'ira sua.* E perche tuttavia abbattuti, e senza poterli sollevare, chiedevano più con gli occhi, che con la lingua la vita a chi la volevano togliere, si buttò ancor' egli per terra, pregò divotamente il Signore per essi, e corse a sollevarli con le sue proprie mani, ed a restituir loro la salute. Quindi essi conosciuta nel Santo la virtù Divina, nuovamente prostratiti con le lagrime agli occhi, non vollero rialzarsi, che con la sua benedizione.

Carichi di grazie si restituirono in Alba; ma quando li portarono dal Duca loro Signore, per fargli il

racconto del succeduto, trovarono, che in quel punto istesso, che essi caddero a terra, egli pure cadde a letto, abbattuto da dolori sì fieri, che l'avevano di già ridotto all'estrema agonia. I Medici, come che non conoscevano la cagione del male, ne tampoco sapevano applicarvi il rimedio. Quando egli stesso nell'udire il racconto de' sgherri (ritenendo pur qualche poco di senno) venne a scoprire la causa de' suoi mortali sintomi, e l'unico rimedio, che poteva sanarlo. Onde frà i sudori di morte, e lagrime di pentimento, con voce languida, e tremante disse: *Senza dubbio il male, che mi tormenta, è un'evidente, e giusto gastigo di Dio, in pena del delitto, ch'ho contro al suo Servo commesso. Portatevi or' ora a Salamanca, e riconducetemi con ogni prestezza quel Santo Predicatore, che hò offeso, ed a cui hò da chieder perdono; con che m'assicuro, che per le sue orazioni mi sarà da Dio perdonata la colpa, benchè da' miei mortali sintomi io conosca, che il gastigo durerà con la vita. Procurate, senza punto indugiare, lettera della Duchessa mia consorte, diretta al suo Superiore; acciòche ce lo comandi in virtù di santa ubbidienza: e sforzatevi, ch'egli venga in fretta, se vuol trovarmi in vita; peroche temo doverla perdere in gastigo del mio peccato.* Portatafi la lettera al Padre Fra Giovanni di Salamanca Vicario Generale, alla ricevuta di essa si portò immantinente, egli stesso in Alba, e vi condusse seco Giovanni. Non si tosto lo vide il Duca spuntar nella stanza, che gli si prostrò a' piedi, e con lagrime, e singulti alzò la voce con dire: *Prendete, o Padre, a vostro carico l'anima mia: insegnatemi quel, che hò da fare; perche io vi sarò sempre figlio ubbidiente.* Il Santo Padre inteneritosi, gettosì a terra, e con le sue braccia sollevandolo il restitui in un'istante alla primiera salute: indi premunitolo de' necessarj, ed opportuni avvertimenti, il lasciò, e seco tutta la corte medesimamente consolata, e gioconda. Fù seguito da preziosi donativi, consecrati dalla pietà, e munificenza della Duchessa
confor-

conforte all' altare del Crocifisso, dopo d' aver dato al Santo un gabbano per la pioggia, che ancor' oggi si conserva, pe' l' contatto del medesimo, come reliquia operatrice di prodigj.

Non mancano gravissimi Autori, che riferiscono, qualmente nel cimento del Santo con gli assalitori, egli vedesse schiere d' Angioli armati, venuti in sua difesa, e che tanto volesse dire in quelle parole con tanta franchezza proferite: *E' potente Iddio per difenderci, e mandarci squadre di soldati, e legioni d' Angioli. Non temere, o fratello, che molte più sono le genti, che stanno per noi, e per custodirci, che non sono coloro per offenderci.*

Il Duca poi in autentica della sua divozione gl' innalzò sù l' altare di Salamanca una preziosa statuetta di bianco alabastro, come simbolo di quelle due virtù collegate, anzi medesimate co' l' Santo, Fortezza, e Virtù.

Della sua Castità,

C A P. IX.

SE bene le vittorie della santità stanno in mano dello spirito, nondimeno il corpo gli serve per campo di battaglia, di cui resta padrone, quando con la forza della ragione trionfa de' sensi, o con abattergli, o co' l' farli prigionj. La modestia negli occhi, il bando dell' ozio, la fuga delle occasioni, lo studio della meditazione, l' asprezza delle penitenze, la frequenza delle mortificazioni, la continuazione delle astinenze, il dormire sopra i fermenti, o sù la nuda terra con un sasso per guanciaie, erano tutte arme, e stratagemmi, che egli adoperava a resistere agli assalti, ed a ribattere gl' insulti della carne, ed a superarle generosamente tutte le forze del maligno spirito dell' impudicizia.

Quest' era il suo procedere nella guerra intestina: e se bene pareva, ch' egli troppo incrudelisse contro se stesso: nondimeno con una santa ferezza incrudeliva contro il suo corpo, considerandolo pe'l peggior nemico, che avesse.

Quindi è, che ne' processi della sua canonizzazione si trova notato, esser egli stato così vigilante custode di questa virtù, che da tutti era acclamato per vergine, e riverito come un' Angelo in carne: peroche avendo data la fede alla castità, come a sua sposa; e dichiarata la guerra all' impurità, come a nemica, non si contentò d' ostentarne in sè i trionfi, ma volle similmente vedergli fuor di sè, e ne' prossimi, co'l promover i vantaggi di questa Divina virtù nelle anime altrui: onde da' pulpiti, con orribili, e spaventose invettive, continuamente impugnava l' impudicizia; e si studiava, che s' introducesse in tutti la castità: il che faceva con tal vehemèza di spirito, e declamazione di voce, che s' era acquistato il glorioso titolo di Predicatore della castità. Onde quando parlava di quest' angelica virtù, pareva, che la sua bocca fosse una copiosa sorgente di ambrosia.

Le ammonizioni private erano le mine sotterranee, con le quali s' apriva la breccia ne' cuori presidiati dall' incontinenza, per farvi penetrare gloriosa, e trionfante la purità.

E perche il peccato dell' impurità, per esser il più sordido di tutti i peccati, cerca più d' ogn' altro di tenersi nascosto; il Santo contuttociò aveva tal lume da Dio, che giungeva a farne da lungi la scoperta, e con tal prudenza, e destrezza, che di quest' infelici bene spesso guadagnava parecchi al partito della continenza. Così avvenne, frà le altre, ad una Signora, che immersa in questo vizio, affettava nell' esteriore la pietà, e la modestia: imperòche il Santo avendo conosciuto con lume superno, ch' era ingolfata in questo fango, oltre alle ammonizioni generali,

e pul-

e pubbliche, aggiungendo le particolari, e private, visitandola a tal' effetto in propria casa, gli forti ben presto di tirarnela fuori.

Diceva, per ben presidiarsi contro gli assalti della carne, esser mezzo singolare la meditazione de' patimenti, e della morte del Redentore.

Adduceua alcuni auuertimenti a' suoi per difendersi da' lacci dell'amor impudico: che in primo luogo fuggissero l'ozio, come radice di tutti i mali. Che non leggessero, ne udissero leggere libri profani, e lasciui: peroche, diceua, questi sono le uere sirene, che dolcemente incantano, ed uccidano l'anima: ma anzi si applicassero alla lettura de' libri spirituali, e diuoti, e specialmente delle uite de'Santi. E scacciassero un fuoco coll'altro, prouocando tal'ora, per estinguer le fiamme della concupiscenza, di sentire qualche momentanea molestia dal fuoco materiale: accioche con questo fuoco, che facilmente s'estingue, uenisse ad eccitarsi la memoria dell' eterno, che tormentaua i sensuali.

In fine era così geloso dell'onore, e delle glorie di questa bella uirtù, che per conseruarla uiua, e rauuiuarla estinta, non ebbe difficoltà in esporre la propria uita, sicome frà poco si dirà.

Della purità del suo spirito.

C A P. X.

UNa castità così limpida, ed una virginità così delicata, deriuaua dalla sorgente della purità dello spirito, che faceualo esser perfetto in ogni qualunque cosa, benchè minima, e leggiera: imperoche la gran gelosia, che auueua della modezza di sua coscienza, il faceua sempre star con timore di colpa, doue la colpa non era, ne men per ombra; e ciò non per difetto

fetto di scienza, peroche era gran Dottore, ma per eccellenza di purità, peroche era gran Santo.

Viaggiaua coll' ordinario suo compagno Fra Pietro di Monroy, e dopo d' essersi alquanto inoltrato nella strada, s' auuide, che questi auuea in mano una pietra di qualche special politezza, e forma: uolle sapere d' onde l' auesse tolta; e perche intese, che l' auueua presa da un muricciuolo di uisforio, ò sia maceria d' un campo, già lasciatosi a dietro più d' una lega, arrestò il passo, stando risoluto di non mouer piede auanti, se prima non la rimetteua, d' onde l' auueua tolta: *Fratello Fra Pietro (disse) rendila al suo luogo, che quel, che non, uorresti, si facesse teo, non hai tu da fare co' l' prossimo. Se tu prenderai questa pietra, e l' istesso facesse ogn' altro, che vi passa, ben presto darassi fine alla siepe, ed al seminato del padrone, il quale spese il suo denaro in tirar quella difesa per assicurar la sua roba. Torna la pietra, Fratello, dov' era: e se non ti trovi con forze a riandar questo pezzo di strada, aspettami quì, che io farò la diligenza; altrimenti io non sono per dar un passo più auanti, se prima non ritorna dov' ella sta.*

Non potè giamai indursi ad accettar limosina alcuna, senza prima accertarsi, se chi la dava, n'era il padrone. Non volle mai ricever certi pochi pesci mandatigli da una Signora, senza prima assicurarsi del consenso del marito: e così faceva con tutte le donne accafate, delle quali non gli bastaua la loro sola fede. Soleua per cura d' una piaga in una gamba riceuer in elemosina da un suo diuoto un poco di cerotto di diapalma: ma perche un giorno gli fù mandato dal giouine, che assisteua alla bottega, s' astenne d' applicarlo, infin che ritornato il padrone gli diede il consenso. Non uoleua stender la mano, ne pure ad una cerasa, se non con la uolontà espressa del padrone. Le oua in quel tempo si uendeuano quattro al quattrino, e pure fecesi scrupolo d' un solo, e lo fece restituire, peroche fù tolto in confidenza, come pure d' un fil di seta.

Non

Non uolle gustar mai de' palombi, peroche diceua questi esser ladri della campagna, e mietitori del seminato. Auerebbe sentito grauezza nella coscienza, quando gli fosse accaduto d' amazzar una pulce con qualche poco d' empito di collera. In un pranso, perche un suo Religioso per ischerzo, si lasciò uscir di bocca, che era stata clandestinamente tolta la uiuanda iui apposta, non ui fù modo d' indurlo ad assaggiarne un boccone, eziandio dopo scoperto l' inganno. Querelossi parimente con un suo diuoto, che gli auesse apprestato a mensa cert' uccello; e non potea saziarsi d' esagerare quanto disconueneuol cosa fosse, che s' imbandisse mensa lauta a' pueri Religiosi: onde si compiacque il Signore di secondare il santo genio di Giouanni, e di autenticare i suoi detti, col restituirlo miracolosamente la uita all' uccello.

Passando per un Villagio detto di Villanoua di Larimansio, in cui all' ora si trouaua Martino del Cattriglio suo fratello, non permise, che se gli accostasse, ne meno giustificasse seco la sua causa: peroche questi all' ora era innodato da certa scomunica, in cui era incorso pe' l' possesso di una casa spettante alla Badia di Sahagun.

Da questa gran delicatezza di coscienza nacque, l' accostarsi alla Confessione anche più uolte in un giorno; e non solamente quando auera da celebrare la santa Messa, ma quando auesse solo a cantar in coro, dicendo, *che andava a parlar, ed a trattare con un Principe così grande, com'era Dio; e che per poterli parlare, era bene comparire con gala di purità; accioche non gli succedesse come a colui affiso alla mensa senza la veste nuziale.*

Altrettanto faceua prima di portarsi al confessionale, e ne allegaua la ragione: *Io vado a far l' uffizio di Giudice, come potrò giudicar bene, se non mi preveggo di purificar prima me stesso: anche Pilato senza lavarsi le mani, non uolle scriver la sentenza di morte a Cristo: or quan-*

to più a chi hà da introdurlo a dar vita nell'anima propria, e nell'altrui?

Nell'uscir di casa, e nel regresso, diceua: *Amplius laua me Domine, peroche ancot non son puro quanto desidero; ne lo farò fin che mi vegga più bianco della stessa neve.* Onde soleua anche confessarsi frequentemente quando ritornava dalle opere esteriori, quantunque virtuose; sembrandogli d'esserfi sempre sporcata la coscienza di qualche polvere di difetto.

Costumava parimente prima d'andar a predicare di far' esamina di sè stesso con ogni maggior accuratezza, e poscia rappresentarsi dinanzi al Confessore; giudicando, che le sue parole non averebbero colpiti i cuori de gli ascoltanti, quando il suo cuore fosse stato contaminato da qualche mancamento.

Quantunque fosse di natura allegro, e giocondo; nondimeno era assai composto, e modello nel sembiante; ond'è, che non fù mai veduto sdruciolare in riso smoderato. Stava altresì molto avveduto in non trascorrere in parola alcuna offensiva dell'altrui riputazione, e carità; e sopra modo displiceuagli, che gli altri cadessero in simigliante mancamento.

Finalmente era così esatto, e rigoroso censore di tutte le sue azioni, desiderj, e pensieri, benche minimi, che se n'era fatta una nota particolare, la quale essendo stata dipoi ueduta da alcuni Religiosi, cagionò negli animi loro altissimo concetto della purità di coscienza, a cui il Santo aspiraua, ed un tacito rimprovero a chi trascuraua tuttociò, che conduceua alla perfezione regolare. Ma quel libricciuolo fin' ora non è potuto comparir alla luce; peroche sendogli stato furtiuamente tolto, non più si è rinuenuto: e si teme, che siasi smarrito per incuria, ò sia stato diuorato dal tempo.

Bramaua ancora di uedere tal' attenzione, e circospezione nelle loro azioni, quantunque ordinarie, in qualunque altra persona: e perciò non poteua

ferire la doppiezza, e la simulazione: abborriua, oltremodo ogni menzogna; e correggeua con libertà ogni minimo difetto altrui.

Nel sentire le confessioni, prima di dare l'affoluzione, era rigidissimo esattore in farsi prometter di licenziar di casa donne, che portavano seco l'occasione prossima di colpa: come pure sgherri, mezzani, ed altri turcimanni, da lui chiamati veri mastini, e cerberi d'inferno. Con le donne imbellettate, e co' loro mariti era oltremodo austero, e renitente in assolverli. Non meno co' Sacerdoti forniti di capellatura, e di chioma, se prima non la deponevano.

Del dono della Profezia.

C A P. X I.

Signor Iddio è tanto geloso de' segreti del cuor humano, che se n'è riserbata la chiave, ed il titolo singolare di scrutatore de' cuori. Onde coloro, i quali sono ammessi ne' penetrali del cuore altrui, porgono argomento non oscuro d'una particolar confidenza di Dio a favor loro: degnandosi egli, e compiacendosi di chiamargli a parte di questi arcani, ch'è quanto dire, partecipar loro un raggio della sua Divinità.

Questa grazia, e privilegio così speciale fece il Signor Iddio al suo Servo: massime quando aveva il governo delle anime, e de' suoi Religiosi; de' quali penetrando l'interno, ne scopriva le passioni, e gli affetti, appena nati, ò concepiti. In seguimento di che vi applicava subitamente il rimedio, e quell'era, far loro in fronte il segno della santa Croce.

Mentre un gran numero di gente di vota gli s'affollava d'intorno per baciargli la mano (costume praticato nella Spagna più, che in altra parte verso qualunque sacerdote) ed egli con amorevolezza di padre la porgeua indistintamente a tutti; la ridirò sotamente

mente da una donna, che gli stava a' piedi, e gli la chiedeva con istanza, ed alzandola da terra, le negò di lasciarsi baciare la mano. Perciò ella turbata, disse: *Padre, perchè fate questo con me?* ed egli sotto voce rispose: *Non voglio dartela, perchè tieni il demonio in corpo.* Ella consapevole della sua coscienza, se ben sentitasi toccar su 'l vivo, e su 'l vero, non lasciò per questo di seguirlo, anzi più invogliata, cacciandosi ansiosa fra quella turba, lo giunse al Convento, ove prima, che v'entrasse, lodevolmente importuna gli si buttò di nuovo a piedi, e tutta grondante di lagrime, disse le seguenti parole, spesso interrotte dalli ingulti: *Qual'è, Santo Religioso, la causa, che vi mostrate meco tanto crudele, quando siete così pietoso con gli altri? non avendo compassione del mio dolore: sol con me siete divenuto avaro, ed inumano, quando io vengo a consolarmi con voi? Io non sarò per alzarmi, se voi, come fate con tanti, non mi aiutate, dandomi la vostra benedizione; essendo io certa, ch'ella è una caparra, che opera meraviglie divine.* Il Santo Padre, perchè altro non bramava, che di metter in salvo quell'anima, e le altre, che per opera di questa stavano per andar in perdizione, pietosamente austero soggiunse: *Io non t'ho data la mano, e la benedizione di Dio, perchè trovasti il demonio in possesso del tuo cuore; mentre per sua instigazione sei determinata di toglier la vita a tua figlia, per averla trovata già gravida: e per liberarti dal discredito, che potrà seguirte, uscendo in pubblico il tuo disonore, ti sei appigliata ad una risoluzione così diabolica.* Torna in te, creatura di Dio, quietà l'anima tua, come Cristiana, che deve temer il Signore, che con isdegno ti mira; mentre pretendi eseguire due morti eterne, e senza rimedio. Questa è la causa di negarti la benedizione; perche con le tue mani aspiri a commetter un'offesa sì grande al Signore: ben ti si dà che ti neghi Iddio il suo favore per mia mano; essendogli stato castigo d'un precipizio sì diabolico.

Da questo dire sorpresa la miserabile, più che di buona voglia s'arrese, e fatta una buona confessione a' suoi piedi, meritò poscia di baciare quella mano, che pietosamente crudele la corresse, e l'assolse. Indi come Profeta di Dio, le predisse il rimedio, che per divina disposizione farebbe venuto a' suoi mali: *E perchè ti consoli, in nome del Signore, ti dico, che l'amante, che ti è stato la causa di tanto male, s'accaserà con tua figlia, benchè egli sia in nobiltà, ed in beni di fortuna disuguale; perche Iddio, come Principe supremo, li può render uguali. Aueranno tre figli, due maschi, ed una femina, perchè la misericordia divina suole sempre raddoppiare i suoi favori: e vivi pur sicura di questa verità, perchè io in nome di Dio te la prometto, co'l quale hai tu già contratta spirituale amicizia, che con somiglianti grazie si solennizza.* Con questo pegno della parola del Santo partì consolata la donna, che in brieve, ed a' suoi tempi rispettivamente vide adempiuti sì fatti vaticinj.

Una sfortunata giovane sendo stata ingannata, e tradita da un'huomo, sotto promessa di legitimo matrimonio; per non finir di dare nella disperazione, si rappresentò alli piedi del Santo; a cui esposè la sua sventura; cioè, che il suo male era incurabile, se Dio con la sua poderosa mano non lo rimediava: non ui restando altra speranza per conseguire il suo onore, che ingannata da quel mal'huomo auèua perduto; essendosi già con un'altra accasato, senza far conto della parola datale: e perchè era nota la sua nobiltà benchè all'ora fosse scarsa di facoltà; lo supplicò uiuamente, che auèsse compassione della sua disgrazia, e pregasse Dio, che le porgesse oportuni rimedj.

Poco ciuoleua per trouar pietà in quel cuore impastato di carità: perche continuando essa a chiamarsi la più sventurata, ed infelice donna del Mondo; il Santo le soggiunse: *Assai più infelice, e disgraziato è colui, che t'ingannò; e tu con gli occhi tuoi vedrai la vendetta, che Dio farà per farne, e ne sarai testimonio.* E

veramente non passò molto, che colui fatto schiavo da' Turchi, dopo d' avere in una crudele schiavitù sofferti gran disagi, finalmente rimesso in libertà, mediante una grossa somma di contanti, terminò in casa sua di repente i suoi giorni.

Ad una donna impudica, che nodriua segreto commercio con un suo Drudo, il Santo Padre per convincerla, e convertirla, mandò una mattina per una sua zelante, e confidente di sua salute, a dirli, ch' ella la notte precedente aveasi con quello goduto un capretto. Sorpresa da questo racconto, e scoperta del fatto, come che tocca su' l' vivo, si svegliò dal suo letargo, e correndo a' piedi del Santo Padre, si ridusse a penitenza.

Avvertì un giorno il Bidello dello studio, a star ogni notte co' l' lume, e con qualch' altro in sua compagnia, e riveder diligentemente le stanze, e ben'assicurar le porte. Non ebbe costui così presto incominciata la sua ronda per la casa, che sentì il calpestio di gente, che già furtivamente entrata, s' inviava verso dove stava la preda disegnata: ma trovata scoperta, e poco men che arrivata, si mise in fuga.

Previde, e predisse la sua morte un' anno prima, mentre predicava ad un popolo numeroso, come si dice altrove. Queste, ed altre simili notizie, si crede le avesse dalla bocca di Cristo maestro della verità, quando nel Sacramento dell' altare gli si manifestava: o pure in esso, come in libro vivo della divina Sapienza le leggesse, o come nello specchio della Divinità le rimirasse, in quella somiglianza, che lo rimirano nel Cielo i Beati, i quali *vident Verbum, & in Verbo facta per Verbum.*

Molte altre cose, che doveano avvenire, prenunziò con ispirito superno, secondo varie occasioni, che si rappresentavano, delle quali non si è tenuto conto speciale: quantunque egli si studiasse, per quanto era
 possi-

possibile, di coprire simiglianti prognostici in varie guise, ad effetto di fuggire ogni sorte di ostentazione.

Di alcuni Miracoli fatti dal Santo in vita.

C A P. X I I.

ANcorche fin' ora sianfi descritti più Miracoli fatti dal Santo in vita, ve ne restano però alcuni altri, per mezzo de' quali il Signore si compiacque d'accreditar maggiormente il suo fedel Servo: e sono li seguenti:

Al Bidello della celebre Università di Salamanca, il quale aveva in consegna la libreria, fù rubato un libro, che, e per la materia, che conteneva, e per gli ornamenti, che lo fregiavano, e per grosse fibbie d'argento, che lo chiudevano, era di non ordinario valore. Per tale accidente, trovandosi costui in manifesto pericolo di perder non solamente l'uffizio, che gli somministrava il vivere; ma parimente il credito, che gl'averebbe serrato il passo ad altri impieghi, altamente affliggevasene: tanto più quando vide tutte le diligenze possibili usate, per averne almeno qualche barlume, essergli fortite inutili, e vane. Per ultimo avanzo delle sue speranze gli restò il raccomandarsi alle orazioni del buon Padre Giovanni. Andatolo per tanto a trovare, gli narrò il successo, ed istantemente lo pregò, che si degnasse di supplicar il Signore, accioche potesse rinvenir il libro rubato. Il caritatevol Padre gli promise di raccomandarlo a Dio nella Messa. Così fece, ed ecco, che appena ebbe alzata l'Ostia sacrosanta (mirabil cosa!) che vide un'huomo, da lui non mai più visto, che invisibile agli occhi de' circostanti, accostatosi all'altare, vi lasciò sopra il libro, e disparve. Ricondotto il Santo Sacerdote dopo la Messa in sagrestia, se'l fece portare

dal Chierico; che altro non ne sapeva. Gionto poi il Bidello, e vistolo nelle mani del Padre, ugualmente colmo di gioja, e di stupore, gli si prostrò a' piedi, per rendergliene le dovute grazie. Ma il Santo sodisfatto, ch' ebbe alla carità, consolando l' affitto, sodisfece alla modestia, involandosi da quell' onore, che voleva fosse tutto d' Iddio. Ma quel buon huomo, ebro di consolazione, essendo uscito in pubblico, con quel libro in mano, non si faziava di divulgar per le strade, e per le piazze il miracolo, autenticandolo con le sue circostanze, sicche non lasciava luogo di dubitarne.

Come Giovanni aveva zelo per l' onor del suo Dio, così Dio aveva zelo per l' onor del suo Servo: non volendo soffrire, che come suo favorito fosse in questa parte oltraggiato: onde metteva anche mano a' gastighi contro chi tentava d' offenderlo: per la liberazione de' quali successero alcuni miracoli; conforme a suo luogo distintamente si porranno in nota.

Benedetto Ramos avendo pescato un suo figliuolo da un fiume, dov' era caduto, e portatolo già da trecento passi, senza che vi si potesse scorgere un minimo respiro, ne verun' altro indizio di vita, lo presentò al Santo Padre Giovanni, e tanto bastò per riaverlo vivo, con sua grand' ammirazione, ed acclamazione di tutti, a' quali fù noto il fatto.

Nella Villa di Gordalizia fù mandato a pregare per l' istessa grazia, a favore d' un' altro fanciullo caduto in un pozzo, d' onde fù tratto subitamente salvo, mediante le orazioni ferventi del Santo.

Quando in Sahagun sua patria insolentiva il contagio, ed egli vi portò la salute, conforme si è detto di sopra, i primi passi, che fece, furono alla casa de' suoi genitori: dove trovò, che a Martino del Caltriglio, ultimo de' suoi fratelli, la peste avea tolta nell' età più verde di sett' anni la vita ad una sua figlia, chiamata Isabella, che lasciata in una stanza d' abasso,
con

con tutto l'apparato del funerale, stava per esser portata alla sepoltura. Entrato ivi il Santo furtivamente, e stesa la mano, avvalorata da quella virtù superna, che Iddio in quel punto gli somministrò, alzolla dal cataletto, e la condusse alla madre piangente: e come che le dicesse: *Mulier quid ploras? non est enim mortua puella, sed dormit*: graziosamente scherzando, le disse: *A che v'uccidete? perche una bambina isviene, subito credete, che sia morta?* All'ora le lagrime del dolore si cangiarono in lagrime d'allegrezza, e tutti gli astanti ad un tanto spettacolo pareano morti vivi, per l'immobilità cagionata loro dalla stupore: e dopo d'esserli guardati gli uni con gli altri, senza far'altro moto; finalmente fù chi esclamò: *Mirabilis Deus in sanctis suis*. Visse questa molti anni dappoi, ed accasata con Pietro Vacca, partorì un maschio, e due femmine, dalla autentica deposizione de' quali, e di Martino suo Padre, lo scrittore Fra Giovanni di Saviglia ne trasse il racconto del sudetto miracolo.

Questo, che seguì a favor della figlia, si vide rinnovato un'altra volta a favor della madre, e rispettivamente cognata (conforma raccontano frà gli altri il Venerabil Padre Alfonso da Oroscio, ed il Padre Antolinez.) Essendosi portato in patria per certi affari, visitando i suoi congiunti, trovollì tutti consternati nella tristezza, e nel dolore per la morte della sudetta cognata in quel punto seguita. Compassionando egli al caso lagrimevole, con gran fiducia rivoltossì a Dio, accioche a gloria del suo nome la restituisse in vita; e meritò d'esser tosto esaudito; ricuperando la donna immantinente il moto, e la vita.

Passando un giorno il Santo per una strada di Salamanca, incontròssì in una povera donna, la quale con pianti, e grida si lagnava della perdita d'un suo figlivolino, che scherzando d'intorno all'orlo d'un pozzo senza sponde, vi si era due ore prima sommerso, ne più si vedeva, ne tampoco se n'udiva la voce.

Alla vista del Servo di Dio, già da tutti i Cittadini riconosciuto, ed acclamato per consolatore degli afflitti, ed operatore di miracoli; la sconfolata madre gli chiederete umilmente pietà, narrandogli con lagrime il successo, ed a' piedi di lui s'attacò, come se da Medico più che umano dipendesse la vita, e la salute del figlio. Mosso egli a compassione dell'afflitta donna, disse: *Andiamo là, che può essere, che ancor il fanciullo sia vivo.* Andarono al luogo, ove concorsero gran numero di popolo a porgero ajuto. All'ora il Santo, animato da gran fiducia in Dio, chiamò il fanciullo, il quale fù udito subitamente rispondere. Discintosi egli il cingolo, lo discese nel pozzo; ed ecco, che quantunque fosse impossibile, che giungesse alla profondità dell'acque; contuttociò, come fosse stato una fune ben lunga, a cui il fanciullo avesse potuto afferrarsi, si vide quegli in un tratto co'l cingolo nelle mani portarsi a galla dall'acqua del pozzo, e così fù tratto dal Santo salvo, e sano. I circostanti attoniti testimonj oculari del fatto così prodigioso affordando l'aria con le voci, si misero a gridare: *Miracolo, miracolo. Il nostro Santo Predicatore l'ha fatto. Miracolo, miracolo.* Alla novità del successo concorsero innumerabile moltitudine di gente; e tutti facendo a gara di vederlo, di roccarlo, di baciargli le mani, ed i piedi, di tagliargli l'abito, gli convenne lasciarne qualche parte nelle mani loro, e darli sollecitamente alla fuga; se bene non si rimase il popolo d'acclamarlo, seguitando a dire con alte voci: *Al Santo, al Santo: Miracolo, miracolo.*

Nella Villa di Vallegua, essendo già frà Martino Garzia di Guaza unito a Giovanni Garzia suo figlio, passate parole piccanti co'l cognato del Santo, ò fia di Martino del Castriglio suo fratello; si portarono quelli con mano armata in casa di Martino, dove afflito il cognato, dopo d'essersi scambievolmente battuti con le lingue, e dopo con le spade, restò que-
sti dal

fi dal giovine colpito in una spalla . Al rumore della
 zuffa accorse Martino in difesa, ò in vendetta del co-
 gnato soperchiato da due, e postosi al fianco del ferito-
 re, scaricogli un colpo così gagliardo in testa, che
 lo stese a' suoi piedi, a guidizio di tutti, per morto:
 tanto più, che quel pezzo di spada gli si restò sì forte-
 mente attaccato nel cranio, che non potè, se non con
 altrettanta violenza staccarsegli da quei, che accor-
 sero a divider la contesa. Chiamato alla cura un'
 Ebreo di razza, ma esperto nell'arte, non trouò diffi-
 coltà in metter mano alla ferita del primo in su la
 spalla; ma quando arrivò alla ferita del secondo in
 testa, se n' astenne per timore di accelerargli con ogni
 leggier moto la morte, ove pure vi fosse rimasta qual-
 che scintilla di vita, di cui non ne appariva ne pur
 vestigio. Il buon' ospite Fra Giovanni v' accorse, do-
 ve inteso il pronostico funesto del chirurgo, per mol-
 to che l' animasse ad intraprenderne la cura, per ob-
 bligo di non desister dalle umane diligenze, e poi spe-
 rare dalla Divina mano la vita, non fù mai possibile
 indurvelo: anzi non meno ostinato in questo giudi-
 zio dell' arte, che in quello della fede, si protestò, che
 quando si trovasse chi lo guarisse, ò più tosto il richia-
 masse in vita, voleva egli confessare, ed abbracciare
 come vera, ed unica per la salute eterna la legge di
 Cristo. Ciò detto, voltò l' Ebreo a tutti le spalle, e
 Giovanni a Dio le preghiere: ed assunto l' uffizio di
 chirurgo, ò più tosto di pio Samaritano, dopo d' ave-
 re con le sue fortificette tagliati intorno alla ferita i
 capelli, v' instillò un poco d' olio comune, facendo-
 vi sopra il segno della santa Croce, e fasciatala con
 panni, ed una scuffia, il lasciò in quel luogo più da
 cadauero, che da infermo, mentre in tanto tempo
 non si era risentito più d' un tronco, ne vi si era sen-
 tito ne pure un palpito al core. Volle in oltre contro
 il sentimento di tutti la notte seguente, come Angelo
 tutelare, assistergli con ogni diligenza, e fargli la

guardia, e con feruenti orazioni pregare il Signore di accender la fede nell' anima dell' Ebreo ostinato, con rinvigorir la uita nel quasi cadauero del Cristiano ferito. Dopo lo spazio di uentiquatt' ore portossi a riueder la ferita, per rinovarvi i medicamenti, e 'l giouane, come riscosso da un profondo sonno, trasse dal più profondo del seno un dolce sospiro, ò sia respiro, e disse: *O Santa Maria? d'onde ne vengo io?* Tanto bastò per farsi conoscer uiuo: indi con la continuazione degl' istessi medicamenti, applicati con la medesima forma, e dal Medico stesso miracoloso per lo spazio d' otto giorni, riebbe il Cristiano la salute del corpo, e l' Ebreo convinto dal successo miracoloso, e riconuenuto della già data parola, acquistò la salute dell' anima, quello con l'olio benedetto, e questo con l'acqua battesimale.

Molti altri prodigj farebbero giunti alla notizia de' nostri tempi, se la semplicità di quei Religiosi non avesse messo a conto di modestia il tacergli, ò la trascuratezza di quel secolo non n' avesse smarrite le memorie. Solamente si sà, che fù tanta la moltitudine, che quasi non l' avesse dato l' animo di specificargli, si contentò di accennargli tutti sotto un genere assai universale nel processo della Canonizzazione, che lasciò scritto di Giovanni.

Se bene le preclare virtù del Seruo di Dio, e' l' dono di operar frequenti miracoli lo rendevano così celebre appresso le intiere popolazioni: nondimeno alcuni pochi, a sommossa forse dell' infernal tentatore, furono arditi d'oscurare la gloria di lui; ma il Signore, che avea zelo dell' onor del suo Seruo, non permetteua, che fosse in questa parte oltraggiato: onde prendeva talvolta rigoroso gattigo contro chi tentaua d'offenderlo; conforme dimostrò nel seguente avvenimento.

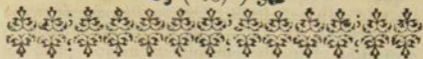
In Madrigal, patria del famoso Abulense, eravi un celebre Monastero di sagre Vergini, che sotto la Re-

gola di Sant'Agostino menavano una vita molto esemplare. Trà queste una ve ne fù, per nome Suor Leonora di Betanzos, in uffizio di guardarobba, che per motivo di carità costumava sovvenire di qualche limosina i poveri, per la necessità de' quali s'assicurava, non poter esser meglio dispensata, che per mano del Santo Padre. Quest'opra di tanta pietà gionse a notizia della Madre Catarina Romana, che trasportata da zelo non discreto, un Venerdì in pubblico capitolo, non solo fece alla pietosa Monaca carico di gran mancamento quella limosina, ma proruppe in qualche parola in discapito alla vita del sant'Uomo. Ma il Signore, che in varie occasioni s'era preso a difendere la di lui vita dalle spade de' temerarij, si prese anche a petto di manifestare quanto il Servo di Dio gli fusse accetto. Servisse adunque del fuoco, siccome già per difesa d'Elia; ma però solamente per atterrirla, ed illuminarla. Imperciocche il lunedì seguente, mentre scaldavasi il forno per cuocer il pane, ne sboccò per trè volte una gran fiamma: la prima spiccatafi velocemente in alto, s'affottigliò in forma di piramide infìn' al tetto; e poi senza fare danno alcuno, soavemente si ritirò al suo luogo: la seconda serpendo per la casa s'arrestò, dove trovavasi la fudetta Suor Catarina, che alla vista di quel fuoco rimasta di ghiaccio pel timore, tenne per fermo, che fosse per incenerirla: con tutto ciò, come la prima, se ne ritornò al suo luogo. Finalmente uscì in tanta copia il fuoco, che lasciò affatto il forno, e si distese a guisa d'un nuvolare sopra tutte le Monache: che se bene non cagionò altro male, rimasero nondimeno ingombrate da spaventevol terrore, come se già dovette incendiarle. Più di ogn'altra intimorita Catarina, esclamò *GIESU'*, *GIESU'*; e ricordatafi dell'irreverenza, ch'avea mostrata due giorni prima contro del Santo Padre, si ravvide; e prostrata a terra, come se l'avesse avuto pre-

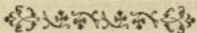
106 *Vita di S. Giovanni da S. Facondo*
fente, confessò il fallo, ed a vista di tutte ne
propose l'emenda; e con maraviglia di
tutte sparirono le fiamme.

Fine del Secondo Libro.





V I T A
 D I
 SAN GIOVANNI
 DA S. FACONDO
 LIBRO TERZO.



Infermità, e morte di San GIOVANNI.

C A P. I.



A Morte, che è un colpo inevi-
 tabile della giustizia Divina, ,
 per debolezza della natura si
 rende formidabile a tutti; non-
 dimeno per privilegio speciale
 della grazia diventa desidera-
 bile a' Santi, a' quali quantun-
 que la vita sia incaminamen-
 to alla morte; questa però non
 prefige loro il termine alla vita; avendo la terra per
 breve relegazione, ed il corpo per carcere: da cui
 sovente bramava il Santo Padre coll' Apostolo d' esser
 libera-

liberato, dicendo spesso: *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* per goder della libertà de' figliuoli di Dio. Quindi questo stesso Signore mosso a pietà del suo Servo, promise di chiamarlo in brieve à questa beata libertà. Non contento d'auerli fatto un decreto così grazioso, gliene spedì anche per espresso l'auviso, accioche auesse pazienza ancor un' anno. Fù tale, e tanta la piena di gioja, e di contento, che gli deriuò da quest' annunzio Diuino, che non essendo più capace il suo cuore, gli fù d' uopo lasciar, che gli uersasse dalla bocca (se ben temprata con una spezie di enigma) sopra un numeroso uditorio nell' atto stesso del predicare. Il caso fù, che predicando egli un giorno nella Chiesa di San Biagio, nel mezzo del discorso fermossi: indi alzati gli occhi al Cielo, e per alquanto di tempo tacitamente ruminando con le labbra, finalmente all' uditorio, che staua attonito, e sospeso, disse: *Trovasti quì un' huomo, che morrà prima, che se ne passi quest' anno: e voi all' ora direte, oh quanto bene predicava il Padre Sahagun! Vi dico, che assai meglio io predicherò dopo diec' anni.* E ueramente in quell'anno a punto egli morì; e passati diec'anni con uoce de' miracoli uie più predicò al Mondo se stesso.

Era di già gran tempo, che due anime in sèssò diuerso egualmente illustri per nobiltà, e per ricchezze, appannate però dal senso, miserabilmente ardeuano d' amore impuro a uista di tutta la Città. Al mal' esempio del peccare, aggiungeuano lo scandalo del uantarsene, che a guisa del fumo apposto alla fiamma, facea pianger più occhi per compassione, ma più di tutti, quegli del nostro Santo, a cui la carità appropriaua l'altrui miserie: adunque u' adoperò uari mezzi di cristiana prudenza, con alcuni privati colloquj; e u' impiegò la carità, spargendoni nelle sue feruorose orazioni più uolte copiose lagrime per ismorzarlo: ma ogni opera riusciua uana, ed ogni fatica era infruttuosa. Finalmente auendo

un giorno adocchiato alla predica quell' infelice coppia, fece il Santo Predicatore l' ultime prove del suo grande zelo: onde con la forza degli argomenti, e con l' energia del discorso tanto sbattè, e calpestò quell' impuro fuoco, che gli riuscì felicemente d' estinguerlo nell' animo del giovine, il quale con cuore veramente generoso, e forte si attuffò nel pianto a' piedi del suo Liberatore, e del Crocifisso, e per opera di quello, e grazia di questo si distaccò, e s' involò affatto da quelle fiamme, per non più sentirne, ò vederne le vampe, non che provarne gli ardori, ò esserne ingombrato dal fumo. Anzi il fortunato garzone per virtù della penitenza, trasformatosi in un' Angelo, seguì Giovanni, come suo antesignano nell' Ordine di Sant' Agostino. Ma quella Dama, non potendo soffrire l' allontanamento, e la risoluzione fatta così generosamente dal Cavaliere, agitata non meno dalla tristezza, che dall' amor appassionato, convertita in una furia, cangiò l' amore del giovine in odio del Santo. Rappresentossi dunque un giorno d' avanti al Santo Predicatore con fronte sfacciata, e lingua fragilega, e così il minacciò: *Voi, Fra Giovanni di Saghagun, m' avete tolto chi tanto amava; ed io farò, che non arrivate all' anno.* Indi uscita di Chiesa con il fuoco in volto, e con le fiamme sù gli occhi nuovamente l' affrontò, lanciandogli contro tante saette, quante parole, avvelenate d' ingiurie, e d' improperj. Appresso chiamati a consulta gli spiriti più maligni, che chiudesse l' inferno, ò le covassero in seno; tanto sepe tramar insidie, ed ordir frodi, che finalmente è opinione le fortisse d' avvelenare furtivamente il Santo. Così Iddio sa fabbricar le corone a' suoi eletti per mano de' peccatori, impiegando a gloria di quelli la malvagità di questi altri: non essendo cosa nuova nelle sue ordinatissime disposizioni, che da' corpi de' Santi tormentati per le mani delle furie, le anime ne riportino palme, ed allori; siccome dalla terra squarcia-

ta dagli aratri, ne ricava l'agricoltore copioso raccolto.

Il male per essere statico gl'andava consumando a poco a poco le forze del corpo, ma non gli consumava il vigor dello spirito, co'l quale operò per la gloria di Dio, e salute dell'anime insin'all'ultimo fiato.

Attendeua in tanto co'l solito feruore, ed accuratezza a' consueti esercizi mentali; e più specialmente gustava delle delizie superne nella celebrazione della Messa, in cui liquefacevasi in lagrime tanto abbondanti, che ne rimaneuano bagnate le uesti, ed infino il pavimento dell'altare: sforzandosi di tender al Salvatore, le cui sagrate piaghe asperse di sangue, gl'erano giornalmente offerte dal medesimo Signore a baciare, in vece del proprio sangue delle vene (siccome ardentemente bramaua, e più volte se ne dichiarò) questo diretto pianto, che sangue del cuore è chiamato.

E benchè a poco a poco s'indebolisse di forze; nondimeno non tralasciava d'assistere a fauore delle anime alle confessioni de' penitenti, e di predicare co'l feruore consueto la diuina parola, e d'impiegarsi in altre opere di carità, secondo le occorrenze.

Finalmente aggrauandosi il male, fù costretto a porsi in letto; ed auendo avuta rivelazione da Dio del suo prossimo passaggio da questa vita, e del giorno preciso, in cui douea succedere, con segni di gran giubilo, e di somma rassegnazione nel suo diuino beneplacito, glie ne rendette diuoti ringraziamenti.

A fine di prepararsi con maggior feruore di spirito alla morte, con istraordinarj sentimenti di pietà inuocaua sovente l'assistenza della santissima Vergine Maria, uersò la quale nel decorso della uita auca sempre professata filiale confidenza, e tenera diuozione. Ricorreua altresì al patrocinio de' Santi suoi tutelari, e del suo nome, Giovanni il Battista, e l'Euangelista, siccome ancora del suo Padre, ed Istitu-

tore Sant' Agostino, e di altri suoi particolari Auuocati: protestandosi più uolte con uero, e sincero affetto di profonda umiltà d'auer estrema necessità de' loro potentissimi suffragj: sicome ancora delle preghiere de' suoi Religiosi, a' quali ripeteva piu uolte d'esserne assai necessitoso. Chiedette parimente con sentimenti di grand' umiltà perdono a quei Padri d'ogni aggravio, che avesse loro apprestato, e de' mancamenti da lui infin' all' ora commessi; chiamandosi indegno d'esser frà di loro uisuto, ed in loro compagnia di morire: dalle quali protestazioni cotanto umili quei buoni Religiosi tutti compunti presero argomento di raccomandarsi altresì alle di lui orazioni; e non senza lagrime il pregarono ad aver protezione di quel Convento anche nel Cielo, oue sperauano, che frà poco l'anima di lui auerebbe auuto felice soggiorno. Non mancò di dar loro qualche saluteuole ricordo; animandogli alla perfetta osseruanza dell' Istituto, ed al dispregio totale delle uanità del Mondo.

Quali poi fossero gli affetti di quel feruentissimo spirito, quando rimaneua per qualche spazio solo in amorosi colloquj co' l' Crocifisso, che teneua appresso il letto; e quando riceuette il santissimo Viatico, non è possibile con parole di esprimerli: certo è, che come la pietra corre con tanto maggior uelocità al suo centro, quanto è più prossimo: non altrimenti quell' Anima beata era portata da maggior impeto, e ueemenza d'amore ad intimamente congiungersi, e dolcemente riposarsi negli ultimi periodi di sua uita nell' amatissimo, e desideratissimo centro del sommo Bene.

Finalmente dopo d' essersi armato con ugual affetto di pietà del Sacramento dell' estrema unzione, tollerando con inuitta pazienza grauissimi dolori del corpo, cotanto debilitato, ed auualorandosi uie più lo spirito con ardentissimi desiderj d' unirsi quanto prima al suo Dio, cadde in agonia: alla quale pregò i suoi
Fratì,

Frati, che si degnassero d'assistere, ed animarlo con le loro preghiere in quell'ultimo conflitto con la morte, e coll'inferno. Così frà salmi, e preci, tenendo gli occhi sempre immobili nel suo Crocifisso, e dal più profondo dello spirito tanto più uigorofo, quanto era più tenue il suono della uoce, proferendo quelle dolci parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, soauemente spirò *in osculo Domini sui*, nel segno a punto, che si suol dare la sera per recitare l'*Ave Maria*, agli undici di Giugno dell'anno 1479. essendo in età di quaranta noue anni.

L'agonia del Santo fù preuista in sogno dal caualier Nouizio, poco dianzi mentouato, a cui parue, che un' Angelo il consolasse, e gli asciugasse le lagrime, con accertarlo, che il suo Padre, e Maestro gli sarebbe stato protettore nell'altra uita. Il suo uolto, che non daua, se non lineamenti di morte, prima di morire si cangiò in grazioso sembiante: facendosi uedere, con istrana metamorfosi, co'l candor de' gigli miniato di rose: uolendo Dio con queste dimostrazioni render persuaso il Mondo, che n'Santi il morire altro non è, che un rinascere a uita immortale.

Essendo dunque morto (come probabilmente si stima) in odio della purità da esso predicata, con ragione da alcuni gli uiene anche attribuita per qualche somiglianza la gloria di Martire.

Suo Funerale, Grazie, e Miracoli.

C A P. II.

IL Santo Padre, che aueua operato tanto per la sua diletta Città di Salamanca in uita, continuò a fauorirla ancor dopo morte. Imperoche subito, che fù portata l'anima sua al Cielo, le impetrò dal Signore una pioggia, adeguata al bisogno della sua terra, dopo che aueua patita un'ostinata aridità di sette mesi.

mesi. Al cader di quell'acqua, da tanto tempo sospirata, rimasero alquanto consolati quei Cittadini, già afflitti non tanto per la sterilità de' loro campi, quanto per la morte del loro insigne benefattore: per i cui meriti conoscendosi con tant' evidenza favoriti dal Cielo, corsero con gran violenza alle porte del Convento, per rendergliene le dovute grazie; ma in quell' ora trovatele chiuse, esclamarono tutti ad una voce, che fù come un tuono di giubilo in mezzo a quel bramato, e gradito diluvio: *Miracolo, miracolo! che Dio ci hà fatto co'l mezzo del nostro P. Fra Giovanni, che ne men dopo morte si scorda di noi: sono queste grazie, che nascono dalle suppliche d' un Favorito di Dio appena ammesso al suo cospetto: tanto egli hà potuto impetrarci nella prima entrata alla gloria, alla quale la Divina Maestà in premio delle sue virtù hà voluto introdurlo.* E veramente concorsero à questa grazia circostanze tali, che ben poterono dar motivi ragionevoli di crederla miracolosa; massime dappoi, che in quella diuturna siccità, essendosi inaridite anche le speranze del raccolto, si vide crescere di modo, che più fertile, e ricco non ne riportarono in tempi migliori.

Non men prodigiose di questa pioggia furono le lagrime di penitenza, le quali sparse quella sacrilega, e pestifera donna persecutrice del Santo, ch' era stata fin' all' ora indurita nell' aridità dell' impenitenza; perocchè in quel punto da impetuoso accidente, come da colpo invisibile della mano di Dio abbattuta su' l letto, conobbe, e pianse il suo fallo, e per intercessione del Santo ne ottenne il perdono; ed appresso la mutazione di vita.

Intanto il sagra Corpo rivestito del suo solito abito fù steso nel cataletto; ove la sua faccia non solamente mostrava lineamenti, e colori di vita, ma vi spuntò all' improvviso un' aria sì bella, ed un' amenità sì graziosa, che huomini gravissimi deposero con giuramento, d' esservisi abbagliati, come in una luce

prodigiosa, che vi miravano frà l'oscurità della notte, e cinta di raggi. Frà gli altri degni di fede, e superiori ad ogni eccezione vi fù Giovanni Fernandez Canonico della Catedrale, huomo infigne per bontà, e per dottrina, che tornando dal vederlo, con lagrime di tenerezza, e di giubilo diceva a tuti quelli, che incontrava: *Vengo da vedere il mio grand' amico, e divoto Fra Giovanni di Sahagun; e vi dico per certo, che gli escono dal volto alcuni raggi così risplendenti, che consolano grandemente quei, che lo mirano.*

Fù esposto nella publica Chiesa per due giorni per sodisfare alla divozione del popolo della Città, e suoi contorni, i quali non si poteano saziare di rimirar quel volto di Paradiso, e di baciargli le mani, ed i piedi: e perche gli pareva di non restar paghi con quella sola pietà transitoria, s' avanzarono con santo ardore a trinciargli, e strappargli l'abito, ed ogn'uno andava a gara d' avere qualche cosa del suo.

Questi furti, e rapine, come che fatti per impulso di divozione, tanto mancò, che meritassero gastigo, che anzi in varie occasioni da quei pezzi rapiti derivarono grazie a prò di molti Fedeli. Ne fanno autentica testimonianza ambe le Città di Salamanca, e di Toledo, ed in specie il Padre Agostino Antolinez della medesima Religione Eremitana, e poscia Vescovo Civitanense, asserisce, qualmente dal contatto di quei cenci molti infermi ricevettero la sanità, molti sani la conservarono; e molte donne partorienti ottennero la felicità nel parto. Che però in Salamanca non v'era alcuna, che trovandosi angustiata dalla difficoltà nel partorire, non mandasse al Convento di Sant' Agostino per la toga del Santo, da cui ne riportavano la grazia bramata. Quindi poi nacque a quel santo abito una venerazione sì grande, che portandosi processionalmente con torcie accese, si vedevano universalmente prostrarli a terra i divoti, e lodar Dio nella santità del suo Servo; e non v'era alcuno

no, che non si stimasse fortunato, quando, almeno per un poco di tempo, poteva averlo in casa sua, riverendolo come operator di prodigj. La borsa stessa, dove conservavasi l'abito, acquistò la stessa virtù. Onde Giovanni Lopez di Salamanca cambiando questa azzurra già logora con una nuova di seta rossa, depone, non solo averne avuta egli la sanità, ma molti altri, che co'l tocco di essa restarono liberati da gravissimi morbi. Era similmente per quest' effetto ammirabile il suo bastone, come già fù quello d' Eliseo.

Frà i desiderosi delle reliquie del Santo, vi fù chi per eccesso di divozione accostatosi per baciargli la mano, era già per istrappargli con i denti un dito, se non fosse stato scoperto, e respinto. Che però quei Religiosi vedendo pericolar quel tesoro, il chiusero fra' cancelli, dove stette per due altri giorni esposto alla vista, ma lontano dalle mani santamente rapaci.

Consegnato poi al sepolcro, come da grano sepolto incominciarono a pullulare tante grazie, che molti gravati da varie infermità, ivi se ne scaricavano, con lasciarvi appesi i loro voti, che in breve moltiplicarono senza numero. La bontà, e semplicità di quei Religiosi, e di quei tempi portò, che non solo non registrarono con forme autentiche quei prodigiosi successi; ma perche uidero Fra Giovanni Alcares loro Sagrestano, già conoscente del Santo, esser molto attento in distribuire la terra del sepolcro, ed in appendervi le spoglie di tanti infermi risanati, lo stimarono degno di riprensione, e di castigo: come che a Dio, e non agli huomini si aspettasse bandire il merito de' suoi Servi. Ma il buon Sagrestano, che la discorreva con altro giudizio, e forse anche per impulso superiore all'umano, s'accollava a conto di merito, non di disubbidienza le mortificazioni, e continuò tuttavia nel suo procedere a beneficio di molti languenti, che ivi, e per rendimento di grazie, e per

eccitamento all' altrui pietà, lasciavano i segni della salute ottenuta.

Ma come che era grande la calca per la piena de' languenti, afflitti, ed altri divoti, che vi si affollavano per sollevo rispettivamente delle loro gravezze, onde non era, che difficile l' accesso, vi fù un giovine, che ò per ischerzo, ò per ischerzo, disse: *To, prendetevi questo mio braccio, e già che non v' è luogo, cacciatemelo in quella sepoltura.* Ad un dire tanto scorretto, seguì pronta la correzione: peroche in un' istante gli restò quel braccio talmente istupidito, e duro, che non potè ne alzarlo, ne moverlo. Quindi ravvedutosi dell' errore, ed ajutato da suo padre, testimonio del gastigo, acquistò pe' l merito del Santo la salute.

Da' sudetti successi divenuto oltre modo geloso di questo sagra deposito, come d' un gran tesoro, il Padre Giovanni di Siviglia, Superiore all' ora di quel Convento, il fece riporre in una grand' urna, ò sia, cassa di marmo, e collocarla molto più profondamente sotto terra.

Apparisce, e porge aiuto ad alcuni naufraganti, ed ad altri afflitti.

C A P. I I I.

SI compiacque la Divina Maestà d' illustrare con innumerabili grazie miracolose la santità insigne del suo Servo, dopo che fù trapassato da questo Mondo; sicome l' avea reso con miracoli tanto stupendi venerabile anche in vita. Nello spazio di dieci anni quantunque quelle sagre reliquie conservassero sempre particolar venerazione appresso di tutti; e co' l ricorso ad esse, ed in altre guise si operassero varj miracoli per i meriti del Santo: nondimeno ò per la similitudine, ò per la modestia di quei Religiosi si traseurò il far-

il farne nota autentica, e custodirne distinto racconto. Ma dopo si degnò il Signore di far a tutti palese la verità della predizione, fatta nella predica dal Santo (sicome poco dianzi fù accennato) cioè, che dopo dieci anni egli averebbe meglio predicato. Ciò si avverò, quando scorsò quello tempo moltiplicandosi vie più le grazie miracolose, ed i prodigj operati dal Signore per l'interceSSIONE di Giovanni, la cui fama da per tutto si spandeva, si destò negli animi di quei buoni Religiosi maggior diligenza in cercare, registrare, ed autenticare sì fatti miracoli a gloria maggiore di Dio, che è ammirabile ne' Santi suoi.

Si è adunque raccolto da' processi un catalogo di questi stupendi miracoli, alcuni de' quali si porranno ora in nota: quantunque siano occorsi in diversi tempi, ed in varj modi; onde non si è possuto osservare tutto quell'ordine, che all'istoria si converrebbe.

Navigavano per i mari di Spagna alcuni passeggieri coll'aria tranquilla, e col vento in poppa, quando in un tratto sollevossi una tempesta così furiosa, che dissipò con la bonaccia del mare, anche ogni speranza di scampo. Quindi colmi di giusto timore, non avevano occhi, che per vedere il certo pericolo della morte vicina. Le onde, dopo d'avergli or balzati, or precipitati, ora quà, or là sbattuti, già cominciavano ad entrare a gran piena dentro la nave. In questo sbattimento sì fiero, che soperchiava ogn'arte, non sapendo più a qual partito attenersi, non senza particolar ispirazione di Dio, implorarono l'ajuto di San Giovanni da San Facondo. Ed eccolo in un subito frà gli orrori di quella tempesta comparire co'l suo abito negro, e cingolo, e tutto circondato di maraviglioso splendore, che precorrendogli come lor guida, andava reprimendo i cavalloni spianando il sentiero co'l piede, e rasserenando l'aria co'l volto, fin tanto, che gli ebbe condotti a salvamento insin nel porto: dove afforito in un globo di luce scompar-

ve, lasciando i divoti passaggieri colmi di gioia, i quali poscia non mancarono di sciorre in Salamanca quanto prima il voto.

Stava nel Monastero di Sant' Orsola di Salamanca una Monaca molt' esemplare, che condannata alla carcere per un delitto imputato, ma non commesso, altamente doleasi, non per la perdita della bramata libertà, ma per l' grauame dell' imputazione, che la feriva nella parte più delicata, e sensitiva dell' animo. E come che la povera innocente non aveva chi la difendesse, ne chi la sentisse, implorò il patrocinio del Santo, che poteua, assistere alla sua causa ò avanti al tribunale degli huomini, ò avanti a quellodi Dio. Il Santo Avvocato se le fece vedere di notte tempo, la consolò, e assicurò, che nel venerdì seguente sarebbe stata liberata, non solo da quella clausura, ma anco dalla calunnia, e che la Superiora istessa ne sarebbe stata istromento. Tutto s' avverò. Quindi quella, innocente, ricevuta, e rinconosciuta la grazia, fissò sì vivamente gli occhi della mente nel suo Liberatore, che per molti giorni nauseando ogn' altro oggetto, non si faziava di commendare l' amenità, e la grazia di quell' aspetto di Paradiso.

In Salamanca trovauasi una donna talmente angustata da un mal di fianco, ò sia puntura così acuta, che non attendeua, se non la morte. Raccomandossi al Santo, il quale non mancando di accorrer al bisogno, mandolle, mentre dormiua, un copioso sudore per tutto il corpo. E per farle intender, che quest' era opra non della natura sgrauata, ma della grazia operante, le comparue co' l' suo solito abito negro, ed accostatosele al letto con un volto luminoso, e giocondo, le restitui l' intiera salute. Non passò molto, che un suo figliuolo ancor bambino appena incominciava a mouer i primi passi, che scoprissi rotto dell' uno, e l' altro fianco, senza che dalle fascie, con le quali era cinto, potesse sperare alleggerimento, non che salute. Il raccomandò con calde lagrime alla
 pietà

pietà del Santo, e condottolo per due uolte alla sua sepoltura, al ritorno gli si sciolsero da sè le fascie, in segno della salute ottenuta.

Un'altra donna dell' istessa Città giaceua da molto tempo in letto angustata da crudeli, ed irremediabili dolori, doue erasi infelicemente infantata. Correua la uigilia del santo Natale, quando essa inuocò l'ajuto del Santo, il quale comparuele in sogno co'l uolto luminoso, e toccandola nelle braccia, e ne' piedi, l'auuisò della grazia concessa. Destossi; ma credendosi d'auer sognato, non s'arrischiua d'uscir di letto; pure non trouandosi più alcun uestigio del male, s'alzò, e sentendosi affatto libera, sciolse la lingua ad un cordiale rendimento di grazie.

Nell'anno 1608. fù dal Padre Pietro Bernartino Agostiniano nel Conuento di Bifiers consegnato un ritretto della Vita del Santo ad un Cavalier Francese, acciò lo facesse auere al Padre Tomaso Graziano Priore in Bruselles, che l'auuea pregato di trasmetterglielo per la prima comodità. Se n'incaricò di buon'animo il cortese Cavaliere: ma uolendo prima sodisfare alla sua diuota curiosità co'l leggerlo; tanto vi si trattenne, che non finì, se non dopo qualche tempo notabile, a sbrigarfene. Una sera finalmente, auendolo terminato; la notte in sonno gl'apparve il Santo, come in un gran tempio, assiso in trono luminoso, e vestito d'abito pontificale, dinanzi al quale prostrandosi, alzò la mano, e gli diede triplicata la benedizione. Confessò poi il buon Cavaliere, ch'essendone dall'ora in poi stato specialmente diuoto, ne riceuè molte grazie.

L'anno seguente 1609. agli undici di Gennaio in quegl' istessi paesi un diuoto Religioso del medesimo Ordine, invaghitosi della Vita del Santo, non riduceasi mai a letto, se prima non ne aveva letta qualche porzione. Una volta frà l'altre mosso da spirito di particolar diuozione, gli si raccomandò molto di cuo-

te. Ed ecco, che la notte gli comparve in sogno con un sembiante luminoso, e con le mani alzate al Cielo; e parvegli, che rivolto a Dio lo pregasse per la salute del suo divoto, il quale in seguimento di questo avendolo scielto per sua guida, confessò d'averne riportati in diverse occasioni singolari favori.

Storpi, e Paralitici consolidati dal Santo.

C A P. I V.

CORREVA non meno per tutta la Spagna, che per la Città il grido della terra del sepolcro del Santo, che a prò di tutti indistintamente operava continui prodigj: e quanto le s' aumentava coll' esperienza la stima, tanto crescevasela con la fede il concorso.

Nell' anno 1474. li 28. Giugno vigilia de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, trovandosi i Religiosi in coro a cantar la Compieta, entrovvi tutto anelante, e lagrimante per allegrezza Fra Ferdinando di Salamanca, ed accostatosi al Padre Priore Fra Giovanni di Siviglia gli disse: *Padre, là vi chiamano con gran fretta, e stà piena di gente la Chiesa, gridando a gran voci, che lei esca fuori.* Vi andò, e seco si condusse alcuni de' suoi Religiosi, e tre Notari Apostolici. Il caso fu, che Beatrice, zitella d'anni ventitrè, figlia di Giovanni di Cuerva nel Castello di Alburquerque, la quale era affalita da un dolor sì atroce nella mano sinistra, che l'avea ferrata di maniera nel pugno, che non solo non le era più possibile in modo alcuno d'aprirla; ma le unghie nel crescere se le incarnarono con nuovo dolore dentro la mano: la quale per tanto annerata, e brutta, e puzzolente già s'incancheriva, senza lasciarvi alcuna speranza di rimedio. La povera inferma, ridotta a questa deplorabil' estremità, intendendo le grazie, che tanti riportavano dal solo contatto della terra del sepolcro del Padre Giovanni da

da San Facondo , fece voto di portarvisi quanto prima , conforme esegui : là dove giunta , cacciando la mano inferma con tutto il braccio dentro al sepolcro , ve la tenne per lo spazio di trentatrè *Pater* , ed *Ave* , numero corrispondente agli anni di Cristo . Quivi sentendosi calare un gran bruciore , in breve si dileguò ogni doglia , e non solamente restò sciolta liberamente la mano , ma restituita al colore , ed alla compita salute : non essendovi restato altro , che qualche cicatrice già fattavi dall' unghie incarnite , che potevano servir di caratteri , per far costare in quella mano , come in memoriale segnato della grazia concessa . E perche si trovarono ivi presenti quattro , che l'avevano dianzi veduta oppressa da quel mal disperato , alzando le voci , e sonando le campane ; si cantò da' Religiosi nel coro il *Te Deum* , &c. e da tutti insieme , *Mirabilis Deus in Sanctis suis* .

Poco diversa per la qualità del morbo di paralizia , e per essergli anche incarnite le unghie delle mani , e de' piedi , fù la grazia ricevuta da Giovanni Rodriguez Cabellas di Salamanca , anzi maggiore , essendo di più cieco , e non potendo mover il capo . Questi portato dalla madre , e da' fratelli dentro d' un panno al sepolcro del Santo , ne uscì sano , e gagliardo .

Dell' istessa qualità fù la grazia miracolosa ottenuta da una nobil Matrona , che essendo paralitica d' una mano , e di tutto il braccio , e mal concia nel rimanente del corpo ; auvalorata dalla speranza d' esser anch' ella a parte di tante grazie , che il Santo distribuiva , in abbondanza a' suoi diuoti , s' inuiò al miracoloso sepolcro . Ma nell' entrarui fù assalita da un dolor così fiero nel braccio infermo , che non si potè contenere da non mandar fuori altissime strida . E come che chiamava in ajuto la sorella , che aueua seco , questa studiandosi d' andarle mitigando con parole di tenerezza l'acerbità del dolore , pregauala d' abbandonarsi in Dio , e di sofferire generosamente per amor del

medesimo i suoi dolori . Ed ecco in un subito l'inferma alleggerita dalle sue pene , e nel raccomandarsi a Dio , ed al suo Seruo Giouanni , compitamente guarita .

Nel giorno festiuo de' Santi Apostoli Pietro , e Paolo , mentre stauano nella stessa Cappella discorrendo del caso successo il giorno precedente alla suddetta Beatrice, il Priore, i Notari, e Diego di Roxas Capellano Regio, ed Amministratore della Chiesa di Salamanca, e poi Vescouo di Granata, uidero comparire la moglie d' un tal Gonzaluo molinaro, a cui l'ala d' una ruota aueua infranta così malamente una gamba, che già le erano scorsi sei mesi in grauissimi dolori, senza speranza di rimedio ueruno. Onde per condursi a Salamanca, le fu d' uopo abbandonarsi sopra due sacchi di paglia aggiustati sopra una caualcatura, ed esser per la strada fiancheggiata con diligenza da due persone, sù le braccia delle quali smontata, fu portata di peso in Chiesa. Quiui interrogata, che uenisse a fare, rispose: *Vengo così per entrar nella Capella del benedetto Fra Giovanni di Sahagun, e per entrarvi mi sono confessata, e comunicata, già che sono già sei mesi, che mi ruppe il molino una gamba; ed alla voce di tanti, che quì riceuono la salute, mi sono messa a cercarvi, e sperarvi ancor io la mia.* Vi s' accostò, ed in un' istante trouossi sana, e libera affatto. A tal prodigio, che immantimente si diuulgò, corse tanta piena di popolo, che il Priore, e lo Scrittore per non rimanerui con gli altri affogati, bisognò, che si chiudesse con essi nella Cappella, doue ne rogò publico istromento.

Alli 28. di Luglio una giouine per nome Sancia, pouera serua di Giouanni di Salamanca, natiua di Zamora in età di 22. anni, nacque talmente slombata, che non poteua mouersi, che con gran fatica, ed ugual pena. Si strascinò nondimeno a quella Chiesa, ed entrò in quella santa Cappella, doue stesasi col
petto

petto sù quella terra benedetta, si trouò in un' istante rassodata per tutto il corpo, di sorte che passeggiò con ammirabile disinuoltura per tutta la Chiesa, e portossi tutta giubilante a casa.

Alli 6. d' Agosto comparue in Chiesa sù le braccia altrui Giouanni di Mondragon, al quale per lo spazio di cinque anni, le membra non erano d' uso, ma di peso; poiche non potendo aprir le mani, ne stender le gambe, perciò il uestirsi, e cibarsi, era opera delle mani altrui. Dopo d' auere adorato il sagro Deposito, ricuperò in un subito la salute, e se ne ritornò a casa sua sù gli suoi piedi.

Nel giorno istesso Agnese figlia d' Alfonso natiuo di Algarouiglia, nata così insensata, ed immobile in tutto il corpo, che in trent' anni poco si distingueua se fosse uiua, ò morta. Ma portata a quel santo luogo, sentissi tutt' in un tratto sorpresa per tutto il corpo da una uirtù occulta, che la inuigorì di tal sorte, che, rese le donute grazie al Santo, si raggiò di buon passo attorno la Chiesa, e si portò con marauiglia uniuersale a casa.

Elena figlia di Michele Vacchero, accasato in Fuente la Pegna, era tanto priua di moto, che ne tampoco poteua aprir le mani, e tanto contrafatta, e contorta, che difficilmente si poteua distinguere da un' informe embrione. E poiche non si trouaua d' auer altro disciolto, che la lingua, pregò i genitori, e l' ottenne per li 13. d' Agosto, d' esser portata a Sant' Agostino di Salamanca. Il giongerui, e rimaner sciolta da ogni impedimento, fù tutt' uno; come pure trouarsi talmente rifatta, che del male passato non compariuane pur un minimo uestigio.

Pietro, e Giouanni Fernandez, padre, e figlio natiui d' Almerda, ambi paralitici per la metà della persona nella parte sinistra dal braccio sin' al piede, con questa sola differenza; che il padre l'acquistò dall'anno uigesimo della sua età; ed il figlio seco se la portò da'

da' natali. Questi due mezz' huomini, non così presto gionfero al sagro Deposito, che unita, e subitamente rimasero intieramente guariti li 26. Maggio.

Continuazione dell' istessa materia.

C A P. V.

TRà i molti, che ueniuanò a quel santo luogo per riceuer grazie, ui comparue uno in età di cinquant' anni, che onninamente destituito di forze, e di moto, era portato disteso sopra una tauola, raccomandato a due funi annodate, come se fosse stato un morto portato alla sepoltura sù'l cataletto. Erano già scorsi trent' anni, che il miserabile così semiuiuò rappresentaua l' imagine della morte. Mentre sù le braccia altrui s' andaua accostando alla santa Cappella, il Padre Giouanni di Siuglia, più uolte mentouato, per dar luogo, si andaua scostando. Non si trouaua questi lontano da quel luogo, che trenta passi, quando inaspettatamente si trouò così affollato dalla calca, e spinto dalla piena della gente iui accorsa, che astretto a uoltar faccia, e rimettersi doue s'era partito, potè con la turba piangente per allegrezza uedere quell' huomo, che parue rinato, con le mani giunte, e le gambe sciolte lodare, e ringraziare il suo Santo Liberatore.

Una pouera giouine talmente storpia, che inabile al moto delle mani, e de' piedi se ne giaceua immobile alla porta della Chiesa, accattando l' alimento della sua tediosa, ed inutil uita dalla pietà de' Fedeli, che u' andauano per mendicar grazie dal Santo. Alla graziosa tomba riceuè la compita salute. Ma come che l' auèua riceuuta dalla liberalità del Santo, pretendèua di continuare sù quella porta a riceuer senza fatica l' alimento dalla liberalità de' Fedeli: ne per quanto ne fosse ripresa da quei buoni Religiosi, che disap-

sapprouauano l'abuso della grazia riceuuta; ella contuttociò non dava orecchio a quei sani consigli di sbarbicarsi dall'ozio, che con la longhezza del tempo avea posto molt' alte le sue radici, e per la consuetudine s'era trasformato in natura. Il Santo, che non voleva passare per fautore d' un vizio così detestabile, le fece lui stesso la correzione co'l restituirla alla miseria di prima. A quest' inaspettata sferzata, la giovine si ravide, e co'l consiglio de' Padri, fermamente propose di sostituire al genio dell'oziosità l'amor della fatica, promettendo di bramarla al pari della salute, quando fosse stata reintegrata nel possesso di questa. Il pietoso Santo le restituì subitamente la grazia; e la pentita giovine puntualmente esegui la promessa.

Agnese Larez della Città di Toro, che da gran tempo giaceva in letto, senza potersi muovere, che per le mani altrui, dentro un lenzuolo, fattasi portare il giorno 21. Luglio sopra un giumento, costeggiata da due persone, alla miracolosa Cappella; ivi lasciò le due crocchie per trofeo, dove avea riportata la sanità per miracolo. L'istesso avvenne li 23. a Maria Gonzalez Majorchina.

Antonio Martinez della Città di Rodrigo, e Giovanni figlio di Maria Velasquez, ambi tocchi dall'apoplezia, e poco lontani dalla morte, da quel sagro avello riportarono la salute. L'istessa sorte ebbero Pietro Maestro Arciprete della Villa di Castronovo, e Fernando Villario, che per l'istessa cagione portavano la metà del corpo storpio, contraffatto, ed impotente ad ogni azione.

Pietro Rodriguez da Bustiglio per il medesimo male storpio d' una gamba, e Francesco di Renoglio, a cui per ott'anni si era inaridita; subito gionti d'accordo li 26. del mese sudetto alla porta della Chiesa, incontrarono la piena salute.

L'anno 1488. nel Monastero di Santa Maria de las Duegnas in Zamora, una Monaca per nome Lucrezia Meglia

Meglia dell'Ordine Domenicano, che nell'incombenza, che aveva dell'orologio, caduta, si ruppe una gamba. Quantunque fossero pronti tutti i rimedj, non dimeno dentro lo spazio d'un anno intiero, ne tampoco potè rimettersi, anzi notabilmente cresciuto il male, non le permetteva mover un passo, senza l'ajuto delle croccie; ne sorger da letto, ò dalla sedia, senza l'apoggio altrui. Trà i spasimi, e dolori di morte, che continuamente pativa, non le fù difficile appresso i superiori, in quei tempi, che non obbligavano al rigore della clausura, d'ottenere la licenza di poatarsi alla Chiesa di Sant'Agostino di Salamanca per visitare il sepolcro del Padre Giovanni di Sahagun: dove fù accompagnata da due Religiose Agostiniane, che furono Giovanna Rodriguez d'Ocampo sottopriora, e Francesca Guadalaxara anziana di quel Monastero, ed altre persone adeguate al bisogno; vi gonsè li 18. del mese di Luglio, con un successo così felice, che appena tocco quel pavimento svanì ogni doglia, sentendosi sana, come se mai non fosse stata inferma.

Un'altra Monaca Domenicana di Salamanca, nel Monastero medesimamente chiamato de las Duegnas, per nome Teresa Rodriguez, portava dalla nascita una gamba attratta, che appena toccando con la punta del piede la terra, le serviva solamente d'impaccio. Promise di fare una novena al sepolcro del Santo, a fine di ottener la salute. Le diede principio con fare la confessione, e comunione per trovarsi meglio disposta a ricever la grazia. In tutti quei giorni non isperimentò alleggerimento veruno. Gionto poi l'ultimo giorno, che fù il vicesimo di Luglio, lo consumò tutto intiero con lo starsene in Chiesa, e senza scostarsi dal sepolcro. La grazia fù precorsa da una gran tranquillità di spirito, e da una ferma credenza d'averla a ricevere, come pure da un segreto impulso, che le fece stender la mano a pigliar di quella ter-

ra, e coprirsene il piede, recitando frà tanto il Canticò di Zaccaria: *Benedictus Dominus Deus Israel, &c.* quando al fine di questa recitazione sentendosi un più gagliardo impulso d'inginocchiarsi, si trovò coll'acquisto della bramata salute.

Nella medesima Città furono guariti una donna paralitica dalla natività, e due altri gravati dall'istesso male.

Nella Città di Toro una povera donna grauida, per nome Catarina, dopo d' essersi con gran dolore, e difficoltà sgrauata del parto d' un figlio, restò talmente aggrauata da una contumace infermità, che la rese affatto inabile, e persa dal mezzo in giù già per lo spazio di sei mesi. Trouauasi confinata in letto, senza speranza d'uscirne, che per esser portata alla sepoltura. Ma se perdè la speranza degli ajuti umani, non la perdè delli Diuini. Che però, co'l sostegno di due stampelle, strascinatasi alla Chiesa il giorno undicesimo di Giugno, natalizio del Santo, se le accostò Luigi Deza, che compassionando al suo male, diedele un poco di quella terra, ch' essa aueua fin all' ora con ansietà cercata, ma indarno. Tutta contenta, come se auesse trouato un tesoro, pregò un Sacerdote della Chiesa di San Saluatore, che glie l' applicasse, come fù fatto; ed in un subito acquistò tanta uirtù, che potè andar camminando per molto tratto, senza stancarsi, e senza ualersi, che d' una stampella. Quindi auendo conceputa ferma speranza d'ottenere il compimento della salute al sepolcro istesso del Santo, si condusse alla meglio, che potè, in Salamanca, dove nell'entrare in Chiesa sentissi talmente assalita, e stretta da' dolori, ed agghiacciata per le parti esterne, che credette morire. Ma al tocco di quella terra prodigiosa sentissi sorpresà da un calor contrario, e restituita a tanto vigore, che non le fu più d' uopo d' alcun sostegno.

Si trovavano storpi, ed offesi per diuersi accidenti;
ed in

ed in diuerse parti del corpo, Mayor Ruiz di Salamanca: una giouane condottavi da Giovanni Morales di Boviglia della Sierra suo padre: Catarina Martinez di Zamora: Giovanni di Boviglia del Barco d'Avila.: Giovani di Leivana di Zamora: Maria de Cabellos della stessa Città: i quali tutti all' arrivo nella Cappella del Santo ricevettero la bramata salute.

Trè doñe infelici, una nata in Caceres; l'altra in Algoroviglia, figlia di Rodrigo Alonzo; e la terza di quel contorno, erano dall'apoplezia (morbo assai frequente sotto quel clima) condannate a star sempre a giacere, quando non voleano star' appoggiate a due legni, ò esser sostenute dalle braccia altrui; al tocco di quella terra rimasero affatto libere.

Dal medesimo male erano lesi in Sahagun un tal maestro Francesco speciale, con la sua moglie, i quali pure dal loro Santo concittadino sperando la salute, l'ottennero.

Sotto la condotta di Francesco della Pegna, nato in Alba di Tormes, si portarono dieci persone diuerse di sesso, e d'età, aggrauati del medesimo male. E come che andarono uniti per compagnia, così uniti nella salute si dipartirono. Un'altra schiera d'altrettanti sotto la guida di Gioanni Pacecco natural di Rodrigo, co'l medesimo mezzo ottennero il medesimo loro bramato intento.

A Diego natiuo di Truxellio, a cui l'infermità d'un' anno aveva lasciata istupidita una gamba, arrivato a Salamanca, ricuperò la fanità. Ivi pure Giovanni di Parraga Città di Rodrigo, il quale istupidito di tutte due le gambe, non poteua mouersi, che sù le stampelle, dopo una violenta crisi di un gran calore, e sudore, si trouò risanato, co'l rappresentarsi con gran confidenza al miracoloso sepolcro del Santo.

Sordi, e muti odono, e parlano; e ciechi vedono.

C A P. V I I.

Bernardo Soguero di Madrigal in età d'anni 45. ch' esercitava l'arte di funaro in patria, essendo nato sordo, e muto, si portò al sepolcro del Santo l'anno 1488. là doue con viva fede prostratosi, tolse di quella terra, e se la pose negli orecchi, ed in bocca. In quel punto sentissi un gran rumore dentro del capo, dopo di che udì, e parlò. Ma come che, per la sordità nativa gl'era del tutto ignoto il linguaggio, e l'articular delle voci, gli furono insegnate quelle della salutatione Angelica, le quali profert, e ripassò coll'ordine stesso, con cui gl'erano state suggerite. Questo miracolo venne autenticato dalli compatriotti, e da' Notari, a' quali, come era palese da molto tempo il morbo, così fù euidente l'effetto della medicina.

Un' altro parimente sordo, e muto oriondo di Placenza, dopo una novena di giorni diuotamente passata in onore del Santo, ricevè l'udito e la loquela.

Il Beato Padre Alfonso Oroasco riferisce d'aver egli stesso veduto un giouine muto; e gravamente amalato, che ivi condoto, raccomandatosi al Santo, recitò la salutatione Angelica con ogni esattezza. E che da poi uisse con la lingua spedita, e restò affatto libero dall'infermità.

Un fanciullo, che contaua dodici anni di uita, ma niuno di uista, presentatosi con uera diuozione, e uiaua fede al sepolcro del Santo, acquistò tosto per grazia quel lume, che gl'era stato negato dalla natura.

Una giouane, che dal uentre materno non uscì a uedere la luce, che con un'occhio solo, uscì dal sepolcro del Santo a uederla con tutti due.

La stessa liberalità isperimetò un huomo di 40. anni, che

ni, che pure auendone perfò uno, lo ritrouò nella terra dello stesso sepolcro, quando presane un tantino con l'acqua benedetta, e fattone un' empiastro, e poi applicatolo alla parte, senti un gran brucioze, doue con un lino stropicciandosi per mitigarlo, uà uide con un pezzetto di carne attaccata un' arista, che per tant' anni uì s'era incarnata. Il Padre Fra Gioianni accuratissimo in registrare tali auuenimenti, sugella questo fattocosi:

Il che io uidi, ed in testimonianza d' un' opera sì grande, trassi fuora un coltello, e tagliai quel pezzo di panno; in cui era rimasa la carne con l' arista, e la riposi con le reliquie del benedetto Padre Fra Gioianni di Sabagun in testimonio di uerità.

A questo racconto da comunicarsi alle Serenissime Infanti per mezzo del gran Capitano, aggiunge: *Questi, ed altri miracoli (molto illustri Signori) operò il nostro eterno Iddio nella sepoltura del beato Padre Fra Gioianni di Sabagun, e per la di lui intercessione, i quali si mostreranno in forma che faci fede, nel suo tempo dovuto, senza gli altri molti, ed infiniti, che si lasciarono d' autorizzare per colpa del Notaro, il quale non li dispose subito, che li prese nel suo registro, e non diede loro buon ricapito, i quali io uidi con i miei occhi propri, e sarò per darne fede quando ne sarò richiesto.* Questo, che scrive in tal guisa, è Religioso qualificato per ogni capo, specialmente per l'integrità della vita; in modo che per bocca del gran Pontefice Clemente Ottavo ebbe il titolo di Beato. Questi fù spesso adoperato da' suoi Rè in maneggi di gran rilieuo; e finalmente prepose la povertà della sua cella, e l'umiltà del suo grado alle trè Chiese, frà le più riguardevoli della Spagna, Gaen, Auila, e Badagoz.

Un' huomo, che oltre l'essere senza lume, era ancor senza moto, con le braccia attaccate al petto, e le mani al pugno, che poteassi dire un gruppo d'huomo; essendo portato a quel Santuario, s' illuminò, e si sciolse di modo, che più non pareva quello di prima.

L'istesso

L'istesso seguì nel detto luogo a due tanto miserabili, che non valevano per un solo, non possedendo, che un'occhio, un braccio, ed una gamba libera per ciascheduno .

Ugualmente ammirabile, ed esemplare fù un cieco illuminato nel corpo, ma più nella mente . Or questi portatosi a quel grazioso sepolcro, e ricevuta la grazia della vista, cercò un'altra grazia, ancorche distruttiva della prima, benchè maggiore ; e fù, dimandare di nuovo la cecità, ogni qual volta il goder della vista fosse per ridondargli in danno della salute dell'anima : perche in tal caso giudicava maggior grazia, il ritornare alla sua prima cecità . Ne fù con ugual prontezza esaudito : e più contento della perdita, che non sarebbe stato del riacquisto, si rallegro, che la cecità d'una vita poco men che momentanea gli fosse caparra della visione eterna di Dio .

Francesco di Lucena, a cui per una cataratta, ò sia panno in un'occhio, che l'aveva onninamente privato della luce, dopo d'aver continuato per sette giorni a pregar il Santo, ed a mettersi sopra dell'occhio leso un poco di quella terra, gli si sgombrò dall'occhio quella nuvola, vedendola volar per l'aria, e cader in terra, e l'occhio gli restò limpido, e la vista perfetta .

*Liberati dall'acqua, dal fuoco, e dalla
prigione .*

C A P. V I I I .

NON giungerà nuovo, che il Santo abbia liberati molti da manifesti pericoli d'affogarsi, ed ad altri già affogati abbia resa la vita, sicome pure s'è narrato nell'ultimo capo del primo libro, mentre egli ebbe tal predominio sopra delle acque, che più d'una

volta vi passò sotto senza che quelle avessero ne meno ardir di toccarlo, conforme a suo luogo si è detto.

Facendo ritorno da Alaconcel a Salamanca Fra. Gonzalvo Pantona, si trovò una notte frà tuoni, lampi, e tempeste in un' oscurità, e confusione così grande, che nel voler trapassare sopra del ponte, precipitò dentro al fiume, dove vedendosi perso, invocò l' ajuto del Santo, ed in un subito rimise la mula in dietro le zampe, e superando la profondità, e la piena degli argini, lo ricondusse a salvamento sopra la sponda.

Una fanciulla in età di cinque anni, figlia di Alfonso Lorenzo, mentre il padre sorastava a' suoi campi, e la madre con altre vicine s'occupava in filare, divertendosi nell' orto molto spazioso, con altre coetanee sù l' orlo gelato d' un lago, ò sia stagno, che ivi chiamano poze, ò balze, vi sdruciolò, e si sommerse, senza che di sè lasciasse altro fuori, che la sommità de' capelli. Alle strida dell' altre, che ben in fretta per lo spazio di 140. passi ne recarono l' avviso, implorò la madre prima l' ajuto del Beato Giovanni di Sahagun, e poi di Catarina Palmiera sua compagna, temendo, che sopraffatta dal dolore non farebbe neabile, ne presta al soccorso. Vi gionse ad ogni modo più presto, che le fu possibile, e valendosi d' una pertica per trarla da quel fondo, tanto fecero, che l' accostarono alla sponda, e presala per quei soli capelli, che apparivano, l' estrassero fuora, e così gelata, insensata, e senz' altro segno di vita, l' appesero per li piedi, per trarle di bocca l' acqua bevuta: ne altro v' aggiunsero, che ricoprirla, come già morta, con alcuni panni. Intanto la sconsolata madre, insisteva nell' invocazione del Beato, facendo voto di far celebrare alcune Messe. Sopraggiunse non meno addolorato il padre, ed accompagnando le lagrime, ed il dolore della consorte, si rivolsero ambi a rivedere la creduta estinta figlivola. Nello scoprirla, dopo un' ora, da che ella così giaceva, si scosse, e disse: Padre.

All'

All'inaspettato ritorno dello spirito nella figlia ritornarono le lagrime, ma di giubilo, ne' genitori, e nelle affanti. Interrogata dal padre, che cosa avesse ella veduta nel lago, ritenuta da verecondia puerile tacque all' ora quello, che poi liberamente palesò all'amica Catarina, cioè un' huomo vestito di negro, con la corona in capo: e di nuovo da suo padre richiesta, replicò: *E che? credete forse, che io nella poxa non vedessi alcuno? al certo, che lo vidi*; e lodarono Dio specialmente ammirabile nel suo Servo sopra delle acque a favore di quell' età innocente.

Non minore fù la virtù, ch' ebbe sopra del fuoco, siccome si manifesta ne' due casi seguenti.

Mentre Alfonso d' Alamanza, ed Emanuela Robles consorti trattenevansi a cena in sito alquanto distante dal camino, videro cadere di piombo una lor figlia sù 'l fuoco. Fù pronta la lingua nell' invocare il Santo, ma tanto pronti non poterono esser i piedi nell' accorrervi, e le mani nel levarla, che non potesse dar campo al fuoco di cuocerla. Si provò nondimeno manifesto l' ajuto del Santo: peroche essendone tratta per i capelli dal zio, fù trovata senza lesione alcuna, ne men per segno.

Un putto nella villa di Santervaz, essendosi cacciato in un forno freddo a dormirvi, restò preso da un sonno così profondo, e talmente perduto dalla vista d' ogn' uno, che non molto dopo vi si pose il fuoco per riscaldarlo. Svegliossi il fanciullo, e se ben cinto già dalle fiamme, si fece nondimeno sentire ancor vivo. La prima esclamazione della povera madre fù l' inuocazione del Santo: e strappato un di quei legni, che stauano imboccati nel formo, il trasse dalla uoracità di quelle fiamme, intatto non solo nelle carni, ma nelle uesti, e negl' istessi capelli.

Oltre alla grazia, che fece a quella buona Monaca innocentemente imprigionata, e refecita nel precedente capo terzo, a cui comparve, fece ancor la se-

guente a Giovanni d' Almanza , che a ragione d' un' incontro ben grave trovavasi strettamente carcerato. L'offesa caduta in persona potente tirava seco lo sdegno, e l'impegno dell' Alcaide del luogo, che teneva in pugno la spada della giustizia. Onde per quanto in suo favore frà gl' altri personaggi di conto vi s' adoperasse Dona Tomasa Borgia Contessa di Gragal, continuava via più stretta la sua prigionia, e più s' avanzava il pericolo di non ordinario castigo. Una notte, mosso da particolar ispirazione, implorò il patrocinio del Santo, che ben presto l'esaudì: imperciocchè sul lo spontar del giorno venne a spalancargli le porte, ed incontrarlo il ministro avversario, che con un bacio amichevole assicurato della libertà, e della pace, per mano seco se 'l condusse a pranzo.

Diversi Infermi guariti, e morti resuscitati.

CAP. VIII.

NEL Castello di Alburquerque una figlia dell' Alcaide caduta inferma, spedì a Salamanca a prender della terra del sepolcro del Santo per applicarla a se, ed ad altri infermi di quel Castello, i quali tutti dopo di lei riceverono la sanità.

Sancia Ordognes Monaca in Zamora dopo nove anni d' ostinata infermità, ed un'altro infermo in Salamanca, furono per opra del Santo perfettamente guariti.

Giovanni Fernandez della Città di Rodriguez, per un' estremo abbandono di stomaco, che l'aveva ridotto, come ad un scheletro animato, per gratia del Santo, a cui si raccomandò, riebbe in un subito la salute.

Una bambina vicina a morte, ne fù allontanata con l'avvicinarsi al sepolcro del Santo, mentre vi si celebrava la Santa Messa: e benchè in età solamente d'un' anno

anno, e mezzo, ricondotta in quella Chiesa il giorno seguente, senz'altra guida, da se stessa per dritta linea si portò nella detta Capella.

Giovanni Torales da Sahelice portavasi ogn' anno dal Santo con qualche dono, in segno di gratitudine, dappoi che dal medesimo fu liberato da una mortale, e disperata infermità.

In Madrigale patria del famoso Tostato, solita a produrre huomini di gran vaglia, il Licenziado Pietro Emanuele, che per bontà, e dottrina meritò di salire al grado di Auditore nella Cancelleria di Vagliadolid, in quei tempi Tribunal supremo della vecchia Castiglia; era divenuto l'oggetto della compassione di tutti, per un' apostema, che generata negli dentro lo stomaco, rendeva inefficace ogni rimedio, che gli s'applicasse dalli più esperti Medici della Regina Cattolica Donna Isabella. Trovandosi per tanto abbandonato anche da tutti gli altri più consumati nell'arte, gittossi alla pietà di San Giovanni, con promessa di fargli una novena subito, che si sentisse sollevato dal male, che con una nuova accessione di gagliardissima febbre l'andava tuttavia allontanando dalla speranza della salute. Con questi voti acquistò tanto di calma, che potè andarsi accostando a Siviglia, ed indi al Tempio di Sant' Agostino, dove entrato, al primo altare assistè alla Messa con gran diuozione, e tranquillità di spirito, come se dalla tempesta fosse arrivato al porto; finalmente avviatosi verso la Cappella del Santo, non così presto ebbe fermato il piede su quella terra, che si trovò, come su'l lido, assicurata la vita. E perche cinque anni dopo fu assalito da un'altra pericolosa infermità, co'l medesimo favore, essendo giunto a lanciarsi su la medesima terra, si liberò dalla morte.

Giovanni Poza Diacono Cittadino di Siviglia, in ordine a' suoi commendabili avanzamenti nella repubblica litteraria, partitosi dalla patria verso Sala-

manca, per ricevere a suo tempo in quella celebre
 Università il grado onoreuole di Baccalaureo, tro-
 uossi nel corso delli suoi studj arrestato da una febbre
 sì fissa nella sua continuazione, e sì varia-
 ni suoi accidenti, che non gli lasciava alcuna
 apertura allo scampo. Vedendo l'infermo che il
 Dott. Ruiz Medico Regio, a cui era stata commessa
 la condotta, con tutta l'arte, non era bastante a su-
 perare la forza, e l'ostinazione del male, ebbe fonda-
 mento in disperare di trovarla bastante in altri. La-
 sciato dunque il partito dell' arte, come insufficiente
 a soccorrere la fiacchezza della natura, implorò gli
 ajuti della grazia, che all' ora pareva, che si ottenes-
 sero tutte per intercessione del padre Giovanni da
 San Facondo; e s' obbligò, in caso, che il giorno fe-
 guente, destinato all'accesso della febbre, ne fosse stato
 efficiente, di portarsi alle porte della sua Chiesa, accen-
 derui due candele, e recitargli ogni giorno la terza
 parte del santissimo Rosario. Il Santo per mostrarli
 grato alla pietà del buon Diacono, massime per una
 diuozione, che cedeva in onore della santissima Ver-
 gine MARIA, l' esaudi con ogni prestezza, coll'
 intiera guarigione.

Ammirabile oltre modo fu il successo, con cui fu
 terminato il processo di Salamina, quando per fa-
 coltà di quel Tribunale delegato, s' estrasse da un
 libro, scritto già dal Padre Maestro Fra Diego Velez
 di Guenara in Siuiglia, come siegue. Nella Chiesa
 dell' Ordine stavano eretti due altari, uno a S. Nico-
 la da Tolentino, e l' altro al Beato Giovanni da San
 Facondo: d' avanti a ciascheduno di essi stava appesa
 la sua lampana ardente. Entrovi per sua buona for-
 te un' huomo molto mal trattato da un morbo croni-
 co, per ungersi, a persuasione d' una diuota, con l'
 olio del primo, sperimentato da molti rimedio mira-
 coloso contro de' mali disperati dall' arte. Ma il buon
 huomo, non ben distinguendo qual' imagine, o lam-
 pana

pana là si fosse, stese la mano, e si unse con quella del secondo. Tornato a casa senza il beneficio della salute, ed interrogato dall' amico, come, e d' onde avesse preso l' olio per l' unzione, diede con i contrasegni a conoscer lo sbaglio. Per tanto rimandatolo, acciò il prendesse dalla lampana del Santo di Tolentino, nello stender la mano, ritirossi quella, ed alzossi da sè stessa tant' alto, che non gli riuscì l' arrivarvi, per conseguirne con quel mezzo la sanità. Conseguilla bensì in quell' atto, e nel medesimo istante, con sentirsi restituito all' intiera salute: compiacendosi Iddio in questo fatto dar la gloria della ricuperata salute al Beato Giovanni da San Facondo: sicome da tutti fu creduto.

Agnese Gonzalez dopo d' aver fatto, con un colpo, una ferita mortale in capo ad una sua serva, pentitasi, ricorse al Santo, che subito la guarì.

Un bifolco, che da un carro fece un precipizio mortale, fu graziato dal Santo.

Una Monaca dell' Annunciazione, travagliata da un cancro nella mammella sinistra, in mezz' ora, che si trattenne al sepolcro del Santo, dopo d' aver sofferto in quella parte un bruciore insoffribile, sentì sciogliersi, e staccarsi da sè le fascie, in segno della grazia, che fu renderla in quell' istante così sana, che del male patito non se ne vide ne men vestigio.

Elena Benevides trovandosi con un nipotino, a causa d' un' ardentissima febbre, ridotto agli ultimi periodi della vita, giudico unico rimedio il portarlo su quella terra miracolosa del sepolcro: ma nuovamente affalito dal parossismo, talmente mancò, che si piangeva per morto. Onde portolo in un capezzale con una candela accesa a lato; l' avola si ritirò in disparte a sfogare i suoi lamenti col Santo: al quale nondimeno offerse il nipote, promettendo di vestirlo per un' anno intero dell' abito della sua Religione; ed anche a suo tempo, quando se ne rendesse degno, donarlo

narlo alli suoi Religiosi. All' ora il bambino diede segno di vita co'l pianto, e poi con la giocondità di fronte, e co'l riso in bocca, chiese la madre con la parola puerile, *Mamma*, dalla quale succhiando il latte, si trovò subito libero affatto dalla febbre.

Li 25. Luglio, giorno di lunedì, lontano tre leghe da Salamancza, Tomaso da Palenza la Negriglia contadino, lasciò in campagna suo figliuolo, per nome Andreuccio, con Crilloforo de Santi, giovine, che aveva la cura de' bovi, attaccati ad un carro molto ben carico di biada, il quale ò per inevitabile rincontro, ò per innavvertenza del giovine, inabile ad arreitar i bovi spaventati, ed infuriati, passò con una ruota sopra il petto di quel povero figlio, che pinto, ed infranto non dava segno alcuno di vita. Accorsi i genitori invocarono sopra del morto figlio il nome venerato del Padre de' poveri, e degli afflitti Giovanni da San Facondo. A questo riverito nome, altro non fece il fanciullo, che aprire gli occhi, tenendo tutti gli altri sentimento chiusi al nutrimento, ed al moto. Ma avendo questi sconfolati genitori concepita speranza della grazia da chi l'aveva incominciata, il venerdì lo portarono sù le braccia al sepolcro del Santo, dove appena vi s'accoltò, che sciolse i piali, e la lingua, camminando speditamente, e parlando co' circostanti, che tutti rimasero estatici per maraviglia, e lagrimanti per tenerezza.

Diversi altri Miracoli.

C A P. I X.

AD Isabella Gomez, per esser caduta da una scala, le si scopri frà pochi giorni nella mammella sinistra una liuidura, che non era più d' un picciolo neo, la quale insensibilmente dilatandosi, andava con essa similmente crescendo un dolor sì acuto, ed acqui-

acquistando una durezza tale, che finalmente si diede a conoscere per cancrena; e di tal malignità, e pertinacia, che come non curava i medicamenti lenitivi, così più s'inaspriva con i violenti. I Medici primarj di Salamanca non davano alla vita della paziente, che una breve proroga, mentre serpendo la malignità in ogni momento, poco più le rimaneva di strada per arrivare al cuore. Ella intanto, perfa ogni speranza negli ajuti umani, già si disponeva a ricevere l'ultimo colpo della morte. Benche ridotta a quest'estremità, concepì nondimeno qualche speranza di vita dal sepolcro del nostro Santo, che ben poteva, conservarla viva con quelle ceneri estinte, che avevano riaccesa più volte la vita ne' morti, non che conservata accesa ne' vivi. Sicche non contenta d'aver continuamente il nome del Santo in bocca, volle accostarsi al sepolcro, cacciar il capo in quel fenestrino, chiedergli ajuto, ed applicare l'abito sù la parte offesa. Si dispose alla grazia co' ricevere i santi Sacramenti della confessione, e comunione: quando ecco sopresa da un brevissimo sonno, svegliossi come risorta da morte a vita, non sapendo, che altro dire, se non: *O mio Santo Giovanni di Sahagun? ed è pur vero, o mio Santo, e come son sana?* Credeasi veramente di sognare, quando al toccare, e vedere sana la piaga mortale, esclamava tuttavia: *O Santo mio! O mio Santo!* Ed uscita in piazza, pubblicando il miracolo, n'ebbe tanti testimonj, quanti erano stati i giudici della sua condannazione, cioè tutti i Medici della Città.

Una maligna flussione discesa nel polso destro ad Emanuele di Caranza, non tardò molto ad occupargli tutto il braccio di paralizia. L'applicazione de' medicamenti non gli servì ad altro, che ad accrescergli la veemenza del dolore, ed a togliergli affatto la speranza di riaversi, che per miracolo. Trovandosi per tanto in occasione della festa di Sant' Agostino nella sua Chiesa, pregò il Padre ad essergli intercessore, in-

re, insieme co'l Figlio, appresso Dio; e disponendosi, come meglio seppe, con la contrizione, e con la comunione (perche era anche sordo, e privo del suo Confessore) replicava: *Benche io mi sia un gran peccatore, e di tutti il più miserabile, tanto rilucerà maggiore la gloria di Dio.* Questi atti di umiltà, e di fede tanto gli purgarono la mente, che vide, o gli parve, che dagli occhi del Santo uscissero raggi sì risplendenti, e sì vivi, che gli trafero da' suoi le lagrime, e lo spinsero con nuovi atti di penitenza ad accostarsi all'altare, acciò frà gli altri fosse ammesso al tocco dell'abito, dal quale per la moltitudine, era tenuto lontano. Acrivatovi finalmente, ed applicatolo al braccio offeso, volle tenervelo applicato per un quarto d'ora, dopo del quale sentitossi intieramente sano, con intendarlo, e farne ogn'altra proua, si uoltò a quel Religioso, esclamando: *Non ve lo dissi io, Padre, che nel toccarmi con questo santo abito sarei sano? ecco lo sono.* E riuolto a' circostanti, molti de' quali erano consapeuoli del suo male, a guisa di delirante, palesaua a gran uoci il miracolo, che non gli era costato, che un certo serocchio nel gomito, ed un bruciore nel braccio. Successe tutto ciò in Domenica, e nel seguente Lunedì il distese liberamente al suo antico lauoro del pane, ammassandone in ajuto di sua moglie non men di tre rubbi, impotente dianzi a metterli con esso il cibo in bocca, ed accostarselo per poco tempo al petto.

Emanuele del Castriglio nato d'Orfola di Medina, essendo caduto già da una scala dell'altezza di uenti palmi, si fracassò di tal sorte la schiena, che dalla spina del dorso ui spuntò una gibbosità tanto penosa, e deforme, che non potè mai dar passo, che con le mani sù le ginocchia, ed anche abbandonato ad un bastone. Furono ricercati molti Chirurghi isperimentati, ad intraprenderne la cura: ma frà tutti un solo si trouò, che ui s'offerse, a condizione però, che

che gli fosse consegnato a discrezione , e per morto : Non acconsenti la madre sù la debole speranza di riaverlo sano , di cimentarlo al pericolo di perderlo affatto . Stimò assai più sicuro partito di consegnarlo alla pietà del Santo , obligandosi di visitare per nove giorni il di lui sepolcro, unitamente co' figlio. Tanto bastò per ottener la grazia anticipatamente alla soluzione del debito : là dove subito gionto , alzò il suo bastone , ed incominciò a correre speditamente , ed ad esclamar : *Madre , madre ? già io non sento più male alcuno ; già son sano .* La donna restò talmente sorpresa dall' evidenza del fatto , che parendole di non poter credere d' aver così presto ricevuta la grazia , incaricò al figlio , per ottenerla compita , di non partire da quel vitale sepolcro fin che non fossero spirati i nove giorni : perche ella gli averebbe recato da cibarsi , ancorche gli fossero serrate le porte del Tempio . Ma non fù così presto partita , che sù le cinque ore della sera vide dietro il figlio a tutta carriera (parole dell' esame) come se fugisse dal toro , e , sollevando la voce , divulgava la grazia ottenuta . Ma perche per compimento di essa , restavagli lo spianamento della gobba , continuò la novena , e promise inoltre di spremere dalla tenuità del suo peculio la limosina per la celebrazione d' una Messa dopo la grazia compita . Onde ricondottovi il figlio , volle , che il Sacerdote (giusta il pio costume di quei paesi) gli recitasse il santo Evangelo : *super agros manus imponent , & bene habebunt* : e poi da molti di quei Religiosi veduto , ed esaminato sopra la reintegrazione del moto , che si vedeva patente , fù rimandato a casa : dove nello spogliarlo , la madre vide similmente spianata la gibbosità : onde sopraffatta dallo stupore , appena raccolse il fiato per chiedergli : *E che s' è fatto della gobba ? e come te l' han tolta ?* Ebbe per risposta , che nel punto istesso , in cui se gli recitava il Vangelo , sentissi ivi rompere , come una castagna , e tolto con quello scoppio

scoppio anche il dolore, non essendovi rimasto altro, che un sol' osso, alquanto sparto dal resto, come in testimonio del mal passato. La madre, ed il figlio, divenuti banditori del miracolo con la voce, mossero il Vescovo di Cordova Don Luigi Fernandez ad autenticarlo sù la deposizione di molti testimonj con la sua penna.

Come che Sahagun patria di Giovanni meritamente gloriavasi d' aver dato alla luce un Santo, non volle esser da meno di molte Città in onorarlo. Fù per tanto da' Cittadini ivi eretta nella Chiesa della santissima Trinità una numerosa Confraternità ad onore, e sotto l' invocazione del Santo loro concittadino. E perche convenne per la solennità della festa, frà gli altri apparecchi, provvedersi di qualche quantità di cera per illuminar l' altare, si portò a questo effetto il Capo, ò sia Priore dell' Oratorio in compagnia di Pietto della Puente Scriuano Regio, e di Lodovico Pasquera a prendere dalla bottega di chi la vendeva, sedeci candele di mezza libra l' una, che in tutto arriuvavano ad otto libre, e quatt' oncie, come costò dal rigore della bilancia; e ne fù notato a libro il numero, ed il peso; e tutte intiere, ed eguali furono consegnate alli divoti Confrati. Arsero per tutto il tempo della Messa cantata da' musici, e dell' altre funzioni avanti, e dopo, infino a consumarsene li trè quarti per ciascheduna. Ma nel restituirne al uenditore il residuo, conforme il costume, riposte nella bilancia per vederne il calo, furono ritrouate del medesimo peso, come prima, che fossero adoperate. Il mercante, per meglio chiarir il fatto, che già da tutti s' apprendeva per miracoloso, volle passare ad un' altra proua, e fù; metter in una parte delle bilancie quel numero già adoperato, e scemato, e nell' altra altrettante candele intiere dell' istessa grossezza, cioè di mezza libra l' una, dove riuscirono così le sininuite, come le intiere, di peso uguale, senza che

vi cor-

vi corresse disparità frà l' une, e l'altre ne pur d' un grano . Con questo successo prodigioso , volle il Santo significare à suoi concittadini , il gradimento dell' offerta delle loro primizie , ma senza loro discapito . Il successo fù autenticato per mano de' Notari Regj , asserendo l' artefice stesso nella sua deposizione , per caso a lui del tutto nuouo , e senza miracolo impossibile , che appena accesa qualsivoglia candela non resti consumata di peso . Quella Confraternità , che in quel faustissimo giorno fondossi con lo scarso numero di quattordici persone , arrivò ben presto sino a settanta , che intervennero con altrettante torcie di quattro libbre l' una alla festa , ed altrettante candele di una libbra l' una all' altare . Similmente è cosa degna di esser notata , che publicato il miracolo , corsero tutti a strappar di mano al mercante di quei prodigiosi residui , per valersene contro le tempeste , o per averle al capezzale nell' ora della morte ; come valevoli a non lasciar loro scemare i frutri della terra , ne li meriti pe' l' Cielo .

La casa di Don Francesco del Prato di Saldagna , nel cuor della notte , e del sonno , rouinandosi , tirò da un' altezza ben grande sotto le sue rouine una povera vecchia per nome Antonia di Vincenza , che appena con la camiscia indosso si trovò sepolta dentro una grotta , carica d' una montagna di pietre , legni , e calcinacci , che a conto fatto erano il carico di due mila carri di materia . Lui stette soffocata per lo spazio di quarant' ore , senza ueruno spiraglio di luce , ne d' aria , eccetto che d' una picciola uolta , sotto la quale non sapendo ne meno essa come uì si mantenesse : quando per ogni ragione doueuano quelle materie cadutele indosso auerla tolta di uita . V' accorse con molti operarj in soccorso il Reggimento della Villa , e dopo il lauoro di molte ore , quando la credeuano infranta , non che estinta , la trouarono , ed estrassero senz' altro danno , che di poche liuidure leg-
giermen-

giermente segnata. Allo stupore di tutti, prima d'esser estratta, sodisfece con dire, che nel punto, in cui sentì scuotersi la sua stanza, ed esser tirata ad un precipizio, non ebbe cosa più in pronto, per suo ajuto, che il nome del Beato Giovanni, a cui anche con tutto il core si raccomandò: onde caduta in quel profondo; che una tal persona l'aveua spinta a ritirarsi sotto quell'arco; e che prima d'arriuarui, nel distoterrarfele un braccio rinouò le sue preghiere, e fece uoto di una Messa, ò di andar limosinando per l'olio della sua lampana. E perche il resto della casa già scosso, e male stante, minacciaua l'imminente caduta, non u'era alcuno, che ardisse accostarfele, non che di penetrarui: finche l'Alcaide maggiore Diego di Robles, per ispeciale ispirazione, ui tirò con le preghiere, e con le offerte tanti operarj, che s'arrivò ascauarne da quella tomba la buona uecchia diuota del Santo.

Maria Rodriguez Solano, pouera uedoua, moglie già d'Emanuele Calderra barbiere, tormentata per otto mesi da dolori nefritici, a tal segno, che frequentemente portauasi a' piedi del suo Curato, e confessore, per disporsi al morire. Un giorno assalita più, che mai dalla ueemenza del dolore, sbalzata di letto, scappata di casa come forseimata, s'incontrò a passare per la casa natalizia del Santo, nel vicolo detto dell'arco: dove a quella vista, implorando il di lui potente patrocinio, sentissi a solleticare dentro le viscere, come necessità di sgravarsi. Onde rivoltasi per far ritorno a casa, cascò a' primi passi, sorpresa da un tremore intensissimo di morte. Sentissi anche poco dopo staccarfele, e caderfele una pietra della grandezza d'un'ovo d'oca; che colta da terra, corse spedita a mostrarla a quanti incontrava, proclamando la pietà singolare del Santo. Non contenta d'aver fatte le sue istanze al Paroco, ed a quei Padri, di registrar la grazia in ogni miglior forma più autentica,

ti-za, volle sempre tenere appresso di sè quella gran-
pietra, mentre che visse, la quale dopo morte rimase
appresso i Padri, come argomento oculare di quel sin-
golar miracolo.

*Solennità di Salamanca, e Sahagun in onore
del Santo; e nuovi prodigi.*

C A P. X.

ERano già scorsi cinquantaquattro anni, da che
stava nascosto il Corpo di San Giovanni da San-
Facondo, nel qual tempo quella terra, che lo rico-
priva era divenuta una sorgente continua di grazie,
e di miracoli, come si è detto ne' capi precedenti:
quando quei Religiosi, per sodisfare sì alla divozione
propria, che all' altrui, stimarono debito loro tran-
nelo fuori, e per altri buoni rispetti chiarirsi dell' esi-
stenza. Onde l' anno 1533. fù risoluto, che si proce-
desse allo scoprimento, come appunto seguì, essen-
dovi presenti alcuni Religiosi, tutti soggetti per bon-
tà, e per dottrina, i più scielti di quella venerabil
Comunità. Essendosi dunque cavato il terreno più
dell' altezza d' un' uomo, ò d' otto piedi, si trovò
quella cassa di pietra, in cui fù riposto dal superiore
di quel tempo il Padre Fra Giovanni Orosco da Sivi-
glia. Non così tosto fù scoperto il sagra deposito,
che da sè medesimo si manifestò per quello, che cer-
cavano, co'l mandar fuori una fragranza di Paradiso,
che ricreava tutti gli astanti. Quindi estratto, fù
dentro la stessa Cappella, ed a misura della medema
profondità, sequestrato in un fianco, rinchiuden-
dovi la fede, come anche nell' Archivio, di tutto il
successo: nella quale si restringeano in compendio la
vita, morte, e sepoltura del Santo. Il giorno dell'
invenzione fù il 16. Aprile 1533. e Gregorio d'Avila

v' affisse un' ingegnoso epitafio , che incominciava :
*Ioannes de Sabagun Taumarurgus , cuius nomen , seu nomen
 suis , & exteris adorandum , &c.*

Quivi ebbe il suo nido quel sagra deposito per lo spazio di 20. anni , dopo i quali per opera del Sagrestano Fra Diego di Valderas , fù estratto dalla terra , e dalla cassa di pietra , e rimesso in un' altra decentemente adornata , e ferrata con due chiavi , consegnate una al Priore della Cattedrale , e l'altra al Superiore del Convento . In questo nuovo scoprimento esalava la stessa fragranza , che trasse le lagrime dagli occhi di tutti , i quali vi furono presenti . Fù processionalmente trasportato , e collocato presso all' altare del Crocifisso , insin che si terminasse la fabbrica della Cappella . Compita , che fù , vi s' affisse questa breve , ed altrettanto modesta iscrizione : *Augustiniani Salmaticenses ex stipe , quam populus contulit , Iohanni Sabagun fratri suo , viro , dum vixit , sancto , à morte miraculis celebri , posuere .* Ma nell' anno 1589. per un caso fortuito ardendo a fuoco la Chiesa , e la Cappella , fù tolto dall' incendio imminente , e trasportato in casa di Don Pietro di Zuvica , Cavaliere di gran portata : dove con le sagre reliquie , diede anche ricetto a' buoni Religiosi , che ivi pure continuaronò i loro santi esercizi : riportandone il buon Cavaliere quelle benedizioni , che già riportò l' ospite dell' Arca del Testamento . Terminato il risarcimento della Chiesa , e della Cappella , ivi fù riportato il santo Corpo con ogni pompa maggiore , ed innumerabile concorso di popolo . Ma non fù così presto sgombrata la Chiesa ; e la gente , così straniera , che cittadina ritirata a casa , che ò per la vecchiaja , ò per l' ultima scossa mal riparata , venne a terra la volta del coro nella Cappella medesima del Santo , la quale v' averebbe senz' altro colta tutta quella moltitudine , se pochi momenti prima fosse caduta : onde questo preservamento di così pia moltitudine da quell' imminente eccidio , fù ascritto da tutti a grazia miracolosa . Qui-

Quivi maggiormente s'accesero in quei diuoti Cittadini le brame d'accrefcere co' loro ofsequj, e dimoftrazioni di chriftiana pietà la gloria del Santo, con eleggerlo Patrono, ò fia Tutelare, ed obbligarfi a folenizar ogn' año come feftiuo il dì lui giorno. Tanto fù ftabilito in una piena afemblea, d' onde furono deftinati due gran Cavalieri titolati, acciò fi portaffero a nome di tutta quella nobiliffima Città con folenne giuramento a procurarne l'offervanza, e d'interuenirvi da' primi uefpi, in forma rapprefentante la medefima, come fegui li 8. di Giugno 1502. alla prefenza del Canonico Decano, e Prouifore in fede vacante di quella infigne Metropoli, il quale come Vicario, e capo del fóro Ecclefiaftico v' interpofe il fuo decreto. Queft'atto publico, rogato per mano di Notaro, fù folennemente corroborato da' primi fogggetti di quell' Uniuerfità, i quali più con lagrime di giubilo, che con inchiostro, andavano a gara di fottofcriverfi. Bandita poi quefta coftituzione per tutta la Città a fuon di trombe, e di tamburi, fù ricevuta con lietiffime acclamazioni da tutto il popolo, e con fuocchi di gioja, che illuftrarono quella notte al pari dello fteffo giorno.

Queft' Anima fanta, che dall' altezza delle sfere era fpettatrice della diuota magnificenza di quella Città, volle darle un faggio di gradimento con il fequente miracolo. Una Dama di gran portata, per nome Donna Anna Barientos, moglie di Don Francesco di Contreras in quella fteffa Città, a vilta di tanti miracolofamente guariti da difperate infermità, languiva divorata da un cancro, che poteva dirfi per verità, una morte di molte bocche. Le mani fingularmente erano così confumate da quello fchifofa contagio, che superava con la fua atrocità i crudeli rimedj del ferro, e del fuoco; ed eranfi tanto ftrette nel pugno, che non poteano aprirfi per alcuna funzione. Allo ftrepito delle feftive ovazioni del popo-

lo concepì, insieme con la figlia, la speranza di ricever ancor essa, dopo tant'altri, la salute. Raccomandossi al Santo, con la promessa de' sacrificj, e voti al suo altare. Ed il pie'oso Santo gli esaudì, incominciando a dargliene la caparra, con istillarle un placidissimo sonno in tutta quella notte, già da molto tempo impeditole dall'atrocità del dolore. Indi le concesse la facoltà di poter a prir le mani, e d'uscire il giorno seguente di letto, in cui stava dianzi come inchiodata: e finalmente nell'altro, non solo lavarli, e nettarsi da tutto quello schifoso succidume le mani, ma stenderle francamente al lavoro, dopo d'averle per lo spazio di tre anni tenute inutili, ed impotenti anche a mettersi il cibo in bocca. Sicchè intieramente sanata ne rese al Santo le grazie al di lui sepolcro. Dopo qualche tempo essendo co'l marito passata all'Indie, di là vi trasmise una lampana d'argento di considerabil peso, da appendersi al sacro altare.

Nel Palazzo poi della Città fù innalzata un'immagine al Santo, con la seguente iscrizione, partorita dalla penna del Vener. Oroscio: *O felix Civitas! Ex tot Provinciis, Civitatibus, ac Populis venient ad te occasione huius Thesauri, quem possides. Honora illum, quem Deus tantopere honorat*; che fù veramente vaticinio d'un Beato, ad imitazione del Profeta Isaja.

Qui non si deve tacere, qualmente in tutta quella Provincia non s'incontrò mai accidente, ò disastro alcuno, che non s'avesse prontamente in bocca, *aiutami*, ovvero, *aiutaci San Giovanni di Sabagun*. Ed era passato in usanza, che i fanciulli nel deporre le fascie, si vestivano con l'abito Agostiniano, in onore del Santo Padre Giovanni.

Alla visita di questo sacro deposito concorsero in diversi tempi, oltre a' primi personaggi della Spagna, che lasciandovi preziosi donativi, diedero chiari argomenti della loro divota munificenza; il Rè, e la
Regina

Regi
Joro
pio F
bui
grav
cace
N
gode
mad
grat
Reli
don
aves
zion
com
segn
dell
prin
alt
dell
tesir
la P
pro
prin
de' f
nati
Rel
con
che
tese
dob
nan
mul
ben
fra
not
tà,
San

Regina Cattolici Ferdinando, ed Isabella. Indi il loro augustissimo nipote Carlo Quinto, ed a suo esempio Filippo suo figlio, il quale ben presto ne fù retribuito dal Santo, quando in Villarvios caduto in gravissima infermità, ne riconobbe dalla di lui efficace intercessione la salute.

Ne' trionfi di Salamanca in onore del Santo Padre, godeva Sahagun, ò sia San Facondo sua patria, come madre nelle glorie del figlio. Onde per lettere congratulossi con quella Città, ed assieme supplicò la Religione di qualche reliquia, almeno per titolo di donazione gratuita, ove come a patria del Santo non avessero giudicato doversele per diritto di restituzione. Ne fù coll' autorità de' legittimi Superiori compiaciuta d' un' osso intiero del femore, da consegnarsi alla Chiesa del Monastero di San Facondo dell' Ordine Benedettino, dove il Santo apprese i primi rudimenti delle virtù, e della dottrina; e d' un' altro picciolo, da collocarsi nella Chiesa Parochiale della santissima Trinità, dove il Santo ricevè il Battesimo. A quest' avviso concorsero i popoli di tutta la Provincia, e Terra di Campo a tributare alla fella, provocati dal raro esempio di Salamanca: d' onde al principio d' Ottobre nell' anno istesso 1502. da molti de' suoi Religiosi, e divoti, processionalmente ordinati; oltre alle truppe di tutta la Commarca, di varie Religioni, e di tre Abbati mitrati, fu incontrata, con quelle dimostrazioni di divozione, ed ossequio, che maggiori giamai non furono ivi ne viste, ne intese. Erano il suolo seminato di fiori, le pareti adobbate de' più ricchi arredi delle case, l' aria risonnante d' ogn' intorno armonie di voci, e concerti di musicali stromenti; per le strade stavano eretti, e ben disposti fontuosi altari. Alle gioconde dimostrazioni del giorno, corrispondevano quelle della notte, con lumi, e fiaccole per ogni parte della Città, ma specialmente intorno alla casa natalizia del Santo.

Quivi non si deve passare sotto silenzio quello, che successe in quel mentre al Padre Bartolomeo di Vera, che salito sopra un' altissima scala ad appender in una parte un drappo unito al restante dell' apparato; per trascuratezza di chi dovea tenerla fermata, precipitato a terra, ivi restò, senza moto, e senza fiatto, per morto. Vi corseto a volo molti di quei Monaci con l' Abbate, i quali con gran maraviglia il ritrovarono in un tratto illeso, e rimesso in piedi, ed indi volontariamente prostrato a riverire la santa Reliquia. Questa dunque giunta alla Chiesa, fu collocata in luogo proporzionato entro un' arca d' argento: ed alli 14. Ottobre, dopo cantata la Messa da un di quegli Abbati, vi s' accostarono co' l' popolo i deputati Ecclesiastici, e secolari di quel Comune, a farvi co' l' giuramento il voto, per cui s' obbligarono a prenderlo per Patrono, ed a celebrar, come solenne, con la vigilia, anche di digiuno, e coll' intervento, come all' ora, del Reggimento, o sia Magistrato, la Festa. Con non minor concorso fù collocata la picciola reliquia nella Chiesa Parrocchiale, che portata poscia, agl' infermi, e messa dentro l' acqua, che loro davasi à bere, operava prodigi.

Il luogo di Dorviglio, dove già il Santo possedette un beneficio, volendo pure, ad imitazione di Salamanca, e Sahagun, stabilirvi con le stesse formalità la festa; vi fù un contadino, che o per difetto di fode, o per eccesso d' avarizia, ne disturbò il disegno: mentre, se ben solo, ostando a tutti, gridò: *Che tante feste? tutto l' anno se ne va in feste, quando co' l' nostro sudore non v' è da vivere.* Ciò detto dirizzando verso la campagna il suo carro, nel passar il fiume Cea notabilmente cresciuto, non vi cadde appena, che vi restò co' suoi bovi sommerso. Chi ciò depose nel processo, ne tacque per rispetto de' parenti il nome, la di cui temerità autenticata dal divino castigo sarebbe stata di non poco sfreggio in faccia a' congiunti, ancorche innocenti.

L
ecc
div
Gio
d' en
affic
nazi
cont
per
Frat
di C
di tu
l' ist
dim
in c
pegi
con
con
que
alle
qua
ogn
ton
do
que
pie
con
gra

*Reliquia del Santo compartita alla Città
di Lisbona, e Burgos. Solennità,
e miracoli.*

C A P. XI.

LA gran Città di Lisbona, capo coronato del nobilissimo, e religiosissimo Regno di Portogallo, eccitata dal grido, che per tutti i Regni della Spagna divulgava la fama delle maraviglie del Santo Padre Giovanni da San Facondo; concepì ardente brama, d'entrar anch' ella a parte di qualche sua Reliquia: assicurandosi, che questa farebbe a tutta quella forte nazione, che gloriosa, ed indefessamente combatte contro degl' Infedeli, sicuro pegno di vittorie. Fù per tanto nell' anno 1603. dal Padre Provinciale Frat' Antonio della Resurrezione spedito in qualità di Oratore il Padre Antonio Azedo, acciò a nome di tutta la Provincia ne facesse a' Padri di Salamanca l' istanza. Questa se ben fù efficace, incontrò nondimeno qualche resistenza, quando ella fù portata in consulta, allegando i Padri, doverli sfuggire l' impegno, in cui farebbero entrati, nel conceder per convenienza ciò, che doveano con somma gelosia conservar per giustizia. Onde farebbesi ben presto quel tesoro distratto nelle mani di tutti quelli, che allettati, non fossero stati meritevoli di repulsa, ogni qualvolta s' aprisse la strada con quest' esempio. Ad ogni modo furono tirati tutti dal voto del Padre Antonio Antolinez alla concessione della grazia, stimando doverli per molti capi eccettuar da questa regola quella Real Città, tanto benemerita della cristiana pietà. Si venne per tanto all' atto autentico della consegna li 21. di Dicembre, giorno consagrato al grande Apostolo San Tomaso Protettore delle vitto-

rie de' Portoghesi, d' un' osso del braccio. Cosa degna di osservazione fù, che quell' osso riuscì tanto ben' aggiustato ad una cassetta d' argento portata da Lisbona, dove fù fabbricata a caso, senza alcuna misura, ed anche con qualche dubbio d' improporzione, come se fosse stata fabricata a disegno. Ne meno fù senza felice augurio, che in un viaggio lungo, e disastroso frà Salamanca, e Lisbona, in stagione abbondante di pioggie, per cammini di fiumi, di paludi, e di passi pericolosi, ne men battuti, o conosciuti dal vetturino, giungesse la santa Reliquia a salvamento il primo giorno dell' anno, che fù il 1604.

A quel felicissimo arrivo i buoni Religiosi l' accolsero con le ginocchia a terra, e con le mani al Cielo, d' onde pareuagli, che fosse venuta. La Città intanto, unitamente all' Arcivescouo Don Michele di Castro, ed al Vice-rè Conte Don Alfonso di Castel-blanco, non tanto in uigore degli editti publicati, ma dell' innata pietà, si dispose per li 21. di Febraro alle più solenni dimostrazioni di gioja, con lumi, fuochi, ed apparati per le strade. Negli archi, e carri trionfali, obelischi, fontane di uino, e di fuoco, ed altre macchine gareggiaua la magnificenza con l' ingegno. Le simboliche, e maestose comparse, le gemme, che scintillauano in capo, in seno, e per le uesti di sì gran Personaggi, e per le supellettili sagre, con ogni pompa maggiore, eccedono ogni credenza. Singolarmente ammirabile fù la comparsa, che sopra un generoso destriero fece chi rappresentaua la fama, e portaua come in trionfo lo stendardo improntato con lo scudo della Famiglia Agostiniana, e con l' immagine del Santo, portando indosso sopra cento mila scudi di gioje. Le statue rappresentanti le scienze, le uirtù, ed i vizi, ed altri personaggi ideali, proporzionatamente collocate, davano in un tempo istesso pascolo all' occhio, ed all' ingegno. I giuochi, le giostre, i tornei, e le battaglie innocenti si per acqua, che per terra, mostra-

mostravano gli ultimi sforzi dell' arte . In somma le invenzioni erano inarrivabili , la moltitudine delle machine innumerabile , la pompa indicibile , le ricchezze inestimabili , di modo che la minor pompa era quella dell' oro . Ed acciò di queste cose non si credano eccetti i perbolici , è bene , che si sappia , qualmente le penne istesse di coloro , che videro quelle solennità , e le raccolsero , le asseriscono ammirabili fuor d'ogni credito , per esservi di quella ricchissima Città , emporio del Mondo , fallito , non che impoverito l'erario . A queste solennità , ed a molte grazie compartite dalla liberalità del Santo a quella generosa Città , furono presenti due Religiosi dell' Ordine , il Padre Emanuele Cabral , ed il Padre Bartolomeo di Sant' Agostino , i quali intrapresero un divoto pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia , s' incontrarono per viaggio a visitare nel Monastero di Santa Chiara in Villa del Conte due Monache sorelle , e congiunte di sangue al detto Padre Cabral . Queste intendendo dalle relazioni de' Religiosi le feste fatte , e le grazie del Santo , infervorate nella divozione del medesimo , bramarono almeno un poco di terra del suo sepolcro . Ne fù come più volonterosa compiaciuta una di esse , per nome Donna Filippa di Monte Oliveto , la quale subito ebbe la mira d' applicarla ad una nipote d' un' amica , detta Caterina degli Angioli , che per un anno , e mezzo trovavasi immobilmente inchiodata in letto , abbandonata in tutte le membra , senza speranza d' auerne mai a risorgere . Tanto fece : ed ecco in un subito sentissi a scorrer al core un' insolita allegrezza , e dopo un' intensissimo , ma momentaneo dolore , trovossi in un baleno sciolte le mani , e tutte le membra spedite , di modo che drizzatasi su' letto , e scesa su' pavimento , con stupore delle astanti , ne rese le grazie al Santo ; onde come rinata a noua vita , volle similmente esser chiamata non più Filippa degli Angioli , ma Giouanna Sahagun .

Non fù così tosto divulgato il miracolo, ed autentificato dal Vicario della Villa, che un tal' Antonio Fernandez, già marinaio, per una caduta dall' albero del vascello, stracinava una gamba rotta, e peggio curata, con un' estremità di continui dolori: si portò dalle sudette Monache di Santa Chiara in compagnia dell' afflitta madre, doue con lagrime supplicarono per un poco di quella terra, che per maggior venerazione consegnata nelle mani del Capeliano loro, appena comparve a vista dell' infermo, che questi sorpreso da un mortale sintoma, parve dovesse in quel punto morire. Ma quest' accidente altro non fu, che una pugna della vita contro la morte, e non senza sangue: peroche vomitando dalla bocca gran copia di sangue guasto, e di materie corrotte, restò la vita padrona del campo, e rimessa la sanità nel sicuro possesso. Fù similmente autentificato in bona forma questo miracolo, per ordine dell' Arcivescovo di Braga, che pure concesse l' opportuna facoltà di publicarlo: e quei Religiosi ne portarono seco il processo.

La concessione fatta a Lisbona Regia di Portogallo, eccitò, se ben molti anni dopo, ma per degni rispetti, a porger in Salamanca le sue umili supplicazioni per una consimil grazia, anche la Città di Burgos, seconda madre del Santo, ad emulazione di Sahagun, che n' era la prima. E veramente quando anche Burgos non fosse Metropoli dell' altra Castiglia, non pareale di douere ragionevolmente esserne esclusa, per la prerogativa, di cui si gloriaua d' averlo avuto non solo Beneficiario, e Canonico, ma anche Limosinero ch' è quanto dire benefattore, e padre. Premunito con l' efficacia di queste ragioni fù spedito uno de' primi Canonici di quella Metropolitana, il quale non incontrò molta difficoltà in ottener quanto bramava, che fu un' osso intiero del femore, che era della lunghezza di due palmi, e quattro dita (che porge argomento della grandezza del rimanente del corpo).

Con-

Consegnatagli dunque con ogni più autentica forma la reliquia, vollero, che il latore fosse servito infino a Burgos dal Padre Aguilar Priore del Convento, e Cattedratico di quella Università: e dal Collegio di San Bartolomeo furono deputati due nobilissimi alunni, Don Baldassar della Cueva, filio del Duca di Alburquerque, e Don Alonzo Mugnos de Avila, Canonico di Toledo. Entrò in Burgos la sagra Reliquia frà le liete acclamazioni del popolo, al suono delle campane, e sparo delle bombarde. Indi legitimamente consegnata, fù il giorno seguente di Domenica 21. Giugno 1648. portata in processione, coll' interuento del Prelato, e di tutto il Clero secolare, e regolare, per le strade più principali della Città, che si uedeano adorne da vaghissimi altari, e da ingegnossissime machine, e le pareti adornate di vistosi apparati; in modo che la Città pareva trasformata in un tempio, ed accompagnata da altre più solenni dimostrazioni di diuozione, e magnificenza: il raporto delle quali per brevità si tralascia.

Per compimento di questo capo, s' aggiunge, che questa Reliquia compartita a Burgos, spirava un' odore soavissimo, come pure le compartite a Lisbona ed a Sahagun, non che il rimanente del corpo, conforme si è toccato di sopra: e questo fù così inseparabile, specialmente quel pezzetto, che fù dato a Sahagun sua patria, che quell' Abbate con piena fede asserisce, che tale sia stato trovato ogni qualvolta si mostrava a' sani, o si portava a gl' infermi. E quel, ch' è più, che avendo egli con ogni più esquisita diligenza procurato di conoscer la qualità di quell' odore, lo trovò incomparabile a qualsivoglia altro del Mondo. Fra' molti testimonj qualificati, che ne fanno autentica fede, è degno del primo luogo il Duca già Cardinal di Lerma, il quale per molti anni governò la Monarchia; interrogato della stima, che egli facesse del Beato; dopo d' averlo in una sua lettera al Papa quali-

qualificato per Santo, e degno di tal titolo, siccome egli di nuovo ne porgeva le suppliche a' suoi piedi; aggiunge, di molto ben ricordarsi, che trovandosi in servizio del Rè Filippo Terzo, e Margarita, presente all'apertura del deposito in Salamanca. *Quel beato Corpo (sono le sue parole) spirò un' odore soprannaturale, e soave, il quale io sentii molto bene, e maravigliato vidi, che non meno le stesse Maestà, e tutti gli altri circostanti ne stupirono, e ne trassero nuovi incentivi di pio amore, e divoto affetto verso il Beato, come d' un gren servo, ed Amico di Dio, al quale tutti ne rendemmo le grazie dovute.*

Il Santo opera Miracoli nel Perù, ed ivi viene eletto per Protettore.

C A P. X I I.

G là sù le penne delli Scrittori, come fù l' ale della fama s' era portato nel Mondo nuovo il nome del Santo, che spargendovi a larga mano le grazie, fù ben presto conosciuto, e riconosciuto sì con la generosità degli animi, che con la devozione de' cuori. Il che concorda con quello, che disse il gran Generale, e Vicerè del Messico Don Lope de Almeyda Marchese di Cadarcite: *Della fede, e devozione dell' Indie si sono appoderati due Santi dell' Ordine di Sant' Agostino. Nel Messico San Nicola di Tolentino; e nel Perù San Giovanni di Sabagun. Ivi non conoscono altri Santi; e non m' ammiro, perchè tanti, e sì comuni sono i miracoli frà Indiani, e Spagnuoli, che pare non si ricordino d' altri Santi; porochè questi comunemente loro fanno assai bene. In Messico durano le feste di San Nicola di Tolentino dal Settembre insino al Natale, perchè tanti sono i divoti, le adunanze, e gli obbligati, che potrebbero farle in tutto l' anno: e nel Perù mi dicono, che con San Giovanni di Sabagun sia l' istesso.*

Per propagare la divozione del Santo, fù quindi spedito al Perù il Padre Fra Diego Salmerone, soggetto per bontà, e per dottrina degno di quell' impresa; e con l' immagine del Santo, che portava seco, fece quel lungo viaggio di terra, e di mari, con tal felicità, che ritornato in Toledo, disse non parergli d'aver fatto altro, che passar il fiume di Siviglia in barca; e che là oppresso più dalla copia de' miracoli, che degli affari, non avendo potuto registrarli, ne lasciò il peso al Padre Fra Antonio Calancia dell' Ordine loro, e nativo di quel paese.

Non così presto approdò al porto di Lima, che portatosi al Convento, procurò, che quanto prima fosse nella Chiesa esposta l' Immagine alla publica venerazione del Santo con ogni pompa possibile; al che specialmente accudirono due devote Dame, Donna Lucia, e Donna Catarina Manriquez, adornandola con gran copia di gioje, le quali addocchiate da un ladro, mentre tutti stavano occupati dal sonno, se le rapì, e si diede alla fuga. Scopertosi il ladroneccio, ma non il ladro; le buone Signore corsero con le lagrime ad esporre le loro querele a' piedi del Santo, il quale non fù sordo alle loro voci, ne muto contro del ladro: peroche quelli mentre fuggiva, sentitosi dietro una voce, che lo sgridava a render il furto, nel voltarli vide un Frate in abito Agostiniano, che sdegnato, lo fulminava co'l guardo. Ma non per questo desistendo dal viaggio, e condottosi in un' albergo a riposo, fù in sogno sì altamente sgomentato, che risolse di riportar il bottino, dove l' aveva involato: ma sedotto dal suo mal' animo, non sapeva trovar la strada, finche più acutamente sgridato, ed impaurito, si condusse a' piedi d' un Confessore a vomitar la colpa, ed indi alla Chiesa a ributtar la preda. Questa fù una caparra di grazie maggiori, che doveano spargersi per tutto quel fortunato paese.

Trovandosi Donna Casilda, figlia di Don Giovanni Fer-

ni Fernandez, febricitante, ed abbandonata da' Medici, in modo, che per l'uscita dell'anima, altro non vi mancava, che l'accesso della febbre. Il padre fece ricorso all'immagine del Santo; e non potendo ottenerne l'originale, si contentò d'una copia: ne fece altro, che portò a vista della moribonda; ed in tal modo la febbre se ne fuggì. In corrispondenza della grazia adempì il voto di rendersi Religiosa Agostiniana nel Monastero dell'Incarnazione. Furono tante altre le grazie di diverse sorti, che bisognò lasciare le porte della Chiesa aperte e giorno, e notte, a cagione del gran flusso d'infermi, e riflusso de' rifanati.

In quell'anno istesso 1614. correva un'influsso pestifero di mal di gola, e di risipola, per cui moriva in quella Provincia d'ogni sorte di persone, e senza numero. Ma alla vista di quella sacra immagine, qual'altro serpente di bronzo, restavano sane.

Astretto il Padre Salmerone da alcuni importanti affari a trasferirsi alla Città di Guzco, non essendogli permesso dalla Città di portar seco l'immagine del Santo, volle almeno averne una copia, la quale dovunque passava, toglieva il contagio. Il primo a godere d'un tanto beneficio fu il Padre Fra Giovanni di Ribera, naturale di Areguipa, che frà gli altri languenti del Convento di Cuzco, era talmente posseduto dal male, che erano già scorsi dieci giorni, che non aveva potuto inghiottire, che qualche stilla di liquore: finalmente la veemenza del dolore, e l'ardor della febbre l'aveva fatto passar al delirio, ed alla frenesia; di modo che strascinandosi per la stanza, era tanto degno di pietà, quanto incapace di freno, e quel, ch'è piu, de' Sacramenti. Pregò per l'infermo il Padre Priore Fra Domenico di Setorros co'l portarsi a visitar la sacra Immagine, che conservavasi in Sagrestia, e co'l portarsi questa alla visita dell'infermo nella sua stanza. Non fece altro il Priore, che

acco-

accostarla all' ammalato , che il partir della febbre ,
l' acquistar la sanità , ripigliar vigore , e simili , non
gli costò altro , che un' alzar di palpebra , e dare un'
occhiata a quella santa Immagine . Trasferitosi nello
spuntar del giorno in Chiesa a render le dovute gra-
zie , udendo il popolo lo strepitar delle campane , ac-
corse come al segno della morte del Padre Ribera ;
ma in vece di trovarlo morto , il videro rinato a nuo-
va vita . Tutto ciò non fù , che un tirar ivi una gran
moltitudine di languenti , che nel punto stesso , che
ricevevano la sanità , con varie crisi gittavano fuori
per la bocca , e per le nati il mortifero umore : sicome
singolarmente avvenne ad Isabella d' Otorora , che
portatasi coll' ultimo fiato alla Chiesa a' piedi del
Confessore , a chiedergli con cenni l' assoluzione , al
tatto della sagra Immagine restò in un tratto compi-
tamente liberata , e totalmente assoluta dal detto
morbo .

Essendosi il Padre Fra Pietro d' Ambite Agostinia-
no portato per affari della Religione in Auta lontana
trè leghe , dove volendo celebrar Messa , andò alla
Chiesa Parrocchiale , ed esposta l' immagine sù l' altare ,
mentre si stava apparecchiando pe' l' sacrificio , con-
corsero molti di quegl' Indiani ad adorarla , e vide ,
che in una bara , ò sia sedia , tessuta a modo di rete , vi
portavano quattro loro donne inferme , frà le quali
una già per dieci anni storpia , contrafatta , ed immo-
bile: offerirono la limosina , ed assistettero alla Messa ;
nel fine della quale , videro la loro Indiana correre spe-
ditamente per la Chiesa verso l' altare a' piedi del Pa-
dre , acciò unendo le di lui voci alle sue lagrime l'aju-
tasse a render le dovute grazie al Santo . Era in quel
punto di ritorno il Parroco , che al suono insolito del-
le campane , alle quali per allegrezza s' erano attaccati
gl' Indiani , ben s' immaginò qualche gran novità ,
della quale ne fù subitamente informato : peroche
quelli usciti a truppe spargevano ad alta voce il mira-
colo .

colo. Ma dovendo partire il Padre, non volle già quella Comunità, che si ripigliasse l'immagine; e se bene ricusò tutte le offerte in compensazione; gli convenne finalmente cedere ad una egualmente amorosa, e necessaria violenza. Nell'informazione di questo, ed altri miracoli fù asserito, e provato, che dopo l'arrivo di quella benedetta Immagine cessò il contagio di forte, che il Curato, ed altri Sacerdoti, che poco dianzi non aveano riposo ne dì, ne notte per l'amministrazione de' Sacramenti agl' infermi, rimasero affatto senza facende, trovandosi quelli tutti fuor di casa con piena salute.

Da questo morbo contagioso fù malamente ridotta la moglie di Andrea Musio, che se ben giovenetta, non aveva forze da resistere alla violenza del male. Il marito non vi fece altro, che toccarle la faccia con un fiore, che aveva toccata l'Immagine del Santo: e di subito sgonfiò il tumore, non essendole rimasto altro, che per pochi giorni una pustula superficiale, che pure sparì. Questa poi volle appresso di sè un' Immagine del Santo, che portatafela fece in un lungo viaggio, che fece co'l marito, al primo alloggio, narrando il miracolo, ve la spiegò; alla cui vista molti languenti riceverono la sanità. Del che sparsasi la voce; da per tutto quel lungo viaggio di cento settanta leghe erano incontrati da' popoli, e da innumerevoli infermi, che al solo aspetto di quella Immagine restavano sani, a confusione di alcuni altri luoghi, che non curanti di questo divino rimedio restarono spopolati dal morbo.

Si trovava all' ora nel Cuzco Fra Giuseppe dell' Ordine di San Francesco, e nativo di Sahagun, che ridotto agli ultimi periodi della vita, supplicò il Santo compatriotta di compartirgli le sue grazie, e le ottenne.

Ad una povera Indiana essendo morto un figliuolino, le fù rattivato, co'l portarlo a' piedi della santa

Imma-

Immagine, da dove s'alzò, e con il riso in bocca, chiamò la madre, in segno della vita, alla quale era rinato per miracolo del Santo Padre. Crebbe tanto la fede, e divozione nella Provincia del Cuzco verso il Santo, che dove non poteasi aver l'Immagine, si procurava di tramandarvi panni, fascie, fiori, acciò almeno la toccassero, e da quelle similmente se ne vedevano prodigj. Finalmente quella Metropoli obbligata con tanti favori, gli eresse un sontuoso altare, dinanzi a cui ardeano di giorno, e di notte grosse candele di cera, senza che per lo spazio di quaranta giorni potessero chiudersi le porte alla moltitudine, che vi concorrea, ò per ricever grazie, ò per renderle: e poi l'elese con uoto, ed acclamazione uniuersale per Tutelare; e s'obbligò con giuramento di solennizzare il giorno della sua festa.

Essendo di passaggio in Arequipa il Padre Salmerone, fù pregato di portar quella sagra Immagine al Monastero delle Religiose del suo Ordine, doue Donna Marina Cegarra, Monaca della prima nobiltà di quel paese, già per lo spazio di dodici anni resa totalmente immobile, non aueua altro senso, che pe'l dolore. All'arriuò della bramata Immagine, se l'abbracciò, e così stette per pochi momenti sospesa; indi, come fuor di sè, ritornò, con dir *GIESV', GIESV'*, e libera affatto dal male: onde gettate uia le stampelle, alle quali staua appoggiata, fece un salto, ed una corsa per tutta la stanza, con istupore, e degli astanti, e d'innnumerabili, che la conosceuano inferma, ed all'ora la uidero sana per miracolo di tanta euidenza.

Sotto il peso della medesima infermità languiuua Don Giovanni Maita Inga, discendente dalla stirpe de' Rè di quell'Impero. Animato da Don Lope de Caruagal, con l'occasione d'una festa, che si celebraua nella Chiesa di Sant'Agostino, a raccomandarsi a San Giouanni di Sahagun, acconsenti d'esserui portato solamente, a guisa di mendico, su la porta del

ta della Chiesa, non istimandosi degno d'accostarsi all'altare: gradi il Santo la fede di quel Signore, accompagnata con l'umiltà, ed in quel luogo stesso gli concesse la grazia.

Donna Giovanna Coronata era travagliata, dal petto alle spalle, da un cancro, che vuol dire da un male senza rimedio: ma l'esser toccata dall'Immagine del Santo, sgonfiarsi il tumore, e rimaner guarita, fù una medesima cosa.

Bernardino de Valdemar, nato in Città Reale di Spagna, per una pietra attraversata nel suo condotto già per più di otto giorni, non trovò altro rimedio, che nell'Immagine prodigiosa, che postagli al fianco, ruppe la pietra, e la tirò fuori, con una materia putrida, e fetente, con alcuni pezzetti di quelle carnosità, che turavano l'orifizio della vescica, senza che mai più ne patisse.

Attraversata nella gola ad Anna Duran una spilla, già incominciava con la parola a perder la vita: per mandar fuori quella spilla mortifera, bastò darle la spinta la sola invocazione del Santo.

Questi prodigi, ed altri, senza numero, furono stimoli a quella Città d'Arequipa, per imitare il Cuzco, nell'eleggersi il Santo per Protettore co'l voto, e giuramento dello stesso tenore. Del che ancora si conservano i processi, formati in autentica forma, negli archivi della Religione.

In tanto il Padre Salmerone partito per Isa, non sì tosto v'arrivò con la santa Immagine, che una Signora, per nome Donna Appolonia, abbattuta dalla forza del male, per due anni in letto, non trouava modo d'uscirne, che abandonata sù le braccia altrui, ed a costo di eccessivi dolori. Ottenne dal marito d'esser portata alla Chiesa di Sant'Agostino, doue vista l'Immagine, esclamò: *O Santo benedetto, dunque non potrò io alzarvi in piedi?* Ed eccola sollevarsi; ripigliò: *Dunque non potrò io piegarvi le ginocchia?* Ed eccola pro-

strarsi

strarsi del tutto sciolta da ogni impedimento. Continuò le preghiere, chiedendo al Santo grazia di poter andare speditamente all' altare del Crocifisso, e vi andò con tanta sicurezza, e velocità, che all' arrivo del marito, e frà le acclamazioni de' circostanti, ebbe diletto di riandarvi più volte, per far più patente il miracolo. Nel ritornarsene risanata a casa, incontrossi in una sua amica, travagliata dal medesimo male; ed animandola co'l suo esempio al medesimo ricorso; non ebbe questa così presto conceputo questo buon desiderio di portarsi all' immagine del Santo, che sorpresa da un calore insolito, sentissi alleggerita dall' enfiagione, e dal peso, che la occupavano infino alle gambe. Con questa caparra in mano portatasi alla Chiesa, e prostratasi a' piedi del Santo, s' alzò, e ben' affodata su le piante, fece su le medesime a casa felice regresso. A questo esempio corse alla santa Immagine poco dopo Francesco Lopez Gutierrez, che per l' impedimento d' orina già stava disperato d' ogni rimedio; e ne ricevette subitamente la sanità, senza aver mai più patito di quel male per tutto il corso di sua vita.

In Ica, Terra principale di quel paese, vivea Giovanni d' Espino molto affezionato al Santo, consegnandogli ogni mattina la sua vita in protezione. E veramente ne avea gran necessità: imperocchè la sua moglie datasi in preda ad un drudo, non contenta d' avergli tolto l' onore, concertò, per mezzo dell' adultero, di rapirgli anche la vita. Questi, per assicurarsi il colpo, tolto seco uno sgherro suo amico, portossi armato d' un' archibugio carico di due palle, e d' altra munizione minuta, al passo. Venuta l' ora, e comparso l' Espino, gli adirizzò l' archibugio; ma mentre stava per iscaricar il colpo, se gli attraversava, e frammetteva per due volte una persona, che il divertiva: e per molto, che s'inviasse, e fiancheggiasse in varie posture, per pigliar di mira l' uno,

sempre si vedeva intercetto dalla frapposizione dell' altro . Ammirato , e sdegnato dalla tardanza , ò trascuratezza il compagno , udi dall' adultero , di non poter eseguire il disegno , senza colpire un Religioso Agostiniano , che sempre gli si frapponeua , ed occultava l' Espino : che però lo scaricar il colpo , non era , che uccider quello , e saluar questo , ch' era lo scopo della loro maluaggità . Si prouò ben due altre uolte , ma sempre incontraua lo stesso ostacolo , fin che l' infame ficario toltogli di mano l' archibugio , lo sparò , e colse in un braccio il buon marito , ma con poche palline , le quali però non passarono più oltre della pelle . E perche i temerarj assassini non si uergognauano di pubblicar il caso , per argomento della loro brauura ; il buon marito si gloriaua di pubblicarlo ancor lui , per argomento della miracolosa protezione del Santo : a' piedi del quale offerendo in olocauto ogni desio di uendetta , lo supplicò d' impetrar da Dio l' emenda della consorte , ed in conseguenza la salute di quell' anima rea d' adulterio , e di uicidio . Detto , fatto : perche in quel punto istesso la mala donna si trouò talmente compunta , che di peccatrice diuenuta penitente , fù dipoi così raro esemplo di virtù , quanto era stata occasione d' inciampo : quando alle lagrime di Maddalena unendo il ministero di Marta , si consagrò al seruizio degli Ospidali , souuendo con elemosine le donne pouere , e medicando le inferme . In memoria di queste grazie , ambi d' accordo , eressero ad onore del Santo una statua , e dotarono il di lui altare d' una rendita perpetua per una Cappellania , e per celebrarui la festa . E la penitente , mentre uisse , non si saziaua di chiamarlo , *il Santo del mio rimedio , il Santo dell' anima mia .*

Nella Città detta di Santa Fede , nel Conuento di Sant' Agostino , un Religioso assalito dal contagio , già itaua presso al morire , quando inuocato il nome del Santo , meritò di uederlo in sogno , che rapresenta-

sentauagli un pomo, come frutto di uita, e l'assicurò dalla morte. Riceuette similmente la liberazione dal medesimo morbo un altro Religioso, che languiuua nella cella contigua, solo coll' accostarsi alla faccia una statuetta del Santo. L' istesso accadde ad un Religioso dell' Ordine Francescano, per opera del quale essendo portata in processione quella statua, e per tre giorni esposta nella Chiesa magiore, doue compartì molte grazie; la Città gli decretò la Tutela, con l' erezione d' una pia Confraternità sotto la sua inuocazione.

Suor Marina dello Spirito Santo Domenicana nel Monasterio di Santa Catarina da Siena, per molti anni paralitica, fattasi condurre alla porta per uenerare la Santa Immagine, non sì tosto se l' acostò alla faccia, che spiccando dalla medesima due raggi, a tutte le astanti uisibili, le apportarono incontanente la bramata sanità.

Suor Agostina di San Pietro dell' Ordine Francescano, similmente paralitica, all' arriuo del Padre Salmerone, uenuta sù la porta del Monastero, nell' accostarsi all' Immagine, sentitasi mancar la uista, esclamò: *Io Padre, già non vi veggio, e già mi muojo*; all' ora il Padre, non senza speciale impulso, rincorrolla con dire: *Anzi no, e sperate pure, che prima di 24. ore vederassi qualche gran cosa in questo Conuento.* Fù quasi che con buota preso il pronostico: ma questo fù comprouato dall' euento: peroche nello spirar dell' ore prescritte, sentissi l' inferma affatto libera dal male.

Non fù dissimile un' altro pronostico, che il medesimo Padre Salmerone fece nella Città di Piura ad una nobile donzella, nomata Alfonso del Castriglio, che teauagliata a morte dal cancro in una mammella, l' assicurò, che prima d' uscir di Chiesa sarebbe guarita. A questo dire, restò abbandonata da' sensi, sommersa in un profondo letargo, il quale però altro non fù,

che un brevissimo sonno, dopo del quale destatafi, e corsa con la mano alla mammella, non vi trovò più male alcuno; quindi piena di stupore, esclamò: *Giesù, ch'è questo? è mio Santo!* questo prodigio, che subito empì le bocche di tutti, arrivando all'orecchie d'una povera Indiana, che gran tempo stava impedita dalla paralizia, la fece alzar la mente, e la voce al Santo, il quale comparsole, animolla, e l'esortò a portarsi in Chiesa. *Ma come?* (disse ella) *se non posso, e non hò come? Sà,* (ripigliò il Santo) *potrai farlo domane.* Così fù, perche portatavi da persone pietose, potè poi riportarsi da se a casa con libertà, e vigore.

Costumava il padre Diego Salmerone, più volte mentovato, prima di far la sua entrata in qualche Città, mandar avanti l'avviso per mezzo de' cursori, che si chiamano Chiachi. Così auendo fatto nell'avvicinarsi alla Città di Pasto, gli fù risposto in persona de' suoi precursori, che si trattenesse infin' a tanto, che si mettessero in ordine i necessarj apparecchi, per ricever quella santa Immagine con le convenienti dimostrazioni di stima. Ma il Padre non vi acconsentì; anzi stimolato da impulso interiore andò in fretta a quella volta, con la santa Immagine, che preceduta, secondo il solito, dallo stendardo Regio, e Pontificio, fece la sua entrata, con l'incontro, ed acompagnamento d'una numerosa, e splendida comitiva a piedi, ed a cavallo. Ma non l'ebbe appena lasciata a pernottare nella Chiesa delle Monache Dominicane, che immantinente tutta la Città fòssopra si pose in fuga per disloggiare da ogni parte. Derivava questo scompilio da una bocca, che appertasi all'ora, minacciava con una piena di fiamme divorar la Città. Tratta all'ora la santa Immagine, e collocatala sù la piazza a fronte di quell'orribile incendio, torse questi subitamente il corso della sua piena altrove: ed all'ora si conobbe, che l'affrettare l'entrata nella Città, non fù ne capriccio del

del Padre, ne opera del caso; ma bensì un' impulso di Dio: accioche giungendo in tempo opportuno il ritratto del suo Servo, dal medesimo ne riconoscesse quella Città il soccorso. Onde questa convinta dall' evidenza del miracolo, immediatamente convocato il consiglio, l' elesse per Patrono, obbligandosi con ogni forma più autentica, e solenne di celebrare ogn' anno la sua festa.

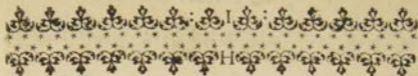
I Miracoli operati da San GIOVANNI da San Facondo in vita, e dopo morte, che nel decorso di quest' Opera si sono descritti, ancorche siano molti, sono però i soli, sfiorati da un cumolo assai maggiore. Ne deve ciò parer cosa strana, mentre il Processo medesimo della sua Canonizzazione, senza astringersi al minuto racconto di tutti, si contenta di solamente accennargli: rappresentandoli anche tal volta sotto d' un genere, come legati in un fascio. Altrimente troppo più farebbesi avanzato questo volume, se senza il dovuto riguardo alla brevità, avesse preteso nararli distintamente tutti.

Quindi è, che dalla moltitudine de' miracoli suddetti legitimamente esaminati, mosse la santa memoria di Papa Clemente Ottavo, per Breve speciale sotto li 14. Giugno dell' anno 1602. concesse l' Ufficio, e la Messa alla Chiesa di Sant' Agostino di Salamanca, ove riposa, ed è onorato con tanta venerazione il Corpo del Santo. Il qual' Indulto fù ampliato dal medesimo Pontefice l' anno seguente 1603. alli 15. d' Ottobre a tutto l'Ordine di Sant' Agostino; e sotto li 24. Novembre fù steso a tutte le Chiese tanto de' secolari, come de' Regolari dell' uno, e dell' altro sesso della medesima Città di Salamanca, della Città Abbaziale di San Facondo patria del Santo, e della Villa di Cea. Indi Innocenzo Decimo alli 18. di Febbraro 1647. l' ampliò alla Città, e Diocesi di Burgos. Finalmente sotto il Pontificato di Clemente Decimo fù con ogni diligenza esaminata dalla Sagra Congregazione

168 *Vita di S. Giov. da S. Fac. Libro Terzo.*
zione de' Riti la causa della sua Canonizzazione, da
varj Principi ardentemente richiesta: e se n' ottenne fa-
vorevole Decreto sotto li 8. Marzo 1672. in cui ese-
guimento il Regnante Sommo Pontefice ALESSAN-
DRO OTTAVO si è compiaciuto li 16. Ottobre
1690. di procedere alla di lui solenne Cannonizazio-
ne, unitamente alli Santi Lorenzo Giustiniani,
Giovanni da Capistrano, Giovanni
di Dio, e Pasquale
Baylon.

Fine del Terzo, ed Vltimo Libro.





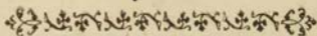
Miracoli principali operati in vita.

Da

S. Giovanni di S. Facondo,

Effigiati ne' quadri, e nelli loro cartel-
loni espressi, nella Chiesa di S. Marco

di Trento, solennizzandosi l'ottavario
della Canonizzazione dell'istesso
glorioso Santo, nel mese di
Novembre 1691.



Quattro quadroni rappresentanti le Virtù
Cardinali.

I.

TEMPERANTE, che se de gusti priva,
Volatile arostito à cenni avviva.

II.

Dell' Hostia sagrosanta in frà le tende
Del Ciel gl' arcani viator comprende.

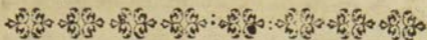
III.

D' ingiusto Duca i sgherri il GIUSTO atterra:
Con prodiggi, e favor facendo guerra.

IV.

La lingua frà le spade il FORTE scioglie,
E Salamanca dall' eccidio toglie.

Quadri



*Quadri ottangoli più piccoli appesi alle
colonne.*

1.

D'anni immaturo, e di Virtù fecondo,
Sagro Orator s' ammira in ver FACONDO.

2.

Stropi drizzar' un Dio dall' huom fù visto;
GIOVANNI i drizza: e testimonio è Christo,

3.

Perche al buio salmeggi al Divin Nume,
L'ombra d' atro cipresso le dà il lume.

4.

Acceso il cuor da Charità celeste
Dona à Christo mendico la sua veste.

5.

L'acqua in vino cangiar' à Christo piacque:
Giovanni il vin multiplicò senz'acque.

6.

Fuor di se, tutto in Dio rapito il vede
Il Monastier, che d' abbrugiarsi crede.

7.

Perche ei batte Satàn con sommo scherno,
E battuto, e schernito è dall' Inferno.

8.

Sgrida l' impure: e ad oltraggiarlo unite,
Perdon' in pena l' impudiche vite.

9.

Trà i cittadin fatto pacier felice,
La morte à un fazionario predice.

10.

Fugge gl' applausi : e frà 'l popol' incolto
Con Divino saper fingesi stolto .

11.

Da fiume impetuoso , che l' affonda ,
Esce : e no'l bagna , e non l' offende l' onda .

12.

Fanciul di Lethe in sen l' onda traduce :
E 'l Santo rigoder le fa la luce .

13.

Ad onta , e con stupor d' Atropo avara ,
Cangia in cuna alla nezza sua la bara .

14.

Dalle fauci di morte già rapita ,
Ricchiama la cognata à nuova vita .

*Sotto l'effigie del santo con palma, e giglio
in mano .*

Inscrizione .

S. JOANNES A S. FACUNDO
Ordinis S. Augustini , Discordiæ victor,
et Pudicitæ vindex .



x/1670







7.1.3/12

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I

k

62

T
I

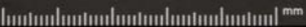
VITA

xrite

colorchecker



MSCCPPCC0613



mm

Con Licenza de ...